Biblioteca **CENSIS**

NOVEMBRE 2026

ROMA: METROPOLI E QUARTIERE

Lo sguardo dei romani sulla città

RAPPORTO FINALE



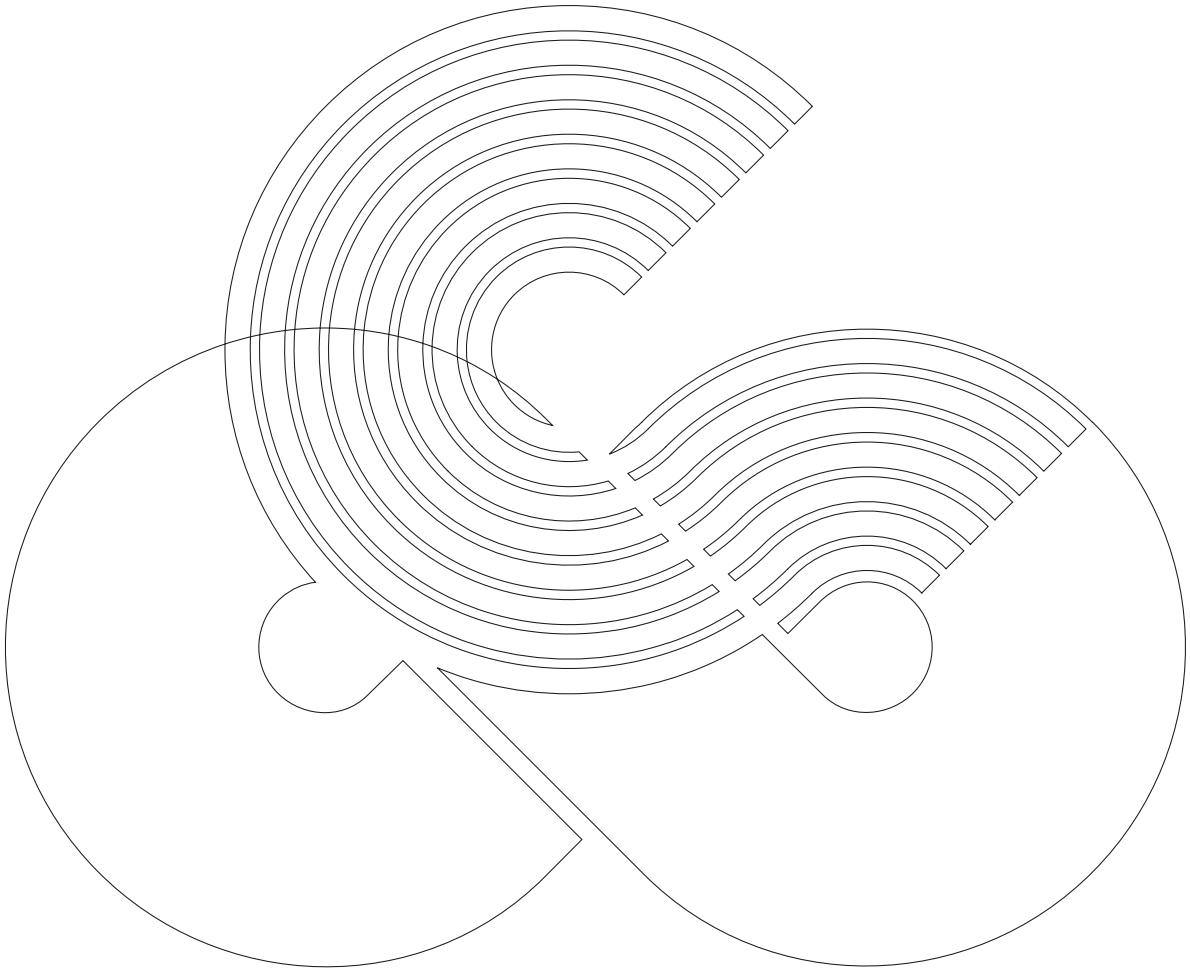
Biblioteca **CENSIS**

NOVEMBRE 2026

ROMA: METROPOLI E QUARTIERE

Lo sguardo dei romani sulla città

RAPPORTO FINALE



INDICE

PREMESSA **4**

PRIMA PARTE **9**

1. ESSERE ROMANI OGGI **10**

1.1. L'esistenza di un'identità comune *10*

1.2. Il centro storico, simbolo e luogo della vita cittadina *12*

2. ROMA PLURALE **16**

2.1. Romani de Roma…e non solo *16*

2.2. Multietnicità a rischio? *18*

3. ROMA PROSSIMA **24**

3.1. Il quartiere come misura della città *24*
3.1.1. Il buon vivere nei quartieri 25
3.1.2. Il quartiere come comunità 30
3.1.3. La dimensione concreta della cittadinanza di prossimità 32
3.1.4. La proprietà della casa come risorsa e elemento di radicamento nel quartiere 34
3.1.5. Il policentrismo del tempo libero 36
3.1.6. La nuova economia dei quartieri 38
3.1.7. Voglio rimanere dove sto, ma… 39

4. LA CITTÀ ALLARGATA **43**

4.1. Il costo temporale della distanza *43*

4.2. Il nodo persistente dei trasporti *46*

4.3. Periferici ma collegati *49*

4.4. Troppo grande per conoscerla tutta *51*

5. ROMA VULNERABILE **53**

5.1. Roma e le altre *53*

5.2. Una sicurezza in arretramento *54*

5.3. La città dopo il tramonto *55*

6. ROMA FUTURA **58**

6.1. Ripartire dai fondamentali del vivere urbano *58*

6.2. Una città in evoluzione, nel rispetto del suo passato *60*

6.3. Roma sostenibile: come? *62*
6.4. La riserva di energia da valorizzare *64*

SECONDA PARTE **67**

1. LE TRASFORMAZIONI DELLA DEMOGRAFIA URBANA **68**
1.1. L'affermarsi della dimensione metropolitana *68*
1.2. Residenti e insistenti *71*
1.3. Romani oltre il GRA *72*
1.4. Sempre più longevi *79*
1.5. La solitudine dei nuclei famigliari *80*
1.6. Energie che vengono da lontano *81*

2. L'ECONOMIA DEI FLUSSI **86**
2.1. Il turismo asse portante dell'economia cittadina *86*
2.2. Il ceto medio diventa host *88*
2.3. Il patrimonio dell'umanità sul mercato *90*
2.4. La crisi del commercio e dell'artigianato *91*
2.5. Il lavoro, oltre le apparenze *93*
2.6. La qualità del capitale umano che non trova adeguate risposte *94*
2.7. Ricchi e poveri *96*
2.8. Il valore crescente della casa di proprietà *100*
2.9. La riduzione delle possibilità di affitto *101*
2.10. La vulnerabilità abitativa di chi non ce la fa *103*

3. LA MOBILITÀ DIFFICILE **106**
3.1. Più mobilità privata, ma meno inquinamento *106*
3.2. La sostenibilità cambia il volto della città *107*
3.3. Lo sharing che non decolla *110*

PREMESSA

Fin dal *Convegno sui mali di Roma* del 1974 la capitale è stata al centro delle riflessioni del Censis, che negli anni è intervenuto più volte a fianco dell'Amministrazione comunale per ragionare del presente e del futuro della città a partire da come la vedono e la vivono i residenti.

Nel 2005 descrivevamo Roma come una città in accelerazione, che stava vivendo una fase di trasformazione profonda, in cui crescevano gli investimenti, il turismo, l'occupazione e immaginavamo una crescita della popolazione.

In quegli anni la città aveva ritrovato il filo conduttore di uno sviluppo in discontinuità rispetto ad un passato fatto di staticità, di piccoli passi e di frequenti ritorni indietro. Inoltre, il *capitale di base* di cui Roma disponeva (il territorio, la storia, la cultura, il ruolo, l'immagine) era considerato una risorsa coinvolgibile nei processi di crescita quantitativa e qualitativa della città.

I processi di risanamento delle periferie e di ricucitura del tessuto urbano stavano modellando una città nuova, dove le stesse aree esterne, diventando città a pieno titolo, contribuivano ad allargare i confini del sistema urbano romano.

Anche nelle aree più prettamente urbane, i processi di trasformazione in corso facevano pensare al superamento dell'immobilismo che aveva caratterizzato gli anni del dibattito sulla conservazione della città tradizionale.

Parallelamente, si individuava anche un secondo patrimonio, meno visibile ma altrettanto decisivo rispetto al capitale di base: quello costituito dal *tessuto sociale* della città, fatto dei suoi abitanti che mostravano un forte senso di appartenenza e di identificazione con la città e allo stesso tempo avevano una spontanea capacità di includere il diverso, che allora era principalmente costituito dalle migliaia di residenti immigrati a Roma dalle altre zone di Italia, principalmente dalle regioni del Sud.

La *romanità* emergeva come un'identità presente e aperta, inclusiva e dinamica, alimentata dalla capacità della comunità di integrare nuovi abitanti, di valorizzare la diversità e insieme di mantenere un forte senso di appartenenza.

La coesione sociale, le reti relazionali, la vitalità dal basso e l'orgoglio di sentirsi parte della comunità romana venivano interpretati come un vero e

proprio capitale collettivo, indispensabile per sostenere lo sviluppo della città in tutte le sue forme.

A distanza di vent'anni lo scenario è profondamente cambiato.

I cittadini stranieri che si sono stabiliti nella capitale, il progressivo invecchiamento della popolazione senza un adeguato ricambio generazionale, lo svuotamento residenziale del centro storico – con la conseguente sostituzione di molte attività di prossimità con esercizi rivolti prevalentemente ai turisti – e il progressivo spostamento dei romani verso le periferie e oltre il Grande Raccordo Anulare hanno ridisegnato gli equilibri demografici, culturali, territoriali ed economici della capitale che si configura sempre di più come una grande metropoli attraversata ogni giorno da flussi di milioni di merci e di persone.

Lo stesso Raccordo, al di là del quale oggi vivono circa 800.000 romani, che un tempo rappresentava il confine fra la città e la campagna, è diventato oggi un asse strutturante attorno al quale si sono organizzate nuove polarità commerciali, residenziali e di servizi e rappresenta *le nuove mura* che dividono il centro dal resto della città.

Ma soprattutto Roma non sembra più evocare, con la stessa forza di vent'anni fa, l'idea di una città capace di creare opportunità e valorizzare l'impegno individuale: la mobilità sociale verso l'alto si è inceppata, il ceto medio si è impoverito, i redditi sono fermi e le opportunità sembrano dipendere soprattutto dal patrimonio di cui si dispone.

Al di là dei dati strutturali, i risultati che emergono dall'indagine sui residenti restituiscono un quadro articolato e composito, ma sicuramente meno pessimista rispetto a quanto suggerisce il dibattito pubblico.

Nella narrazione collettiva prevale un'immagine di Roma come città caotica, dispersiva, difficile da vivere; dalle opinioni dei romani emerge una *coesistenza di dimensioni differenti* che sembrano essere state metabolizzate ed accettate dalla cittadinanza.

Più che una città unitaria e omogenea, Roma vissuta è al contempo metropoli e quartiere, è prossima e distante, è fragile e potente, è tradizione e futuro, è caotica e sostenibile, ma comunque è una città in cui si vive bene.

L'immagine di Roma che emerge dall'indagine è allo stesso tempo quella:

- della *metropoli e delle grandi distanze,* che si vanno faticosamente accorciando;
- dei *quartieri* vivaci e vissuti *e delle reti di prossimità*;

- del *centro* che continua ad esercitare il suo fascino e ad essere percepito come il principale riferimento della città;
- delle *periferie,* i cui abitanti si sentono comunque appartenenti alla città;
- della *multiculturalità* vissuta nei quartieri;
- delle *differenze sociali e culturali,* che ancora non si trasformano in segregazione e isolamento;
- dei *disagi quotidiani*, determinati anche dalla presenza di criticità nelle infrastrutture di base;
- delle *aspirazioni future*, che rimangono in maggioranza improntate all'ottimismo e al desiderio di restare, soprattutto da parte delle giovani generazioni, che hanno in mano il futuro della città.

Roma, nonostante non sia scevra da criticità e contraddizioni, rimane la città in cui la maggior parte dei romani si riconosce e vuole continuare a vivere; la cui qualità della vita, nel centro storico come nei quartieri continua ad essere riconosciuta e praticata, alimentata anche dai rapporti di vicinato e di prossimità; che conserva una *diversity* nella composizione sociale dei quartieri che evita fenomeni di isolamento e di condensazione sociale delle marginalità.

Le differenze tra centro e periferia rimangono visibili e il centro storico conserva il proprio ruolo di cuore simbolico e attrattivo della città. Accanto ad esso, tuttavia, si sono consolidate le centralità locali, ciascuna con una propria storia, composizione sociale e dotazione di servizi, che offrono agli abitanti luoghi riconoscibili e punti di riferimento quotidiani. Roma si articola così intorno a centralità di scala diversa, tra loro coesistenti.

Il *policentrismo*, un tempo ricercato e auspicato, oggi assume una forma concreta e vissuta: il quartiere è l'unità attraverso cui i cittadini organizzano la giornata, costruiscono relazioni e valutano la qualità urbana. In una metropoli vasta e attraversata da flussi globali, la qualità della vita continua a essere misurata attraverso l'esperienza concreta dell'abitare nella prossimità dei microcontesti quotidiani. Il 73,6% dei romani definisce comodo il quartiere in cui vive, il 67,2% pensa che sia vivace e il 70,9% ritiene che sia ben collegato.

La prossimità non cancella le disuguaglianze e non rende equivalenti le condizioni dell'abitare, offre però alla larga maggioranza dei romani uno spazio in cui la città diventa riconoscibile e in cui si vuole continuare a vivere.

Certo, ci sono alcuni nodi strutturali irrisolti, che i romani riconducono a tre ambiti:

- *la mobilità difficile*, segnalata come problema principale dal 46,3% dei romani, che costringe ogni giorno i residenti a trascorrere tempo prezioso nel traffico cittadino. Già nel 2006 il Censis riconduceva l'invischiamento della mobilità romana alla grande estensione del territorio e alle storiche carenze infrastrutturali, soprattutto nella rete del trasporto pubblico su ferro. A vent'anni di distanza, la distribuzione dei mezzi utilizzati dai romani in una giornata tipo mostra la persistenza di quel nodo: la maggior parte del traffico si svolge su gomma, più della metà dei residenti utilizza l'automobile, la metropolitana raggiunge poco più di un romano su cinque e il treno conserva un ruolo marginale;
- *il degrado urbano*, che è la criticità principale per il 30,2% dei romani, nonostante gli sforzi messi in campo dall'amministrazione cittadina per la riqualificazione e la pulizia degli spazi pubblici;
- *la sicurezza*, in particolare nelle ore della notte, quando il 67,7% dei romani non si sente sicuro.

I romani chiedono prima di tutto di avere una città nella quale sia più semplice spostarsi, trovare strade pulite e frequentare gli spazi pubblici in sicurezza.

Trasporti, manutenzione e presidio del territorio costituiscono l'infrastruttura di base della vita urbana. Quando funzionano, rimangono quasi invisibili, quando vengono meno, ogni attività quotidiana diventa più faticosa.

Oggi l'85,0% dei romani è del tutto o abbastanza soddisfatto del quartiere in cui vive e il 63,5% non si trasferirebbe altrove, ma ci sono dei processi di lungo periodo che interessano l'economia della città e che impattano sulla vita dei residenti che nel tempo rischiano di moltiplicare la platea degli esclusi dal benessere cittadino, innescando delle dinamiche regressive che possono trasformare Roma in una città che espelle piuttosto che in una città che trattiene.

Ci si riferisce al fatto che:

- i *tradizionali motori dell'economia cittadina* sono in crisi, e l'unico settore che cresce è il turismo che genera lavoro povero, scarsamente qualificato e scarsamente retribuito, e non è in grado di innescare un sistema virtuoso di crescita dello sviluppo e della ricchezza;

- il *costo dell'abitare*, che finora ha rappresentato un problema residuale in una città fatta per oltre il 70% di proprietari di casa, è in crescita e rischia di diventare un ostacolo insormontabile alla elaborazione di un progetto di vita e alla creazione di opportunità concrete, in particolare per i giovani e i cittadini stranieri;
- *il costo della vita* in aumento, in presenza di retribuzioni ferme, rischia di moltiplicare sacche di disagio e marginalità creando i presupposti perché si scatenino conflitti sociali tra poveri, italiani e stranieri.

Il patrimonio immenso della città continua a rappresentare un capitale straordinario, ma non è più sufficiente, da solo, a sostenerne lo sviluppo; anche l'altro capitale individuato, quello comunitario, di appartenenza, da solo non è sufficiente. Affidarsi esclusivamente alla capacità di adattamento spontaneo della città rischia di non essere abbastanza in una Roma che è sempre più plurale e complessa.

La sfida odierna è quella quindi di:

- individuare i settori che possono mobilitare la *crescita economica* e innalzare la qualità della vita di tutti i romani;
- alimentare i processi virtuosi e spontanei di *buona convivenza* attraverso la messa in campo di politiche capaci di attutire le disparità sociali e favorire l'inclusione.

Giovani e stranieri rappresentano le energie vitali della città: il fatto che siano proprio loro a guardare al futuro con maggiore fiducia è sicuramente un segnale positivo per le prospettive di sviluppo di Roma.

Preservare questa fiducia rappresenta una condizione essenziale che necessita di individuare un modello di sviluppo capace di integrare, includere e offrire prospettive di mobilità sociale.

In caso contrario, Roma rischia di perdere progressivamente la capacità di essere percepita come il luogo in cui costruire un progetto di vita, disperdendo proprio le energie vitali che potrebbero sostenerne il futuro.

PRIMA PARTE

LA CITTÀ VISSUTA DAI ROMANI

1. ESSERE ROMANI OGGI

1.1. L'esistenza di un'identità comune

L'identità di Roma si è formata nel corso dei secoli, intrecciando dimensioni storiche, culturali, artistiche e popolari. Tale identità da sempre si riconduce a due dimensioni principali:

- da un lato quella presente *nell'immaginario collettivo*, anche di chi romano non è, alimentata da un patrimonio storico e monumentale che non ha uguali nel mondo;
- dall'altro quella della *vita vissuta* dai suoi abitanti, espressa attraverso pratiche, linguaggi, forme della cultura popolare, ma soprattutto attraverso un comune sentire di appartenenza alla città.

Ma questa rappresentazione corrisponde ancora al modo in cui i romani percepiscono la propria città? O si tratta piuttosto di un'immagine valida per chi la vede da fuori, una cartolina che si alimenta della storia, della cronaca, del turismo e dei prodotti culturali, primi tra tutti dei tanti film che l'hanno avuta come protagonista?

La trasformazione in chiave metropolitana della città ha mantenuto tra chi ci abita un'identità comune o piuttosto si è affermato un pluralismo che vede la città come contenitore di identità diverse che convivono senza che ci sia un comune senso di appartenenza?

Dai dati che emergono dall'indagine su Roma raccontata dai romani sembrerebbe che la maggioranza dei residenti ritenga che esista ancora *un'identità* che accomuna chi vive nella Roma del 2026, sebbene in una forma *più soggettiva e simbolica* rispetto al passato e che anche *il centro della città* conservi il suo ruolo di simbolo e luogo reale della romanità.

Il 63,4% dei residenti è convinto che esista ancora un'identità che accomuna chi vive a Roma, contro il 17,8% che nega la sua esistenza e il 18,8% che è indeciso al riguardo, e sono i giovani ad esserne più convinti (70,1%) (**tab. 1**).

Tab. 1 – Opinione dei residenti sull'esistenza di un'identità romana, per età *(val. %)*

Opinione	Età in classe			Totale
	18-34 anni	35-64 anni	over 64 anni	
Sì	70,1	61,2	62,7	63,4
No	14,4	19,3	17,5	17,8
Non so	15,5	19,5	19,8	18,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2026

La romanità nella percezione collettiva viene ricondotta principalmente ad una dimensione culturale e simbolica, che trova la sua espressione nel dialetto, nelle tradizioni, nella cultura locale e nel carattere.

L'87,2% dei residenti la riconosce nelle forme della cultura popolare, nel dialetto e nelle tradizioni locali e l'86,7% ritiene che essa si manifesti nei tratti caratteriali tipici, come quelli dell'ironia e della schiettezza (**fig. 1**). Si tratta di una rappresentazione condivisa tra le diverse generazioni, a testimonianza del fatto che l'identità romana viene associata soprattutto a un patrimonio culturale e simbolico che affonda le proprie radici nella tradizione e nella storia della città, e viene tramandato nel tempo.

Meno sentita è l'identità romana nella dimensione della vita quotidiana e comunitaria; infatti, il 67,1% crede che la globalizzazione, con la conseguente omogeneizzazione dei percorsi di vita, dei consumi e dei valori, abbia indebolito l'identità della città, e ne sono convinti in particolar modo i più longevi (71,8% tra gli over 64, contro il 57,5% dei 18-34enni).

Fig. 1 – Gli elementi costitutivi dell'identità romana secondo i residenti
(val. % di chi ha indicato "molto o abbastanza d'accordo")



Fonte: indagine Censis, 2026

L'identità romana, quindi, continua a esistere, ma assume oggi una configurazione diversa rispetto al passato. Rimane ampiamente riconosciuta nella sua dimensione simbolica, come patrimonio condiviso di tradizioni, linguaggi e tratti caratteriali comuni. Appare invece più debole nella sua dimensione di condivisione comunitaria, e, di conseguenza, più fragile nella capacità di alimentare un comune senso di appartenenza.

1.2. Il centro storico, simbolo e luogo della vita cittadina

A inizio degli anni Duemila Roma era una città in espansione che aveva nel centro storico il nucleo simbolico e della vita della città.

Da quel momento il centro storico è profondamente cambiato. L'intensificarsi dei flussi turistici, la progressiva riduzione della popolazione residente, la chiusura degli esercizi commerciali di prossimità e delle tante attività artigianali, lo *smart working*, l'aumento delle attività di somministrazione hanno modificato profondamente la sua geografia e il modo di viverlo.

Eppure, anche sotto questo profilo, le riflessioni formulate vent'anni fa sembrano trovare conferma.

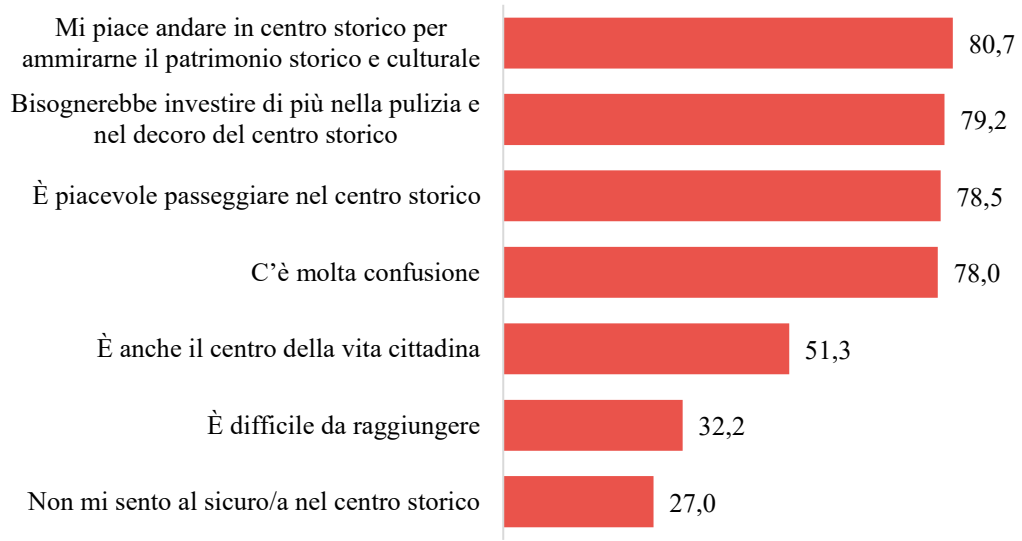
Pur avendo perso parte della sua centralità nella quotidianità dei romani, il centro storico continua a occupare un posto privilegiato nell'immaginario collettivo, rimanendo il *principale riferimento della città.*

Poco più della metà degli intervistati, il 51,3% del totale, continua a identificare il centro storico come il fulcro della vita cittadina, mentre l'80,7% dichiara che ha piacere ad andare in centro per ammirare il patrimonio storico e culturale, e il 78,5% ritiene piacevole passeggiarvi (**fig. 2**). A questo si aggiunge che solo il 32,2% degli intervistati considera il centro storico difficile da raggiungere e solo il 27,0% dichiara di non sentircisi sicuro.

Pur riconoscendone il fascino e il ruolo, i residenti segnalano alcune criticità che andrebbero affrontate per migliorarne la qualità della fruizione. Il 79,2% della popolazione ritiene che sarebbe necessario investire maggiormente nella pulizia e nel decoro del centro, mentre il 78,0% segnala che c'è un'eccessiva confusione.

Ne emerge l'immagine di un centro storico che continua a esercitare una forte capacità di attrazione sui residenti che lo percepiscono come un bene collettivo che per essere pienamente vissuto necessita di una cura e un'attenzione crescenti.

Fig. 2 – Opinioni dei romani sul centro storico *(val. %)*



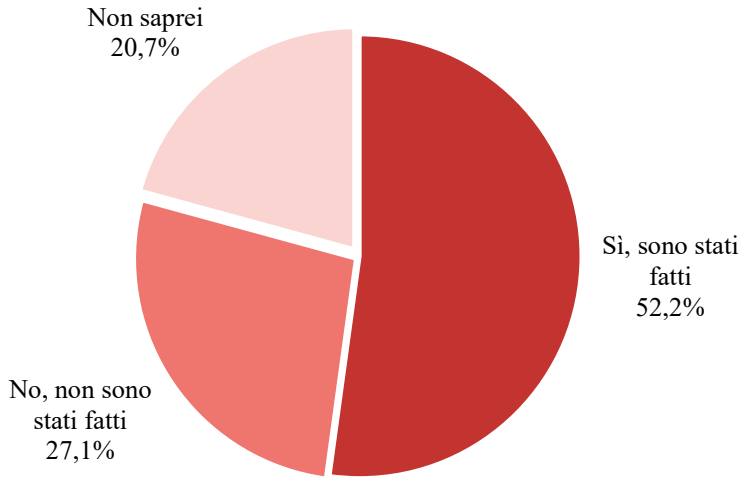
Fonte: indagine Censis, 2026

Si tratta di sollecitazioni che l'amministrazione cittadina ha recepito e condivide, al punto che negli ultimi anni, anche grazie alle risorse straordinarie rese disponibili dal Giubileo e dal PNRR, sono stati riqualificati numerose aree e spazi pubblici, non solo del centro.

Piazza Pia, Porta Pia, Via Ottaviano, la zona adiacente la stazione Termini sono solo alcuni degli interventi che sono stati realizzati e di cui gran parte dei romani si è accorto: il 52,2% degli intervistati riconosce che negli ultimi anni sono stati realizzati investimenti per la riqualificazione del centro storico, e la quota raggiunge il 57,0% tra i giovani in età compresa tra i 18 e i 34 anni (**fig. 3**).

Resta alta la quota di quanti non sono in grado di esprimere un giudizio (20,7%) ed è ancora più alta la quota di chi non crede che siano stati fatti investimenti di questo tipo (27,1%).

Fig. 3 – Conoscenza dei romani degli investimenti che sono stati fatti per la riqualificazione del centro storico *(val. %)*



Fonte: indagine Censis, 2026

Complessivamente i dati restituiscono un quadro articolato e, per molti aspetti, ambivalente: il centro storico non è né il luogo idealizzato delle promozioni turistiche né quello degradato che emerge nel dibattito pubblico

in occasione di singoli fatti di cronaca. I romani continuano ad apprezzarlo e frequentarlo, ne riconoscono il valore culturale e identitario, e allo stesso tempo pensano che vada maggiormente preservato e vorrebbero che fosse meno affollato.

In controtendenza con la narrazione dominante, il centro è percepito come uno spazio nel complesso sicuro e una parte significativa dei cittadini riconosce gli interventi di riqualificazione realizzati negli ultimi anni.

La multidimensionalità del centro storico nella percezione dei residenti riflette in scala quella che è la complessità di Roma come metropoli, e combina proiezione internazionale e territorio, trasformazione e continuità, patrimonio unico al mondo e criticità urbane.

2. ROMA PLURALE

Roma da sempre ha attratto e accolto persone provenienti da altri territori, offrendo loro occasioni di studio, lavoro, svago e opportunità di crescita.

Nel secondo dopoguerra questa capacità di attrazione ha preso forma negli intensi flussi migratori di individui in arrivo dalle altre regioni italiane, che hanno contribuito alla formazione di una comunità capace di integrare persone di diversa provenienza.

Oggi quello stesso processo prosegue su scala internazionale, con Roma che rappresenta uno dei principali poli di attrazione per i flussi migratori di cittadini stranieri provenienti anche dai Paesi extraeuropei.

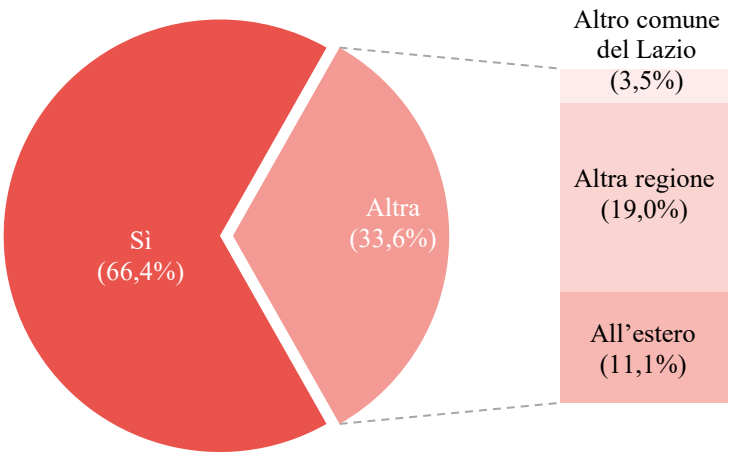
Si tratta di cittadini che si sono integrati attraverso un naturale processo di adattamento che muove dal basso e che è stato capace di creare *una città che ha introiettato nei fatti la diversità, trasformandosi in una città diversa e multietnica senza che si creassero quartieri-ghetto o situazioni a rischio di conflitto sociale.*

La scommessa del prossimo futuro sta nella capacità di tenuta di questo modello di integrazione spontanea di fronte alla ulteriore crescita della popolazione migrante e di fronte a seconde generazioni che si affacceranno sempre più numerose e più scolarizzate sul mercato del lavoro aspirando ad una mobilità sociale verso l'alto.

2.1. Romani de Roma…e non solo

Roma è plurale, perché rappresenta la sintesi di origini diverse: due terzi dei romani intervistati, il 66,4% del totale, sono nati nel comune di Roma mentre oltre un terzo (33,6%) proviene da altri territori: tra questi, il 19,0% è nato in un'altra regione italiana, l'11,1% è nato all'estero e il 3,5% in un altro comune del Lazio (**fig. 4**).

Fig. 4 – Residenti a Roma, per luogo di nascita *(val. %)*



Fonte: indagine Censis, 2026

Non c'è regione italiana che a Roma non sia rappresentata, ma a plasmare la realtà romana continuano a essere soprattutto le regioni che, storicamente, hanno alimentato i principali flussi migratori verso la capitale. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, infatti, Roma è stata meta di un'intensa immigrazione proveniente soprattutto dal Mezzogiorno: a differenza delle città del Nord, trainate dall'industria manifatturiera, la capitale esercitava la propria attrattività grazie alle possibilità offerte dal terziario, dall'impiego pubblico e dalle attività edilizie.

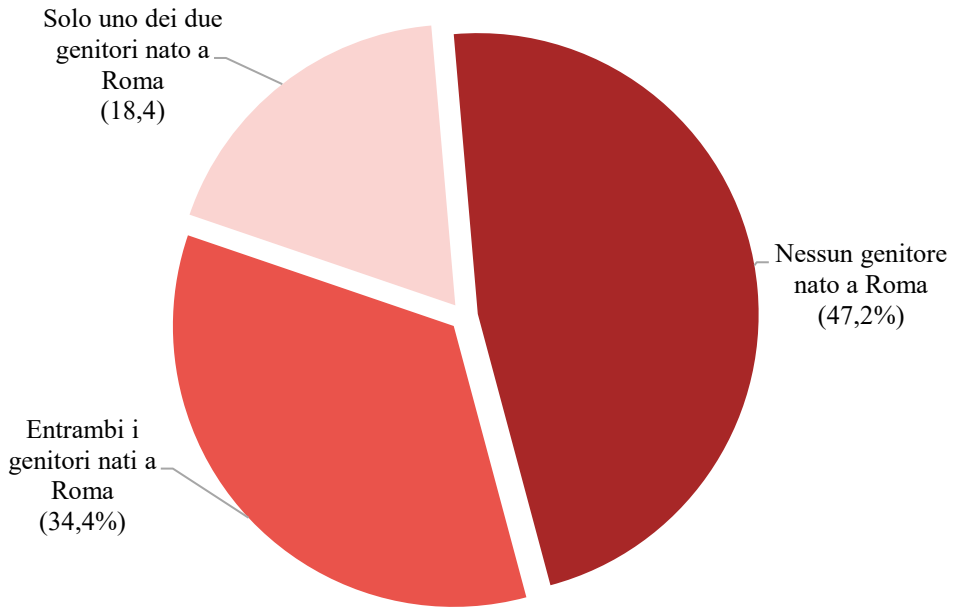
Oggi, tra chi non è nato ma vive a Roma i campani rappresentano il gruppo più numeroso, seguiti da pugliesi, siciliani e calabresi, più contenuta la presenza di persone provenienti dalla Lombardia.

Roma, quindi, non è solo la città dei romani, ma è il risultato di successive migrazioni interne provenienti, in particolare, dal Mezzogiorno. Leggere la realtà romana e il suo contesto socioculturale richiede, perciò, di tenere conto di quest'antica e mai interrotta osmosi tra Roma e le altre regioni.

La pluralità delle provenienze che caratterizza la popolazione residente emerge ancor di più osservando le origini familiari.

Solo un terzo dei romani (il 34,4% del totale) ha entrambi i genitori nati a Roma, mentre il 18,4% ha solo uno dei genitori di origini romane e il 47,2% non ha nemmeno un genitore nato a Roma (**fig. 5**). In altre parole, per 2 romani su 3 la biografia familiare è connessa all'arrivo nella capitale di almeno uno dei genitori e per 1 su 2 all'arrivo di entrambi.

Fig. 5 – Le origini di chi vive a Roma *(val. %)*



Fonte: indagine Censis, 2026

2.2. Multietnicità a rischio?

Oggi nella città metropolitana di Roma risiedono 527.694 stranieri, pari al 12,5% della popolazione: di questi, 355.837 vivono nella città capoluogo, dove la quota di cittadini stranieri residenti è del 13,0%, e sono cresciuti del 160,1% negli ultimi 20 anni.

Le migrazioni internazionali verso la capitale hanno preso avvio negli anni Settanta, ma è tra gli anni Novanta e i primi anni Duemila che la città ha sperimentato una crescita più intensa dell'immigrazione, inizialmente sostenuta soprattutto da flussi economici legati alla domanda di lavoro. Negli ultimi anni, questo fenomeno ha assunto anche altre caratteristiche: agli ingressi per motivi occupazionali si sono affiancati i ricongiungimenti familiari dei parenti di cittadini stranieri che hanno scelto Roma per stabilirsi definitivamente e gli arrivi di profughi e richiedenti asilo in fuga dai loro paesi. Questo ha determinato, oltre alla crescita delle presenze, una diversificazione delle situazioni e dei bisogni.

La lunga storia migratoria della capitale si riflette anche nelle percezioni che hanno i cittadini e del contesto in cui vivono. L'eterogeneità della popolazione è infatti percepita anche nello spazio urbano, tanto che il 60,9% dei romani dichiara di considerare il proprio quartiere multietnico, contro il 39,1% che lo reputa omogeneo (**tabb. 2** e **3**).

La percezione di vivere in un quartiere multietnico non è uniforme, ma varia in funzione delle caratteristiche degli intervistati, ed è più alta tra gli individui caratterizzati da una maggiore fragilità socioeconomica. La multietnicità è maggiormente percepita dai residenti stranieri, tra i quali la quota sale al 67,2%, circa 7 punti percentuali in più rispetto agli italiani, da chi ha un titolo di studio basso (67,8% di chi ha al più la licenza media) e da chi ha redditi medio-bassi e bassi (70,2% definisce il proprio quartiere multietnico).

Tab. 2 – Romani che ritengono di vivere in un quartiere multietnico, per nazionalità *(val. %)*

Caratteristiche	Nazionalità		Totale
	Italiana	Straniera	
Omogeneo	39,8	32,8	39,1
Multietnico	60,2	67,2	60,9
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2026

Tab. 3 – Romani che ritengono di vivere in un quartiere multietnico, per livello socioeconomico della famiglia *(val. %)*

Caratteristiche	Livello socioeconomico della famiglia			Totale
	Alto/ medio alto	Medio	Medio basso/ basso	
Omogeneo	54,5	39,6	29,8	39,1
Multietnico	45,5	60,4	70,2	60,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2026

La percezione riguardo alla composizione etnica del proprio quartiere varia anche a seconda della zona in cui si vive.

I Municipi in cui la percezione di abitare in un contesto multietnico è più alta della media sono sette e sono:

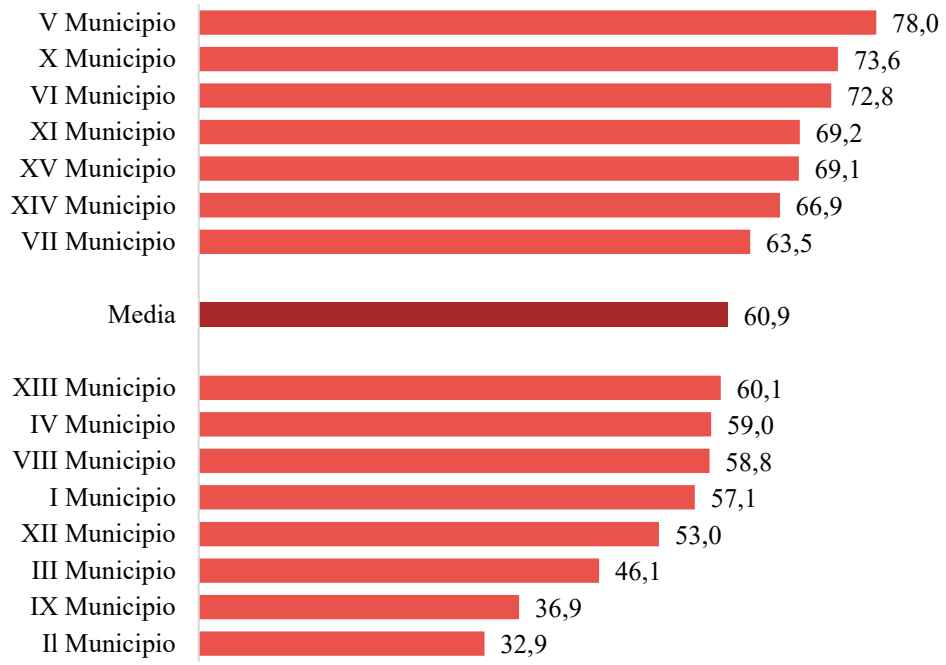
- il V Municipio, che il 78,0% dei residenti definisce multietnico, che comprende, tra gli altri, i quartieri Prenestino-Labicano, Collatino, Centocelle, Alessandrino, Tor Tre Teste e Tor Sapienza (**fig. 6**);
- il X (multietnico per il 73,6% dei residenti), i cui quartieri principali sono Ostia, Acilia, Casal Palocco, Infernetto, Dragona e Ostia Antica;
- il VI (72,8% lo considera multietnico), dove sono Torre Angela, Tor Bella Monaca, Tor Vergata, Borghesiana, Giardinetti;
- l'XI (69,2% di multietnicità percepita), che comprende tra gli altri Corviale, Marconi, Magliana, Portuense, Trullo;
- il XV Municipio (il 69,1% dei residenti lo considera multietnico), tra cui i quartieri come La Storta, Labaro, Prima Porta e Tomba di Nerone;
- il XIV Municipio (multietnico per il 66,9% dei residenti), che comprende quartieri come Primavalle, Trionfale e Ottavia;
- il VII Municipio (63,5% di residenti lo considera multietnico), dove sono Tuscolano, Quadraro, Cinecittà, Romanina e Capannelle tra gli altri.

Le risposte sono in linea con la effettiva geografia della presenza straniera a Roma, che vede i quartieri Prenestino-Labicano (Municipio V) e Torre Angela (VI) come quelli con più stranieri iscritti in anagrafe.

Accanto ai Municipi in cui la presenza di persone di nazionalità e culture diverse è ampiamente avvertita dai residenti, ve ne sono altri che si collocano poco al di sotto della media. Tra questi rientrano il XIII Municipio (che il 60,1% di residenti definisce multietnico), il IV (59,0%), l'VIII (58,8%), il I (57,1%) e il XII (53%).

Più marcato è invece il distacco nel III (multietnico per il 46,1% di chi ci abita), nel IX (36,9%) e nel II Municipio (32,9%), dove la quota di residenti che definisce multietnico il quartiere in cui vive scende e prevale la convinzione di vivere in un contesto omogeneo.

Fig. 6 – Romani convinti di vivere in un quartiere multietnico, per Municipio di residenza *(val. %)*



Fonte: indagine Censis, 2026

Interrogati su quale sia l'impatto della presenza di persone di nazionalità e culture diverse nel proprio quartiere, i romani esprimono opinioni divergenti.

Nel complesso prevale una posizione di sostanziale neutralità "favorevole", espressa dal 45,0% degli intervistati che ritiene che la presenza nel quartiere di persone di diversa nazionalità e cultura non abbia prodotto cambiamenti rilevanti (**tab. 4**). Tra coloro che esprimono una posizione più netta, i giudizi negativi di quanti rilevano difficoltà di convivenza o incomprensioni (35,6%) risultano più diffusi di quelli positivi, di chi ritiene che la presenza di culture diverse abbia portato una linfa vitale che si traduce in più servizi e più opportunità (19,4%).

Tra i cittadini stranieri che vivono a Roma prevale una lettura positiva della diversità etnica e culturale che oggi si respira nei quartieri romani: il 36,0% afferma che la convivenza non abbia prodotto cambiamenti rilevanti e il 34,2% ritiene che abbia prodotto effetti positivi.

Più critica la posizione dei cittadini italiani, tra cui, se il 46% non evidenzia cambiamenti rilevanti legati alla presenza nel quartiere di cittadini stranieri, la quota di coloro che evidenziano effetti negativi (36,2%) supera di gran lunga quella di chi ne riconosce i benefici (17,8%).

Tab. 4 – Opinione riguardo gli effetti della presenza di persone di nazionalità e culture diverse nel quartiere, per nazionalità *(val. %)*

Opinioni	Nazionalità		Totale
	Italiana	Straniera	
Ha avuto effetti positivi (es. maggiore vitalità, più servizi, nuove opportunità)	17,8	34,2	19,4
Ha avuto effetti negativi (es. difficoltà di convivenza, incomprensioni)	36,2	29,8	35,6
Non ha prodotto cambiamenti rilevanti	46,0	36,0	45,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2026

Considerando il livello socioeconomico della famiglia, emerge come al diminuire dello status socioeconomico aumenti la quota di coloro che esprimono una valutazione negativa della presenza di persone straniere nel quartiere, per cui si va dal 29,2% di chi appartiene a famiglie di livello socioeconomico alto o medio-alto al 37,0% di quelli provenienti dalle classi medio/basse e basse (**tab. 5**).

Tab. 5 – Opinione riguardo gli effetti della presenza di persone di nazionalità e culture diverse nel quartiere, per livello socioeconomico della famiglia *(val. %)*

Effetti	Livello socioeconomico della famiglia			Totale
	Alto/medio-alto	Medio	Medio basso/basso	
Ha avuto effetti positivi (es. maggiore vitalità, più servizi, nuove opportunità)	30,6	17,7	15,9	19,4
Ha avuto effetti negativi (es. difficoltà di convivenza, incomprensioni)	29,2	36,7	37,0	35,6
Non ha prodotto cambiamenti rilevanti	40,2	45,6	47,1	45,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2026

Emerge quindi un quadro in cui la coesistenza pacifica, frutto dell'adattamento spontaneo dal basso che sinora ha funzionato, rischia di essere messa in crisi dall'effetto combinato della crescente stabilizzazione dei cittadini stranieri con la marginalità sociale e le difficoltà economiche dei contesti territoriali più vulnerabili.

Affidarsi esclusivamente alla capacità di adattamento spontaneo della città rischia di non essere più sufficiente in una Roma che è sempre più plurale e complessa. La sfida odierna è quindi quella di alimentare i processi virtuosi e spontanei di buona convivenza attraverso la messa in campo di politiche capaci di attutire le disparità sociali e favorire l'inclusione.

3. ROMA PROSSIMA

3.1. Il quartiere come misura della città

Nella narrazione collettiva Roma viene raccontata come una città caotica, dispersiva e difficile da vivere. In realtà i residenti ne restituiscono un'immagine diversa, di una città che non ha ancora risolto le criticità nei servizi e nei collegamenti tipiche di una grande metropoli, ma che conserva un policentrismo che si traduce nella vivibilità e nell'attrattività dei quartieri in cui si abita.

Più Roma si espande e si apre ai flussi di turisti, studenti, *city users* e popolazioni temporanee, più i residenti affidano alla prossimità il compito di rendere leggibile e abitabile la complessità urbana. Prende forma così una *Roma prossima*: in una metropoli vasta e attraversata da flussi globali, la qualità della vita continua a essere misurata attraverso l'esperienza concreta dell'abitare nei microcontesti quotidiani.

Si tratta del compimento delle trasformazioni individuate già nei primi anni Duemila. Le analisi di allora descrivevano il progressivo superamento della città radiale e monocentrica, costruita intorno alla contrapposizione tra il cuore nobile della città storica e una vasta periferia rappresentata come un insieme indistinto di quartieri dormitorio. Al suo posto prendeva forma l'idea di una città policentrica in cui il quartiere era un territorio capace di organizzare una parte della vita quotidiana, offrire occasioni di relazione e sviluppare un'identità riconoscibile per chi vi abitava.

A distanza di vent'anni, la nuova indagine evidenzia quanto quella trasformazione si sia sedimentata nell'esperienza dei residenti.

Il policentrismo assume oggi una forma concreta e vissuta: il quartiere è l'unità attraverso cui i cittadini organizzano la giornata, costruiscono relazioni e valutano la qualità urbana. Le differenze tra centro e periferia rimangono visibili e il centro storico conserva il suo ruolo di cuore simbolico e attrattivo della città. Accanto ad esso, tuttavia, si consolidano centralità locali, ciascuna con una propria storia, composizione sociale e dotazione di servizi, che offrono agli abitanti luoghi riconoscibili e punti di riferimento quotidiani. Roma si articola così intorno a centralità di scala diversa, tra loro coesistenti.

3.1.1. Il buon vivere nei quartieri

Nella nuova suddivisione topografica della città, Roma comprende 334 quartieri, 22 rioni e 101 zone funzionali.

Ed è prima di tutto nel quartiere e nella ripetizione dei gesti quotidiani che i residenti valutano la qualità della loro vita.

Osservata da questa distanza ravvicinata, Roma restituisce un'immagine più favorevole di quella che accompagna abitualmente il racconto della città. La maggioranza degli intervistati descrive il proprio quartiere come:

- comodo, nel 73,6% dei casi (**tab. 6**);
- vivace, nel 67,2%;
- sicuro, nel 60,4%;
- curato, nel 51,6%.

Anche in una metropoli segnata da grandi distanze, il quartiere è comodo, perché consente di soddisfare vicino a casa una parte delle necessità quotidiane.

La vivacità segnala invece la presenza di strade frequentate, attività e occasioni di incontro.

Più divisivo è il giudizio sulla cura: a fronte del 51,6% della popolazione che giudica curato il quartiere in cui vive, quasi la metà osserva nel proprio territorio segni di degrado, mostrando come l'intensità della vita locale possa convivere con un contesto materiale più fragile.

Infine, la maggioranza dei romani ritiene di vivere in un quartiere sicuro.

Il quadro cambia sensibilmente se analizzato per zona di residenza, per cui via via che dal centro si va verso la periferia, i giudizi si fanno meno positivi. La percentuale di chi considera il proprio quartiere vivace scende dall'87,6% di coloro che vivono nei rioni al 56,9% di chi vive oltre il GRA.

Anche la percezione di vivere in un quartiere comodo si riduce procedendo dal centro verso l'esterno, pur rimanendo maggioritaria in tutta la città: la quota di chi giudica comoda la propria zona di residenza raggiunge il 79,1% nei rioni e l'80,8% nelle aree limitrofe, per scendere al 66,5% oltre il Raccordo.

Il riconoscimento di vivere in spazi curati presenta una differenza netta tra chi vive in centro e chi abita nel resto della città. Viene riconosciuta dal 65,2% dei residenti nei rioni, mentre nelle altre aree le valutazioni positive si

collocano intorno alla metà e, addirittura sono minoritarie (48,9%) tra chi vive nei quartieri più periferici all'interno del GRA.

La valutazione della sicurezza segue invece un andamento più omogeneo: raggiunge il valore più elevato nelle zone immediatamente circostanti i rioni, dove il 65,5% dei residenti si sente sicuro, mentre negli altri contesti si mantiene appena al di sotto del 60%.

Tab. 6 – Percezione della qualità della vita nel quartiere in cui vive, per zona di residenza *(val. %)*

Caratteristiche	Zona di residenza				Totale
	Rioni	Area immediatamente circostante i rioni	Altre zone interne al GRA	Zone esterne al GRA	
Curato	65,2	52,9	48,9	50,9	51,6
Sicuro	59,2	65,5	58,0	59,0	60,4
Vivace	87,6	76,9	66,0	56,9	67,2
Comodo	79,1	80,8	73,9	66,5	73,6

Fonte: indagine Censis, 2026

La combinazione delle risposte fornite in merito ai diversi aspetti della qualità della vita percepita nei singoli Municipi mette in luce quali sono i punti di eccellenza e quali le aree più critiche.

Il primo profilo è quello dei *Municipi che mostrano valori superiori alla media* per tutti gli indicatori considerati.

Ne fanno parte i quartieri centrali del I e II Municipio. In questi municipi mercati, scuole, trasporti, uffici pubblici, spazi e iniziative culturali, pubblici esercizi e aree verdi compongono una trama fitta, nella quale molte attività possono essere svolte senza affrontare ogni volta la grande scala della città. Nel II Municipio, in particolare, si trovano l'Università la Sapienza, Villa Borghese, Villa Ada, il polo culturale del Flaminio e i quartieri residenziali Trieste, Nomentano e Parioli (**tab. 7**).

Vantaggi analoghi, seppure parziali, emergono anche in territori esterni alle centralità storiche. Nel III Municipio, che si sviluppa intorno a Montesacro, Conca d'Oro, Talenti, ma comprende anche quartieri a ridosso del GRA, il

71,3% dei residenti considera sicuro il quartiere in cui abita, il 77,8% lo considera comodo, il 77,5% vivace e il 61,3% curato. Il VII Municipio è considerato comodo da ben l'83,1% degli intervistati e vivace dal 70,1%: la metropolitana e gli assi dell'Appia e della Tuscolana collegano quartieri densamente abitati lungo una successione di mercati, negozi e servizi.

Nell'VIII, tra Garbatella, Ostiense e Ardeatino, la quota di chi si sente sicuro raggiunge il 72,2%, mentre il 62,1% dei residenti ritiene di vivere in un contesto curato e il 75,9% comodo.

Il secondo profilo è quello dei *territori socialmente intensi*, nei quali la vitalità interna appare più forte della qualità materiale del contesto. Il caso più evidente è il V Municipio, tra Pigneto, Torpignattara, Centocelle, Alessandrino e Quarticciolo, dove l'81,9% dei residenti considera vivace la zona in cui abita e il 75,0% comoda, mentre il 72,9% la percepisce come degradata e il 62,6% come pericolosa. Le attività serali del Pigneto, il commercio e i luoghi d'incontro di Centocelle, i mercati, le associazioni e la compresenza di comunità di diversa provenienza alimentano una frequentazione intensa delle strade. Questa vitalità si sviluppa dentro spazi giudicati poco curati e poco sicuri. Il dato distingue così la capacità sociale di animare un territorio dalle condizioni materiali nelle quali la vita locale si svolge.

Una tensione simile emerge nell'XI Municipio, tra Marconi, Magliana, Portuense, Trullo e Corviale, dove il 74,9% dei residenti riconosce la vivacità del quartiere in cui vive e che il 73,6% considera comodo, mentre il 53,0% ne segnala il degrado e soltanto il 51,9% lo considera sicuro. La densità abitativa e commerciale di Marconi e Magliana mantiene vivo un territorio urbanisticamente molto differenziato, che diventa più discontinuo procedendo verso Corviale e Ponte Galeria. In questi contesti la vitalità locale costituisce una risorsa importante, pur senza compensare interamente le carenze della manutenzione e della sicurezza.

Ci sono poi *territori in cui più difficoltà si sommano*; sono spesso le stesse aree che, anche al di là della percezione soggettiva, presentano le condizioni socioeconomiche più fragili e il maggior rischio di marginalità sociale. Nel VI Municipio, tra Tor Bella Monaca, Torre Angela e il quadrante orientale esterno, il 55,4% dei residenti ritiene di vivere in un quartiere vivace e il 60,9% comodo, ma il 61,9% percepisce il quartiere come degradato e il 50,8% lo considera insicuro. È un territorio vasto e frammentato, formato da nuclei distanti tra loro, da Tor Bella Monaca a Ponte di Nona e San Vittorino. In quest'area, anche in presenza di poli importanti come l'Università e il

Policlinico di Tor Vergata, raggiungere una scuola, un servizio sanitario o un ufficio può richiedere più spostamenti.

Nel X Municipio, tra Ostia, Acilia e i nuclei residenziali dell'entroterra, il 54,5% dei residenti considera vivace il proprio quartiere, mentre altrettanti ne segnalano il degrado; il 54,3% lo considera sicuro e il 62,1% comodo. La compattezza urbana di Ostia, i nuclei di Acilia e Ostia Antica e le aree meno dense di Casal Palocco, Infernetto e Malafede producono condizioni molto differenti all'interno dello stesso territorio. Il mare, la pineta e il patrimonio archeologico rappresentano risorse straordinarie; le distanze tra abitazioni, stazioni e servizi possono rendere più complessa l'organizzazione della giornata.

Tutti gli altri contesti mostrano valori degli indicatori che si avvicinano alla media della città e che non evidenziano particolari criticità.

Tab. 7 – Percezione della qualità della vita nel quartiere in cui vive, per Municipio *(val. %)*

Municipio	Comodo	Vivace	Sicuro	Curato
I Municipio	82,0	88,0	63,9	66,8
II Municipio	84,0	82,0	68,0	60,9
III Municipio	77,8	77,5	71,3	61,3
IV Municipio	80,1	57,1	63,2	51,9
V Municipio	75,0	81,9	37,4	27,1
VI Municipio	60,9	55,4	49,2	38,1
VII Municipio	83,1	70,1	65,9	58,1
VIII Municipio	75,9	66,8	72,2	62,1
IX Municipio	64,2	53,2	64,2	59,3
X Municipio	62,1	54,5	54,3	45,5
XI Municipio	73,6	74,9	51,9	47,0
XII Municipio	73,0	58,0	57,9	50,9
XIII Municipio	75,9	54,6	69,2	58,9
XIV Municipio	70,9	68,7	67,0	46,9
XV Municipio	66,9	61,1	62,9	53,0
Totale	73,6	67,2	60,4	51,6

Fonte: indagine Censis, 2026

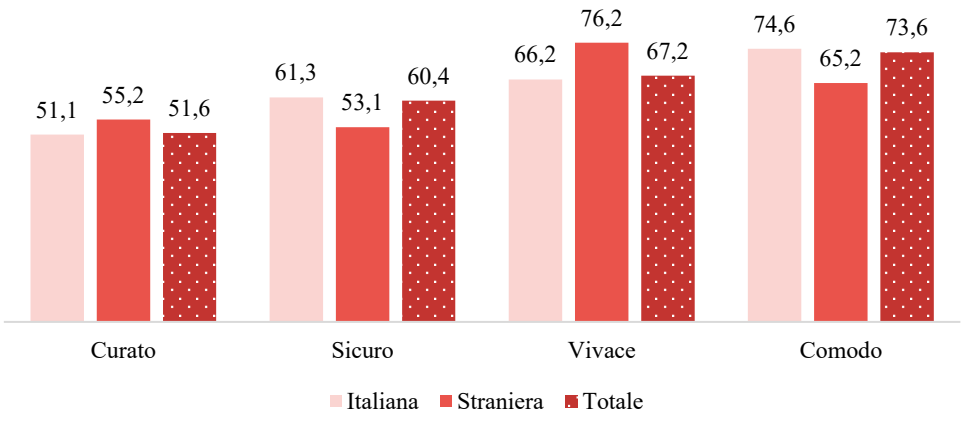
L’analisi per nazionalità restituisce ulteriori elementi di riflessione. I cittadini stranieri descrivono il quartiere in cui vivono come vivace più frequentemente degli italiani, con quote rispettivamente del 76,2% e del 66,2%, e presentano valutazioni leggermente più favorevoli anche sulla cura, con il 55,2% di giudizi positivi (**fig. 7**). I pareri si rovesciano nella valutazione della sicurezza e della comodità: considera sicuro il quartiere in cui abita il 53,1% degli stranieri, contro il 61,3% degli italiani, mentre lo ritiene comodo il 65,2%, rispetto al 74,6%.

Gli stranieri, che in maggior misura risiedono nelle aree più periferiche e che spesso svolgono lavori di bassa qualifica e con orari prolungati, riconoscono la vitalità del territorio in cui vivono e, nello stesso tempo, esprimono un maggiore bisogno di protezione e una più difficile organizzazione della quotidianità.

Il maggiore ricorso al trasporto pubblico e i tempi di spostamento più lunghi, rilevati nelle altre sezioni dell’indagine, descrivono una popolazione più esposta agli spazi condivisi e al funzionamento concreto della città.

Vitalità e vulnerabilità diventano così dimensioni che vengono vissute contemporaneamente nella stessa esperienza del quartiere.

Fig. 7 – Percezione della qualità della vita nel quartiere in cui vive, per nazionalità *(val. %)*



Fonte: indagine Censis, 2026

3.1.2. Il quartiere come comunità

Da sempre a Roma il quartiere non è stato solo un luogo, ma è stato lo spazio fisico della relazionalità e della comunità minuta, alimentato dalla condivisione dello stesso edificio o dalla frequentazione abituale degli stessi luoghi. Nel quartiere si mettevano in atto pratiche di aiuto semplici, quotidiane, reversibili ed episodiche: fiammelle di relazionalità che producevano valore sociale, perché mettevano insieme le persone e ricucivano il tessuto delle microcomunità nelle quali si svolgeva la vita quotidiana.

Oggi, nonostante il cambiamento negli stili di vita, l'affermarsi del digitale, la crescita delle paure, la riduzione del tempo libero, la socialità del quartiere resiste, sebbene anche in forme *più flessibili e meno impegnative* rispetto al passato: gli abitanti si aiutano per necessità concrete, si incontrano negli spazi comuni e si scambiano informazioni attraverso le piattaforme digitali.

Sono legami di diversa intensità, accomunati dal riferimento allo stesso territorio:

- il 70,0% dei romani dichiara che gli capita di dare o ricevere piccoli aiuti dai vicini di casa, come ritirare un pacco, sorvegliare l'abitazione durante un'assenza o svolgere una piccola commissione, e al 19,1% capita spesso (**tab. 8**);
- il 63,8% dichiara che una parte importante delle proprie relazioni sociali si svolge in piazze, bar, giardini, parchi e altri spazi di incontro del quartiere in cui risiede;
- il 66,1% partecipa a *community* di quartiere, attraverso gruppi Facebook, chat WhatsApp o Telegram e altre piattaforme locali.

La prima forma di prossimità nasce intorno alla soglia di casa. Ritirare un pacco, prestare un oggetto, controllare un appartamento o aiutare in una piccola incombenza sono azioni limitate nell'impegno, che richiedono però conoscenza diretta e un certo grado di fiducia. Il loro valore risiede proprio nella semplicità: entrano nella vita quotidiana senza richiedere appartenenze forti o una frequentazione continuativa e rendono più facile affrontare necessità impreviste.

Questa reciprocità coinvolge soprattutto i giovani: dichiara di dare o ricevere aiuto dai vicini il 77,6% dei 18-34enni. Il dato restituisce un'immagine delle nuove generazioni lontana dalla rappresentazione che le vuole isolate nelle

relazioni digitali: i giovani sono quelli che mostrano maggiore disponibilità sia nelle connessioni online sia negli scambi concreti con chi vive vicino.

La seconda forma di prossimità si sviluppa nei luoghi aperti alla frequentazione collettiva. Piazze, bar, parchi e giardini permettono alle relazioni di uscire dalla sfera domestica e di acquistare una presenza visibile nel quartiere. Anche questa dimensione coinvolge soprattutto i giovani: svolge negli spazi locali di prossimità una parte importante della propria vita sociale il 70,6% dei 18-34enni, rispetto al 63,7% degli adulti e al 59,0% degli over 64. Il quartiere costituisce per le nuove generazioni uno degli ambienti della relazionalità quotidiana, accanto ai luoghi di studio, di lavoro e alle reti digitali.

La terza forma è quella della prossimità digitale. Gruppi Facebook e chat WhatsApp o Telegram permettono una vita di quartiere senza la necessità della presenza fisica: un disservizio, una strada chiusa, un oggetto smarrito, la ricerca di un professionista o la segnalazione di un'iniziativa permettono a persone che abitano nello stesso territorio di entrare in contatto anche senza conoscersi personalmente.

La partecipazione alle *community* di quartiere raggiunge il 71,5% tra i giovani e il 68,1% tra gli adulti, rimanendo maggioritaria anche tra gli over 64, con il 58,5%. Il divario generazionale non cancella quindi la capacità di queste piattaforme di attraversare tutte le età. Per gli anziani possono rappresentare anche un modo per seguire ciò che accade vicino a casa e per mantenere un contatto con il territorio quando la frequentazione degli spazi pubblici diventa meno intensa.

Aiuti di vicinato, socialità negli spazi pubblici e *community* digitali descrivono tre forme della relazione di prossimità che oggi è presente nella capitale. La prima nasce dall'incontro con qualcuno di cui ci si può fidare; la seconda ha bisogno di luoghi nei quali incontrarsi; la terza mette in comunicazione persone che sono unite dall'abitare nello stesso territorio. La loro combinazione rende visibile una città poco presente nel racconto che si fa di Roma: una città che sorge dal basso e in maniera spontanea, fatta anche di una trama di scambi e di disponibilità concrete che facilitano la vita quotidiana.

Tab. 8 – La prossimità vissuta nel quartiere in cui si vive, per età *(val. % spesso o qualche volta)*

Attività	Età in classe			Totale
	18-34 anni	35-64 anni	Over 64 anni	
Mi capita di dare o ricevere piccoli aiuti dai vicini (es. sorvegliare la casa, ritirare pacchi, piccole commissioni)	77,6	67,3	69,6	70,0
Una parte importante delle mie relazioni sociali si svolge in piazza, al bar, nei parchi pubblici, in altri luoghi di incontro del quartiere in cui risiedo	70,6	63,7	59,0	63,8
Partecipo a *community* digitali di quartiere (gruppo Facebook di quartiere, chat di quartiere su Telegram, ecc.)	71,5	68,1	58,5	66,1

Fonte: indagine Censis 2026

3.1.3. La dimensione concreta della cittadinanza di prossimità

Le relazioni di quartiere acquistano una dimensione collettiva quando dalla conoscenza reciproca nasce la disponibilità a partecipare alla vita del territorio e a intervenire sui suoi problemi. Una strada poco curata, un giardino da restituire all'uso collettivo, un servizio che non funziona, una festa da organizzare, una condizione di insicurezza da segnalare sono criticità immediatamente visibili e su cui i cittadini si possono impegnare in prima persona.

Il quartiere riduce così la distanza tra il problema e la possibilità di agire. Gli interlocutori sono più facilmente individuabili, gli obiettivi risultano circoscritti e i risultati dell'impegno profuso possono essere osservati nei luoghi che si frequentano ogni giorno.

La cittadinanza di prossimità si esprime attraverso due livelli:

- il 62,6% dei romani partecipa, almeno occasionalmente, a feste, processioni, manifestazioni o altre iniziative di quartiere (**tab. 9**);
- il 52,0% si impegna direttamente per migliorare il territorio, attraverso segnalazioni al Comune, comitati di cittadini, petizioni o iniziative per il decoro e la sicurezza.

Il primo livello consiste nel prendere parte alla vita collettiva e nel riconoscersi come componente di una comunità locale; il secondo richiede un passaggio ulteriore che implica il sentirsi parte di una comunità che si impegna per trasformare un disagio percepito individualmente in un problema comune, rivolgersi alle istituzioni, raccogliere adesioni o intervenire direttamente. Più di un romano su due ha compiuto, almeno occasionalmente, questo passaggio.

La partecipazione non richiede necessariamente un'appartenenza stabile a un'organizzazione. Può nascere da un problema circoscritto e concludersi una volta raggiunto l'obiettivo. Il suo carattere intermittente non ne riduce necessariamente il valore: permette anche a chi ha poco tempo di contribuire alla qualità del luogo in cui vive.

La distribuzione territoriale mostra quanto questa disponibilità sia diffusa. Partecipa alle iniziative di quartiere il 67,9% dei residenti nei rioni, il 63,7% di chi vive nelle aree immediatamente circostanti, il 62,4% nelle altre zone interne al GRA e il 61,1% in quelle esterne. L'intensità diminuisce leggermente procedendo verso l'esterno, ma in tutte le parti della città la maggioranza risulta coinvolta.

Ancora più significativa è la tenuta dell'intervento diretto. Si è attivato per migliorare il quartiere il 59,4% dei residenti nei rioni e circa la metà di quanti vivono nelle altre aree: il 50,7% nelle zone immediatamente circostanti, il 53,4% nelle altre zone interne al GRA e il 50,5% oltre il Raccordo. Anche nei territori più distanti dai tradizionali luoghi della vita pubblica, dunque, 1 abitante su 2 ha trasformato almeno una volta l'attenzione verso il quartiere in un'azione concreta.

I giovani presentano i valori più elevati: il 66,7% prende parte alle iniziative di quartiere e il 56,4% si impegna per migliorarlo. Tra gli adulti le quote raggiungono rispettivamente il 62,7% e il 53,2%; tra gli over 64 il 59,5% e il 46,7%.

Il risultato contrasta con l'immagine di giovani estranei alla dimensione collettiva. La loro partecipazione sembra trovare nel quartiere una scala adatta: i problemi sono vicini, le iniziative circoscritte e le piattaforme digitali facilitano la formazione di gruppi intorno a obiettivi specifici.

Tab. 9 – Il coinvolgimento nelle iniziative di quartiere, per zona di residenza *(val. % spesso o qualche volta)*

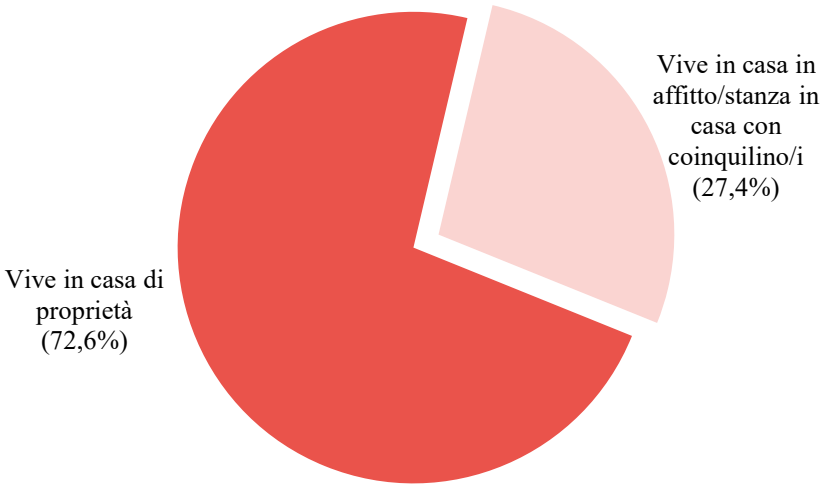
Attività	Zona di residenza				Totale
	Rioni	Area immediatamente circostante i rioni	Altre zone interne al GRA	Zone esterne al GRA	
Partecipo a iniziative di quartiere (feste, processioni, manifestazioni o altre iniziative)	67,9	63,7	62,4	61,1	62,6
Sono coinvolto/a in attività o iniziative per migliorare il quartiere (es. segnalazioni a Comune, comitati, petizioni, iniziative per il decoro o la sicurezza)	59,4	50,7	53,4	50,5	52,0

Fonte: indagine Censis, 2026

3.1.4. La proprietà della casa come risorsa e elemento di radicamento nel quartiere

La disponibilità a contribuire personalmente ai problemi del quartiere trova un punto di forza nel forte radicamento abitativo dei romani, che nel 72,6% dei casi sono proprietari della casa in cui vivono (**fig. 8**).

Fig. 8 – Condizione abitativa di chi vive a Roma *(val. %)*



Fonte: indagine Censis, 2026

La proprietà dell'abitazione concentra risorse, aspettative e progetti di vita, rinviando a un'idea di lunga permanenza che rafforza l'interesse per la qualità del quartiere: prendersi cura del territorio significa anche tutelare le condizioni nelle quali l'investimento acquista valore.

La casa di proprietà rappresenta anche una risorsa che incide in maniera decisiva sul benessere individuale, perché consente di ridurre in maniera decisiva il costo della vita.

L'analisi delle biografie di chi è proprietario e di chi non lo è traccia anche un quadro degli individui che oggi sono più in difficoltà e a maggior rischio di marginalità sociale.

A fronte di un dato medio che vede il 27,4% dei romani vivere in affitto, la quota sale all'82,3% tra chi ha una nazionalità straniera, al 40,4% tra chi è giovane in età compresa tra i 18 e i 34 anni, al 40,5% tra chi ha al massimo la licenza media, al 42,2% tra chi ha un reddito basso o medio basso (**tab. 10**).

Tab. 10 – L'affitto come *proxy* della marginalità sociale *(val. %)*

Caratteristiche di chi vive in affitto	%
Cittadini stranieri	82,3
Giovani 18-34 anni	40,4
Individui che hanno al massimo la licenza elementare	40,5
Reddito familiare basso o medio basso	42,2
Totale romani che vivono in affitto	27,4

Fonte: indagine Censis, 2026

3.1.5. Il policentrismo del tempo libero

Già vent'anni fa il policentrismo si esprimeva nella volontà dell'amministrazione di disseminare eventi nei territori periferici così da far crescere un'offerta capace di integrare cultura, intrattenimento e aggregazione. Era uno dei segnali attraverso i quali Roma cercava di attenuare il proprio carattere centripeto, distribuendo in parti diverse della città funzioni e occasioni di incontro tradizionalmente concentrate nel centro.

Oggi quella trasformazione è compiuta e ogni zona della città ha i suoi luoghi dello svago e del tempo libero che vengono frequentati dalla popolazione.

Il centro storico conserva una forte capacità attrattiva e continua a rappresentare una destinazione rilevante; accanto ad esso, ristoranti, bar, bistrot e locali presenti nei diversi quartieri permettono di organizzare una serata anche vicino a casa. Il policentrismo amplia così le possibilità di svago: i residenti possono rimanere nello spazio della prossimità, raggiungere le zone centrali oppure scegliere, di volta in volta, luoghi diversi.

Quando esce la sera per una cena, un aperitivo o un momento di svago:

- il 33,7% dei romani si reca prevalentemente nel proprio quartiere o in quelli limitrofi (**tab. 11**);
- il 30,8% non indica una destinazione abituale;
- il 22% frequenta soprattutto il centro storico o le zone centrali;
- il 13,5% dichiara di non uscire la sera.

Per oltre un romano su tre, la serata prende forma entro uno spazio di prossimità, conosciuto e facilmente raggiungibile, dove la distanza tra casa e luogo d'incontro rimane contenuta. Questa scelta permette di ridurre il tempo

degli spostamenti e di inserire una cena o un aperitivo nella continuità della giornata, senza trasformare ogni uscita in un attraversamento della città.

Il centro conserva una funzione diversa, meno legata alla quotidianità dei luoghi e degli incontri. Viene scelto abitualmente da più di un residente su cinque e rimane uno dei principali luoghi della socialità serale.

Quasi un terzo dei residenti, il 30,8% del totale, non ha una zona in cui si reca abitualmente. Le destinazioni cambiano in relazione alle persone da incontrare, al tipo di serata e all'offerta disponibile. È un'altra dimensione del policentrismo: la città viene utilizzata attraverso itinerari variabili, che collegano quartieri diversi e non hanno sempre nel centro la destinazione finale.

I giovani sono quelli che escono di più e tra di loro la serata si distribuisce tra quelli che rimangono nel quartiere di residenza (37,2%), chi si sposta verso il centro storico (il 31,8%) e chi non ha una zona abituale (27,3%) (**tab. 11**).

Tab. 11 – I luoghi frequentati abitualmente la sera, per classe di età *(val. %)*

Luoghi	Età in classe			Totale
	18-34 anni	35-64 anni	Over 64 anni	
Nel mio quartiere o in quartieri vicini	37,2	33,6	31,3	33,7
Nel centro storico o zone centrali	31,8	21,4	16,4	22,0
Non ho una zona abituale	27,3	31,8	31,3	30,8
Non esco la sera	3,7	13,2	21,0	13,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2026

Tra gli adulti in età compresa tra i 35 e i 64 anni il quartiere resta il riferimento più frequente (33,6%), ma il centro scende al 21,4% a favore di una socialità senza meta fissa (31,8%), mentre il 13,2% non esce la sera. Impegni di lavoro e famiglia condizionano le scelte del tempo libero, che si polarizzano tra vicinanza di casa e occasioni variabili.

Tra gli over 64 quartiere e assenza di zona abituale si equivalgono al 31,3%; il centro scende al 16,4%, un anziano su cinque non esce la sera. Qui la

prossimità conta di più: locali e luoghi d'incontro vicini a casa rendono possibile una vita serale che distanze maggiori limiterebbero.

3.1.6. La nuova economia dei quartieri

Nel quartiere è anche possibile osservare come si sta modificando l'economia cittadina.

La rete degli esercizi di prossimità ha tradizionalmente formato a Roma un'offerta commerciale diffusa, inserita nei percorsi abituali degli abitanti. Il suo valore va oltre la domanda di beni e prodotti da acquistare: permette di soddisfare vicino a casa le necessità quotidiane, mantiene vive le strade e costruisce familiarità, fiducia e sicurezza.

Negli ultimi anni l'economia locale ha cambiato progressivamente volto: diminuiscono i negozi di vicinato, aumentano i supermercati e aumentano le attività legate al mangiare fuori, alla vita serale e all'ospitalità, rivolte anche alle popolazioni temporanee.

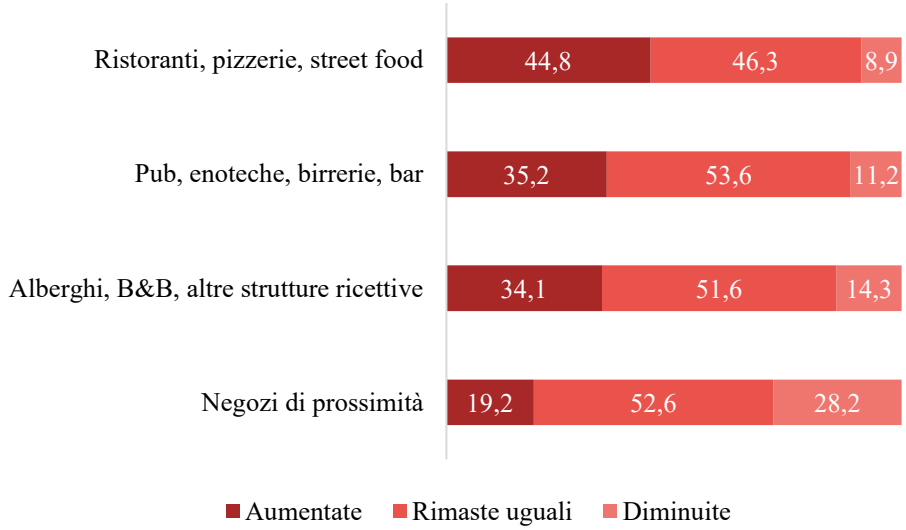
Su questa trasformazione influiscono la diffusione degli acquisti online, la prolungata incertezza economica e la difficoltà delle piccole attività di sostenere costi crescenti e consumi più discontinui.

I negozi alimentano relazioni, mantengono frequentati gli spazi e svolgono una funzione informale di presidio del territorio, contribuendo alla familiarità e alla sicurezza dei luoghi pubblici. La loro scomparsa pesa, soprattutto considerando che la popolazione invecchia e che si mantiene alta la quota di quanti organizzano le proprie attività entro uno spazio vicino all'abitazione.

I cittadini si sono accorti di questa trasformazione. Negli ultimi cinque anni all'interno del proprio quartiere:

- il 44,8% dei residenti ha visto aumentare ristoranti, pizzerie e *street food*, per il 46,3% sono rimasti gli stessi, e solo l'8,9% ne segnala una diminuzione (**fig. 9**);
- il 35,2% rileva una crescita di pub, enoteche, birrerie e bar, per il 53,6% sono stazionari, mentre l'11,2% ne registra una contrazione;
- il 34,1% vede aumentati alberghi, B&B e altre strutture ricettive, il 51,6% ritiene che siano rimasti uguali, contro il 14,3% che li considera diminuiti;
- il 19,2% segnala una crescita dei negozi di prossimità, il 52,6% li vede stabili, mentre il 28,2% ne osserva una riduzione.

Fig. 9 – Percezione dell'andamento delle attività economiche nel proprio quartiere negli ultimi cinque anni *(val. %)*



Fonte: indagine Censis, 2026

3.1.7. Voglio rimanere dove sto, ma…

L'esistenza di una Roma di prossimità trova la propria verifica più diretta nel giudizio sul luogo in cui si vive. I residenti esprimono un giudizio complessivamente positivo sul proprio quartiere, che la stragrande maggioranza non cambierebbe.

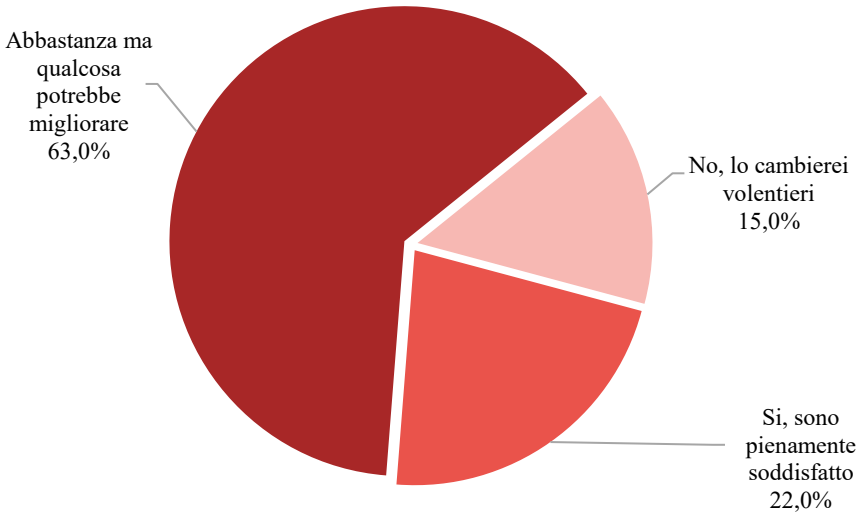
È un apprezzamento che non è privo di riserve, per cui la soddisfazione per quello che si ha si accompagna alla richiesta di migliorare alcuni aspetti; infatti:

- il 22,0% si dichiara pienamente soddisfatto del quartiere in cui vive (**fig. 10**);
- il 63,0% è abbastanza soddisfatto, pur ritenendo che alcuni aspetti debbano essere migliorati;
- il 15,0% cambierebbe volentieri quartiere.

Ne emerge un'*appartenenza esigente*, alimentata anche dall'investimento compiuto nel comprare casa e nel costruire abitudini, relazioni e progetti di vita.

La volontà di restare e la domanda di miglioramento appaiono così come due espressioni dello stesso legame. Il "ma" che accompagna il desiderio di rimanere contiene il significato più profondo della Roma prossima. I residenti non idealizzano il proprio quartiere: ne conoscono le carenze perché le incontrano ogni giorno. Questa conoscenza alimenta un giudizio severo e, nello stesso tempo, una diffusa disponibilità a continuare a investirvi in relazioni, aspettative e domande di cambiamento.

Fig. 10 – *"È soddisfatto del quartiere in cui vive?"* *(val. %)*



Fonte: indagine Censis, 2026

In tutte le fasce di età prevale una valutazione complessivamente positiva, ma tra i giovani la quota di quelli che sono pienamente soddisfatti del quartiere in cui vivono arriva a sfiorare il 30%, contro il 19,9% dei 35-64enni e il 20,6% degli over sessantaquattrenni (**tab. 12**). Anche in questo caso, gli adulti esprimono il giudizio più critico, con il 17,6% che cambierebbe volentieri quartiere, rispetto al 14,7% dei giovani e al 10,4% degli anziani.

Tab. 12 – Soddisfazione per il quartiere in cui vive, per classe di età *(val. %)*

Valutazione	Età in classe			Totale
	18-34 anni	35-64 anni	Over 64 anni	
Sì, sono pienamente soddisfatto/a	29,9	19,9	20,6	22,0
Abbastanza, ma qualcosa potrebbe migliorare	55,4	62,5	69,0	63,0
No, lo cambierei volentieri	14,7	17,6	10,4	15,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2026

Anche la zona in cui si vive influenza l'intensità del giudizio, pur lasciandone invariato l'orientamento prevalentemente positivo.

Nei rioni si registra la quota più elevata di residenti pienamente soddisfatti, che sono pari al 34,3% del totale, quasi il doppio rispetto al 18,9% rilevato nelle zone esterne al GRA, dove il 62,3% si dichiara comunque soddisfatto, pur ritenendo che ci sono margini di miglioramento (**tab. 13**).

Sul versante opposto, la quota di chi cambierebbe quartiere va da un minimo del 10,6% di chi abita nei quartieri a ridosso del centro al 18,8% delle zone esterne al Raccordo. La distanza dal centro attenua la piena soddisfazione e accresce la disponibilità a trasferirsi, senza dissolvere il legame positivo con il territorio in cui si vive.

Tab. 13 – Soddisfazione per il quartiere in cui vive, per zona di residenza
(val. %)

Valutazione	Zona di residenza				Totale
	Rioni	Area immediatamente circostante i rioni	Altre zone interne al GRA	Zone esterne al GRA	
Sì, sono pienamente soddisfatto/a	34,3	22,7	22,7	18,9	22,0
Abbastanza, ma qualcosa potrebbe migliorare	54,2	66,7	62,1	62,3	63,0
No, lo cambierei volentieri	11,5	10,6	15,2	18,8	15,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2026

La prossimità non cancella le disuguaglianze della metropoli e non rende equivalenti le condizioni dell'abitare. Offre però a una larga maggioranza dei romani uno spazio nel quale la città diventa riconoscibile, le relazioni acquistano continuità e la partecipazione può produrre effetti visibili. Roma prossima è, in questo senso, la città alla quale si appartiene attraverso i luoghi della vita quotidiana: una città che si vuole migliorare proprio perché si desidera continuare ad abitarla.

4. LA CITTÀ ALLARGATA

Se il quartiere è la misura della vita quotidiana, è nell'attraversamento della città che Roma torna a mostrare il proprio limite più antico: le distanze.

Roma è un territorio esteso, che non è tenuto insieme dalla contiguità fisica, ma dai flussi quotidiani di chi lo attraversa per lavorare, studiare, accedere ai servizi, coltivare relazioni: è la mobilità a definirne i confini reali.

Il policentrismo descritto nel capitolo precedente convive con questo limite senza risolverlo del tutto, restando vincolato alla forza attrattiva che il centro e le zone limitrofe continuano a esercitare su lavoro, servizi e collegamenti. Più la Roma prossima si consolida come spazio dell'abitare quotidiano, più la Roma allargata resta la dimensione nella quale il tempo, ancora prima della distanza, diventa la vera misura della città.

L' indagine restituisce il volto concreto di questa dimensione: quanto tempo i romani dedicano agli spostamenti, quali mezzi utilizzano, quanto si sentono centrali o periferici, connessi o isolati.

4.1. Il costo temporale della distanza

Nel 2026 una parte rilevante della vita dei romani si svolge vicino all'abitazione. La spesa, il medico e molte attività familiari e personali trovano posto in questo raggio di prossimità, che funziona come una piccola unità organizzativa della giornata. Il lavoro e, in parte, lo studio si collocano in genere oltre questo spazio ravvicinato, mettendo in movimento la città.

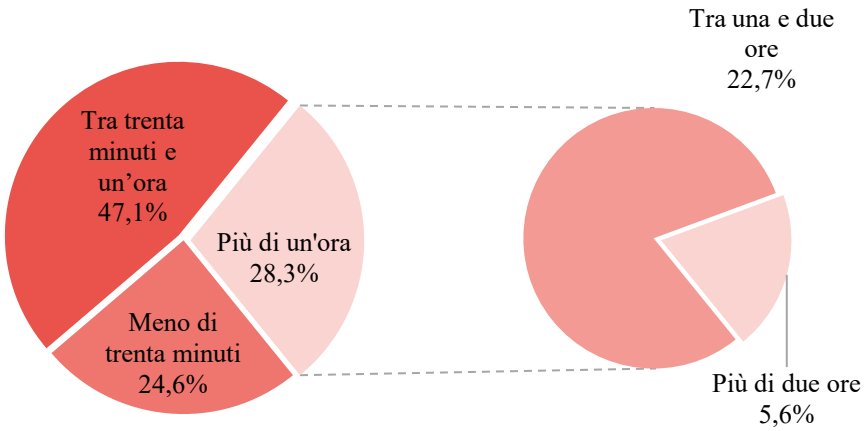
Il quartiere risponde a molti bisogni primari, mentre oltre i suoi confini si estende una Roma allargata, attraversata per lavorare, studiare, accompagnare i figli, accedere ai servizi più avanzati e coltivare relazioni.

Attraversare Roma ha un costo, e il tempo trascorso negli spostamenti riduce quello disponibile per la vita personale, familiare e sociale. Il suo peso si distribuisce in modo diseguale tra i residenti e varia in relazione alla condizione professionale, alla nazionalità e al luogo in cui si vive:

- il 24,6% dei romani dedica complessivamente agli spostamenti meno di trenta minuti al giorno (**fig. 11**);
- il 47,1% impiega tra trenta minuti e un'ora;

- il 28,3% ha bisogno di più di un'ora per spostarsi, e di questi, il 5,6% impiega più di due ore.

Fig. 11 – Tempo impiegato per spostarsi a Roma in una giornata feriale *(val. %)*



Fonte: indagine Censis 2026

Il lavoro rimane il principale fattore di uscita dalla dimensione di prossimità. Nella fascia adulta, agli spostamenti lavorativi si sommano più frequentemente gli impegni familiari, componendo giornate distribuite tra luoghi diversi (**tab. 14**). La condizione più gravosa riguarda i cittadini stranieri, più spesso residenti nei territori periferici e molto più dipendenti dal trasporto pubblico: oltre quattro su dieci dedicano alla mobilità più di un'ora al giorno, quasi quattordici punti percentuali in più rispetto alla media.

La quota di chi impiega più di un'ora negli spostamenti sale:

- al 42,1% tra i cittadini stranieri;
- al 31,9% tra gli adulti di 35-64 anni;
- al 31,4% tra gli occupati.

Tab. 14 – Caratteristiche dei romani che dedicano più di un'ora al giorno agli spostamenti *(val. per 100 intervistati con le stesse caratteristiche)*

Caratteristiche	%
Occupati	31,4
Adulti (35-64 anni)	31,9
Stranieri	42,1
Totale	28,3

Fonte: indagine Censis, 2026

Anche la dislocazione dell'abitazione produce una differenza netta. Nei rioni del centro il 36,8% dei residenti riesce a contenere gli spostamenti entro trenta minuti e soltanto il 16,6% supera un'ora (**tab. 15**). Procedendo verso l'esterno, i tragitti brevi diventano meno frequenti, mentre quelli superiori a un'ora raggiungono il 26,3% nelle aree semicentrali, il 28,9% nelle altre zone interne al GRA e il 31,1% oltre il Raccordo.

Tab. 15 – Tempo impiegato per spostarsi a Roma in una giornata feriale, per zona e nazionalità *(val. %)*

Zona	Meno di trenta minuti	Tra trenta minuti e un'ora	Più di un'ora	Totale
Rioni	36,8	46,6	16,6	100,0
Area immediatamente circostante i rioni	26,4	47,2	26,4	100,0
Altre zone interne al GRA	24,2	46,9	28,9	100,0
Zone esterne al GRA	21,6	47,3	31,1	100,0
Totale	24,6	47,1	28,3	100,0

Fonte: indagine Censis, 2026

La vicinanza al centro conserva quindi un valore molto concreto. Nei rioni la concentrazione di attività, servizi e collegamenti consente di raggiungere più destinazioni in tempi contenuti; nelle aree esterne, la maggiore distanza tra abitazione, lavoro e servizi prolunga gli spostamenti e rende più complessa l'organizzazione della giornata.

4.2. Il nodo persistente dei trasporti

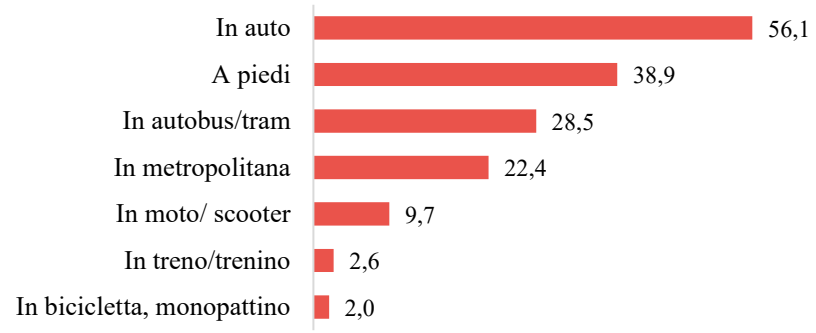
Già nel 2006 il Censis riconduceva l'invischiamento della mobilità romana alla grande estensione del territorio e alle storiche carenze infrastrutturali, soprattutto nella rete del trasporto pubblico su ferro.

A vent'anni di distanza, la distribuzione dei mezzi utilizzati dai romani in una giornata tipo mostra la persistenza di quel nodo: la maggior parte degli spostamenti si svolgono su gomma, più della metà dei residenti utilizza l'automobile, la metropolitana raggiunge poco più di un romano su cinque e il treno conserva un ruolo marginale.

In una giornata tipo:

- il 56,1% dei residenti si sposta in automobile (**fig. 12**);
- il 38,9% si muove a piedi;
- il 28,5% utilizza autobus o tram;
- il 22,4% prende la metropolitana;
- il 9,7% si sposta in moto o scooter;
- il 2,6% utilizza il treno o il trenino;
- il 2,0% ricorre alla bicicletta o al monopattino.

Fig. 12 – Mezzi utilizzati prevalentemente per spostarsi a Roma in una giornata feriale *(val. %)* (*)



(*) La somma delle percentuali è superiore a 100 perché era possibile indicare i due mezzi più utilizzati

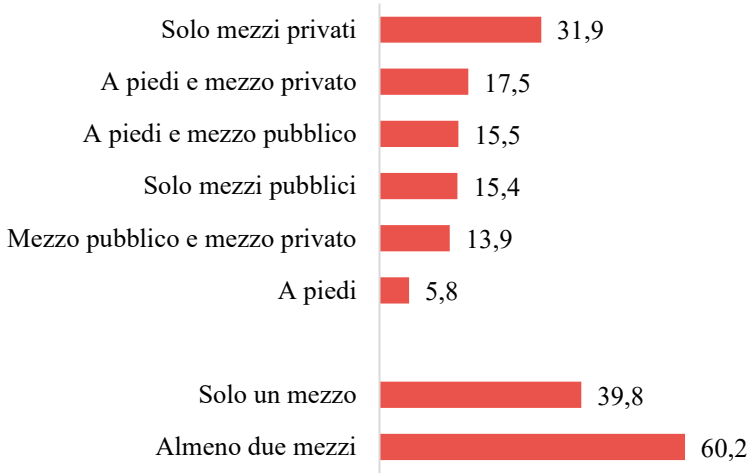
Fonte: indagine Censis 2026

Per la mobilità quotidiana, la maggior parte dei romani non si affida a un solo mezzo: il 60,2% dei residenti ne combina almeno due, mentre il 39,8% ricorre abitualmente a un'unica modalità (**fig. 13**).

Anche tra quanti combinano modalità diverse rimane evidente la centralità dei mezzi privati. Il 31,9% dei romani utilizza soltanto mezzi privati (auto, motocicli, biciclette, monopattini), mentre il 17,5% associa al mezzo privato un percorso a piedi e il 13,9% integra mezzi pubblici e privati. Solo il 15,4% utilizza solo mezzi pubblici e il 5,8% si muove a piedi.

Più che un'intermodalità organizzata intorno a nodi di scambio, emerge quindi una mobilità composta di soluzioni adattive: si cammina fino alla fermata, si prendono più mezzi oppure si ricorre all'automobile per colmare i vuoti della rete.

Fig. 13 – Combinazione dei mezzi che i romani utilizzano per gli spostamenti in un giorno feriale, per tipologia (*val. %)*



Fonte: indagine Censis, 2026

L'automobile resta il mezzo più utilizzato in tutte le fasce d'età, ma con un'intensità che cresce progressivamente con l'età. I giovani sono i più intermodali: tra i 18-34enni il 44,4% si sposta prevalentemente in automobile, il 35,1% in autobus o tram e il 33,2% in metropolitana (**tab. 16**): per molti di

loro il trasporto pubblico rimane ancora il principale strumento per muoversi autonomamente in città.

Tra gli adulti in età compresa tra i 35 e i 64 anni il 58,3% utilizza in prevalenza l'automobile. Nella fase della vita in cui si concentrano lavoro e incombenze familiari, conciliare il poco tempo disponibile con la possibilità di raggiungere destinazioni diverse senza dipendere da attese e coincidenze acquista un peso maggiore.

Tra gli over sessantaquattrenni la quota di quanti utilizzano l'automobile sale ulteriormente al 60,5%, mentre ben il 52,9% si muove prevalentemente a piedi. La loro mobilità combina così la prossimità delle attività svolte vicino a casa con il ricorso all'automobile quando le distanze aumentano.

Tab. 16 – Principali mezzi utilizzati per spostarsi a Roma in una giornata feriale tipo, per età (*) *(val. %)*

Primi quattro indicati	Età in classe			Totale
	18-34 anni	35-64 anni	Over 64 anni	
A piedi	30,7	34,3	52,9	38,9
In autobus/tram	35,1	28,2	24,4	28,5
In auto	44,4	58,3	60,5	56,1
In metropolitana	33,2	21,3	16,8	22,4

(*) La somma delle percentuali di colonna è superiore a 100 perché era possibile indicare i due mezzi più utilizzati

Fonte: indagine Censis, 2026

Le differenze diventano ancora più nette se si analizzano le risposte in base alla nazionalità. Tra gli italiani prevale l'automobile, utilizzata dal 58,7%; gli stranieri utilizzano prevalentemente il trasporto pubblico, con il 48,6% che ricorre ad autobus o tram e il 43,8% alla metropolitana, mentre l'uso dell'auto scende al 33,4%. Per i cittadini stranieri, che raramente hanno la patente e ancora più raramente possiedono un'automobile, l'accesso alla città dipende quindi più frequentemente dalla copertura della rete, dagli orari e dalle coincidenze. Questa minore autonomia negli spostamenti contribuisce a spiegare anche la maggiore durata dei loro tragitti quotidiani.

La distanza dal centro accresce la dipendenza dall'automobile, utilizzata come mezzo prevalente dal 40,3% dei residenti nei rioni e dal 67,9% di quanti vivono oltre il GRA (**tab. 17**). Nella direzione opposta, più si è periferici e

più diminuiscono gli spostamenti a piedi e il ricorso ad autobus e tram. Anche l'uso della metropolitana scende al 18,3% tra chi vive nelle aree esterne. Allontanarsi dal centro significa quindi poter contare meno sulla vicinanza e sulla rete pubblica e dover ricorrere più frequentemente al mezzo privato.

Tab. 17 – Principali mezzi utilizzati per spostarsi a Roma in una giornata feriale tipo, per zona di residenza (*) *(val. %)*

Primi quattro indicati	Zona di residenza				Totale
	Rioni	Area immediatamente circostante i rioni	Altre zone interne al GRA	Zone esterne al GRA	
In auto	40,3	45,6	55,7	67,9	56,1
A piedi	48,1	43,0	37,6	35,2	38,9
In autobus/tram	34,7	34,3	29,3	21,8	28,5
In metropolitana	22,8	26,2	23,3	18,3	22,4

La somma delle percentuali di colonna è superiore a 100 perché era possibile indicare i due mezzi più utilizzati

Fonte: indagine Censis, 2026

4.3. Periferici ma collegati

La sempre maggiore dipendenza dall'automobile e la crescita dei tempi di percorrenza a mano a mano che ci si allontana dal centro evocano l'immagine di una città composta da periferie isolate tra di loro e dal centro, ma la percezione dei residenti è invece quella di una città che, pur essendo molto estesa, in larga parte risulta ben collegata, infatti:

- solo il 41,7% dei romani considera centrale il proprio quartiere, che per il 58,3% è periferico **(tab. 18)**;
- mentre ben il 70,9% lo ritiene ben collegato e il 29,1% isolato.

La periferia rappresenta dunque una condizione ordinaria dell'abitare romano, che non significa però isolamento dal resto della città. La grande estensione della città ha moltiplicato i territori distanti dal centro storico senza collocarli necessariamente fuori dalle sue reti. Quartieri geograficamente periferici dispongono di collegamenti, servizi e centralità locali che li mantengono inseriti nella vita urbana.

L’analisi per zona conferma quanto rilevato: nei rioni centralità e accessibilità coincidono quasi perfettamente: l’88,5% dei residenti considera centrale il proprio quartiere e l’81,1% lo giudica ben collegato. Ma è proprio allontanandosi dal centro che il punto emerge con più forza: già nelle aree immediatamente circostanti, la quota di chi si sente centrale scende al 63,3%, mentre la valutazione positiva dei collegamenti resta quasi invariata, al 79,2%. Nelle altre zone interne al GRA solo il 37,7% considera centrale il proprio quartiere, eppure il 71,5% lo giudica ben collegato. Anche oltre il Raccordo, dove appena il 20,1% si sente centrale, la maggioranza – il 61,7% – continua a giudicare il proprio quartiere ben collegato.

Tab. 18 – Centralità e accessibilità del quartiere in cui si vive, per zona di residenza *(val. %)*

Zona di residenza	Centrale	Ben collegato
Rioni	88,5	81,1
Area immediatamente circostante i rioni	63,3	79,2
Altre zone interne al GRA	37,7	71,5
Zone esterne al GRA	20,1	61,7
Totale	41,7	70,9

Fonte: indagine Censis, 2026

La percezione della centralità si riduce dunque molto più rapidamente di quella dei collegamenti (che pure si riducono via via che dal centro si va verso la periferia), grazie a una rete urbana su gomma che ormai raggiunge la maggioranza dei territori, anche i più lontani dal centro storico.

Certo, ancora molto c’è da fare e ancora quasi il 40% di chi vive al di fuori del GRA (dove risiedono circa 800.000 persone) si percepisce isolato. Si tratta per altro dei romani che sono a maggior rischio di esclusione sociale, perché appartengono a famiglie che hanno redditi medio bassi (il 34,9% di chi vive in famiglie a basso reddito pensa che il proprio quartiere sia mal collegato) o sono cittadini stranieri (il 27,7% dei quali vive in quartieri che sono mal collegati).

Posizione urbana e condizione economica tendono quindi a sovrapporsi. Chi dispone di meno risorse vive più frequentemente in quartieri percepiti come

periferici e isolati e può contare meno spesso sulla mobilità privata. Si sommano così due svantaggi: una maggiore distanza dai principali luoghi della città e minori possibilità di ridurre il tempo e la fatica necessari per raggiungerli.

Per evitare il formarsi di enclave sociali disagiate ed escluse dalla partecipazione alla vita cittadina è necessario potenziare quanto più possibile gli sforzi per estendere la rete di collegamento a tutte le zone della città, anche a quelle più distanti e periferiche.

4.4. Troppo grande per conoscerla tutta

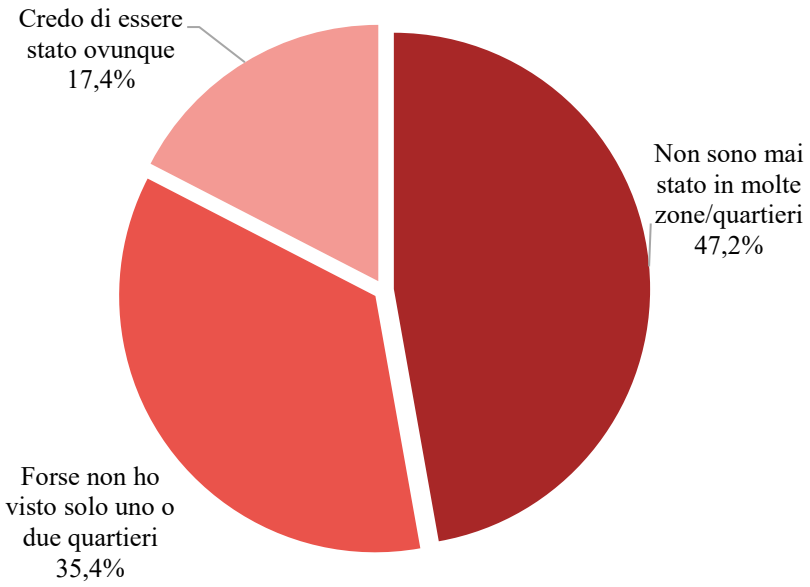
Roma contiene al proprio interno molte città. È una metropoli di quasi 2,8 milioni di abitanti, articolata in 15 Municipi – comparabili per popolazione ed estensione a città italiane di dimensioni medio-grandi – che compongono una trama di 334 quartieri e 22 rioni.

Un territorio di queste dimensioni può rimanere soltanto parzialmente conosciuto anche da chi lo abita da decenni. Non deve stupire pertanto che oltre otto romani su dieci riconoscano che non hanno mai visto almeno una parte della città. Infatti:

- il 47,2% dei residenti dichiara di non essere mai stato in molti quartieri o zone della città (**fig. 14**);
- il 35,4% ritiene di non aver mai visitato soltanto uno o due quartieri;
- solo una minoranza, il 17,4%, ritiene di essere stato pressoché ovunque.

Per circa la metà dei residenti, dunque, Roma si rivela più grande della concreta esperienza che ciascuno riesce a farne. È conosciuta attraverso il quartiere in cui si vive, il luogo di lavoro, le case di amici e parenti, le destinazioni del tempo libero che possono unire luoghi lontani e lasciare fuori territori geograficamente vicini.

Fig. 14 – Conoscenza dei quartieri e delle zone di Roma da parte dei residenti *(val. %)*



Fonte: indagine Censis, 2026

5. ROMA VULNERABILE

Muoversi per Roma è una cosa; sentirsi al sicuro nel farlo è un'altra. Una volta scoperto quanto tempo i romani impiegano per attraversare la città e con quali mezzi; resta da capire con quale animo lo fanno, e quanto quell'animo sia cambiato negli anni.

La sicurezza urbana è un terreno in cui il dato oggettivo e la percezione soggettiva non sempre coincidono: uno stesso numero di reati compiuti può tradursi in gradi molto diversi di insicurezza avvertita e le motivazioni sono diverse e non sempre razionali.

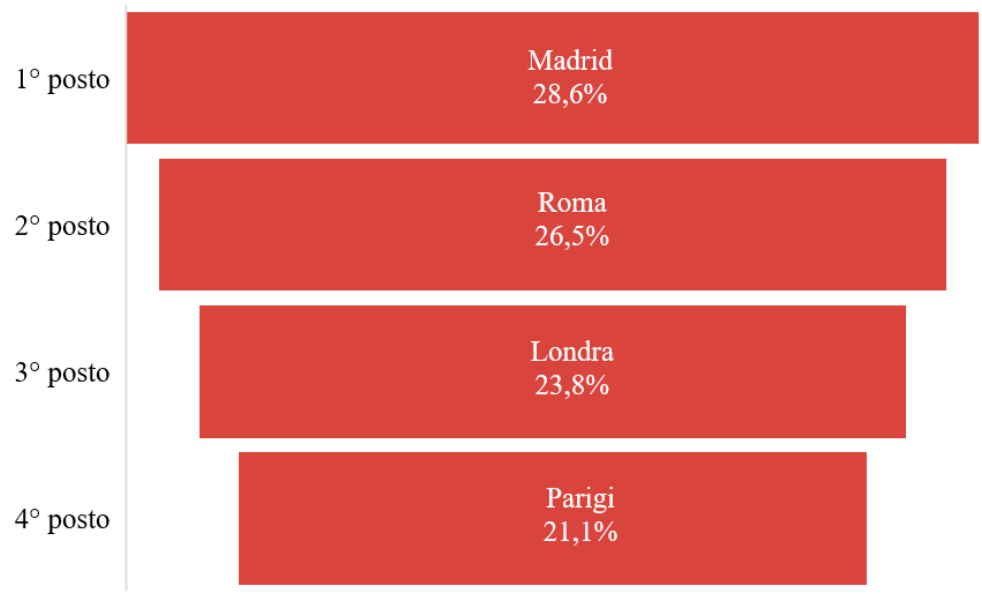
Senza dubbio la densità delle relazioni di vicinato, la partecipazione alla vita locale, il radicamento abitativo descritti a proposito della Roma prossima non riguardano soltanto la qualità della vita quotidiana, ma incidono, spesso silenziosamente, anche sul senso di sicurezza che i residenti percepiscono nel proprio quartiere e nella città in genere.

L'indagine sugli abitanti di Roma misura questa dimensione da più angolazioni: il confronto con le altre grandi capitali europee, l'evoluzione della percezione negli ultimi cinque anni, il peso dell'allarme sociale nei diversi momenti della giornata. Ne emerge il ritratto di una città che si sente vulnerabile soprattutto nelle ore notturne: poco importa se il pericolo sia reale o percepito, quello che è certo è che sulla paura bisogna intervenire, e non solo con attività di repressione e controllo.

5.1. Roma e le altre

I dati sui reati restituiscono l'immagine di una città che è mediamente più sicura rispetto ad altre grandi capitali europee. I romani, chiamati a ordinare quattro capitali dalla più sicura alla meno sicura, collocano al primo posto Madrid (28,6%), seguita da Roma (26,5%), Londra (23,8%) e Parigi (21,1%) (**fig. 15**).

Fig. 15 – Le capitali europee più sicure secondo i romani *(val. %)*



Fonte: indagine Censis, 2026

La graduatoria misura il modo in cui le città vengono rappresentate dai residenti, attraverso esperienze personali, racconti pubblici e immagini mediatiche; non consente di confrontare la diffusione effettiva dei reati o l'intensità del disagio sociale.

5.2. Una sicurezza in arretramento

Se il confronto con le altre metropoli europee colloca Roma in una posizione relativamente favorevole, quello con il suo recente passato restituisce un giudizio decisamente più critico. Rispetto a cinque anni fa:

- il 57,7% dei romani ritiene che la sicurezza sia peggiorata (**tab. 19**);
- il 30,2% considera la situazione invariata;
- il 12,1% percepisce un miglioramento.

Per quasi sei romani su dieci, dunque, la città è entrata in una spirale negativa, con una tendenza che li accomuna a quel che si avverte anche nel resto del

Paese. L'analisi per zone di residenza evidenzia come la percezione di insicurezza in aumento tenda a crescere via via che dal centro ci si sposta verso le periferie.

Il 45,0% di chi vive nei rioni del centro percepisce un peggioramento della sicurezza e il 28,0% un miglioramento. Procedendo verso le zone più periferiche, i giudizi negativi salgono al 52,6% tra chi risiede nelle aree semicentrali, al 58,8% tra chi vive nelle altre zone interne al GRA e al 62,9% tra chi abita oltre il Raccordo. È nelle zone più periferiche che il maggior disagio sociale si combina con la percezione di una maggiore insicurezza e con il rischio che si creino sacche di marginalità sociale difficili da contenere.

Tab. 19 – Percezione dell'andamento della sicurezza a Roma negli ultimi 5 anni, per zona di residenza *(val. %)*

Andamento	Zona di residenza				Totale
	Rioni	Area immediatamente circostante i rioni	Altre zone interne al GRA	Zone esterne al GRA	
Migliorata	28,0	14,4	9,3	10,4	12,1
Peggiorata	45,0	52,6	58,8	62,9	57,7
Rimasta invariata	27,0	33,0	31,8	26,7	30,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2026

5.3. La città dopo il tramonto

C'è una dimensione che incide più di ogni altra sulla sicurezza percepita: il momento della giornata.

Un conto è Roma di giorno, un conto è Roma di notte. Infatti:

- il 32,3% dei residenti si sente sempre sicuro **(tab. 20)**;
- il 48,1% si sente sicuro soltanto durante il giorno;
- il 19,6% non si sente mai sicuro.

Per quasi la metà dei romani, pertanto, la sicurezza della città incontra un confine temporale. Dopo il tramonto alcune strade vengono evitate, i percorsi

richiedono maggiore attenzione e il rientro deve essere organizzato con più cautela.

Il confronto con il passato mostra quanto questo confine si sia esteso. Nel 2005, l'82,3% dei romani si sentiva sicuro nella città: il 62,5% lo era sempre e il 19,8% solo di giorno; oggi la quota di chi si sente sicuro si mantiene all'80,4%, ma la quota di chi lo è sempre è scesa al 32,3%, mentre il 48,1% lo è solo di giorno.

In vent'anni si è quasi dimezzato il numero dei romani che si sente pienamente sicuro, mentre si è mantenuta una percezione di tranquillità circoscritta alle ore diurne.

Tab. 20 – Valutazione della sicurezza a Roma, 2005-2026 *(val. %)*

Lei si sente sicuro/a a Roma?	2005	2026
Sì	82,3	80,4
- Sì, sempre	62,5	32,3
- Sì, ma solo di giorno	19,8	48,1
No, mai	17,7	19,6
Totale	100,0	100,0

Fonte: indagini Censis, 2005 e 2026

Il genere introduce la frattura più evidente. Si sente sempre sicuro il 41,5% degli uomini e il 24,1% delle donne, con uno scarto di 17,4 punti percentuali (**tab. 21**). Tra le donne, il 52,0% si sente sicura soltanto durante il giorno e il 23,9% dichiara di non sentirsi mai sicura, contro il 14,8% degli uomini.

Tab. 21 – Valutazione della sicurezza a Roma, per genere *(val. %)*

Lei si sente sicuro/a a Roma?	Genere		Totale
	Maschio	Femmina	
Sì	85,2	76,1	80,4
- Sì, sempre	41,5	24,1	32,3
- Sì, ma solo di giorno	43,8	52,0	48,1
No, mai	14,8	23,9	19,6
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2026

Per molte donne, attraversare Roma dopo una certa ora significa prendersi il rischio e organizzarsi. Uscire o rientrare da sole richiede spesso una preparazione ulteriore: privilegiare strade illuminate e frequentate, evitare parchi, sottopassaggi e fermate isolate, comunicare l'orario di arrivo, condividere la posizione o mantenere un contatto telefonico durante il tragitto.

Anche piccoli gesti o movimenti rivelano lo stato di vigilanza che si è messo in atto: rinunciare alle cuffie o lasciare un orecchio libero per ascoltare ciò che accade intorno, cambiare marciapiede, stringere le chiavi in mano, controllare chi cammina alle proprie spalle, scegliere un taxi quando l'ultimo tratto appare poco sicuro. Sono precauzioni divenute abituali, attraverso le quali le donne si assumono la responsabilità di prevenire il pericolo.

Per le donne, una città sicura deve essere una città nella quale muoversi non richiede di negoziare continuamente la propria libertà con la paura.

6. ROMA FUTURA

Roma non è solo presente e passato, Roma è anche futuro e i romani intervistati sono stati invitati a riflettere su come sarà Roma tra dieci anni. Si tratta di un esercizio che, pur proiettando lo sguardo al futuro, consente di leggere in controluce la città di oggi, mettendone in evidenza criticità, aspettative e potenzialità.

Dieci anni rappresentano infatti un orizzonte temporale sufficientemente ampio per programmare interventi e orientare politiche pubbliche non estemporanee, ma fondate sull'analisi dei fenomeni in atto e delle loro possibili evoluzioni.

In uno scenario di sostanziale continuità, i cittadini romani pensano che di qui a dieci anni la città continuerà a svilupparsi mantenendo i suoi elementi distintivi fatti di inclusività e di buona qualità della vita, nel centro come nelle periferie.

6.1. Ripartire dai fondamentali del vivere urbano

I romani chiedono prima di tutto di avere una città nella quale sia più semplice spostarsi, trovare strade pulite e frequentare gli spazi pubblici con sicurezza.

Trasporti, manutenzione e presidio del territorio costituiscono l'infrastruttura di base della vita urbana. Quando funzionano, rimangono quasi invisibili, quando vengono meno, ogni attività quotidiana diventa più faticosa.

Al primo posto un residente su due, il 46,3% del totale, indica la mobilità difficile come il principale problema di Roma: trasporto pubblico, traffico e parcheggi costituiscono la misura più importante nella valutazione dei cittadini, quella che entra più frequentemente in attrito con l'organizzazione della vita quotidiana (**fig. 16**). La grande estensione di Roma diventa concreta nel tempo trascorso ad aspettare un autobus, rimanere in coda nel traffico o cercare un parcheggio, e le aspettative dei romani sono quelle di veder ridotti i tempi di attraversamento e di attesa.

Al secondo posto, il 30,2% dei residenti richiama la scarsa pulizia e manutenzione degli spazi pubblici. Un marciapiedi danneggiato, un'area verde poco curata o una strada scarsamente illuminata diventano segnali attraverso i quali viene valutata la capacità della città di prendersi cura dei

propri abitanti e rappresentano anche elementi che fanno crescere l'insicurezza collettiva, e il 28,6% dei cittadini ritiene che la criminalità e la sicurezza urbana siano le principali criticità della città.

Il costo della vita e la concentrazione del disagio sociale in alcuni quartieri, entrambi indicati dal 21,7% dei romani, mostrano un'altra dimensione della vulnerabilità, data dalla crescente difficoltà di sostenere le spese quotidiane e dalla presenza di situazioni di fragilità che tendono a concentrarsi in alcuni territori. Il 18,5% richiama infine la gestione dei rifiuti, intimamente collegata al degrado urbano.

Fig. 16 – Gli aspetti più problematici di Roma secondo i residenti (*) *(val. %)*



(*) La somma delle percentuali è superiore a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2026

6.2. Una città in evoluzione, nel rispetto del suo passato

In un ipotetico scenario futuro, ciò che emerge con maggiore evidenza è la convinzione, espressa dal 72,8% dei romani, che la città tra dieci anni sarà sostanzialmente simile a quella odierna (**tab. 22**). Si tratta di una convinzione condivisa trasversalmente, a prescindere da età, sesso, condizione professionale, nazionalità e che può essere interpretata come la capacità della città di preservare la propria identità storica e culturale mantenendo quei tratti distintivi che gli stessi intervistati riconoscono come suoi elementi fondanti.

In particolare, la maggioranza dei cittadini romani pensa che tra dieci anni Roma sarà una città accogliente e inclusiva (64,5%), che sarà adeguatamente collegata tra centro e periferia (59,6%) e dinamica e al passo con i tempi (58,2%).

Maggiore cautela emerge invece rispetto alla possibilità che di qui a dieci anni la città:

- sia accessibile in termini di costo della vita, di servizi e di mobilità, aspetto di cui è convinto solo il 40,8% dei romani;
- offra buone opportunità di lavoro; la pensa così il 47,7% dei romani contro il 52,3% che esprime opinioni negative;
- sia una città vivibile e sicura, opinione che è del 47,9% contro il 52,1% che è convinto del contrario;
- sia sostenibile e attenta alla qualità dell'ambiente urbano, aspetto su cui concorda il 48,8% dei romani.

Sul tema dell'innovazione tecnologica non emerge un orientamento prevalente: gli intervistati si distribuiscono equamente tra chi ritiene che Roma sarà una città all'avanguardia (50,0%) e chi, al contrario, non condivide questa prospettiva.

Tab 22 – Opinioni su come sarà Roma tra dieci anni, per età *(val. %)*

Affermazioni	Età in classe			Totale
	18-34 anni	35-64 anni	Over 64 anni	
Sarà sostanzialmente simile a quella di oggi	71,6	72,8	73,7	72,8
Sarà una città accogliente e inclusiva	73,5	60,5	65,3	64,5
Sarà ben collegata tra centro e periferia	66,0	55,9	62,0	59,6
Sarà una città dinamica e al passo con i tempi	59,3	57,0	59,7	58,2
Sarà una città all'avanguardia (tecnologica, smart city)	53,6	49,2	48,7	50,0
Sarà sostenibile e attenta alla qualità dell'ambiente urbano	57,9	47,2	45,3	48,8
Sarà una città vivibile e sicura	55,1	44,9	48,3	47,9
Offrirà buone opportunità di lavoro	58,2	45,9	43,5	47,7
Sarà una città accessibile (costo della vita, servizi, mobilità)	49,1	38,5	39,1	40,8

Fonte: indagine Censis, 2026

Le differenze generazionali incidono significativamente sulle aspettative nei confronti del futuro, con i giovani che sembrano essere convinti di un'evoluzione positiva della città in maggior misura rispetto agli adulti e ai longevi. Infatti, il 73,5% dei 18-34enni ritiene che Roma sarà una città accogliente e inclusiva, il 66,0% immagina una migliore connessione tra centro e periferia e il 58,2% ritiene che offrirà maggiori opportunità di lavoro.

All'aumentare delle difficoltà economiche cresce anche lo scetticismo rispetto allo scenario della città nei dieci anni a venire. Per quasi tutte le dimensioni considerate gli intervistati appartenenti a famiglie con livello socioeconomico medio-basso esprimono giudizi più pessimisti rispetto a quelli delle fasce medio-alte. In particolar modo, lo scetticismo dei più svantaggiati economicamente è particolarmente acuto riguardo al fatto che Roma sarà una città accessibile: solo il 32,6% di loro si dichiara convinto di questo scenario esprimendo anche un'implicita preoccupazione rispetto al rischio di essere espulsi (**tab. 23**). Analogamente, prevale un atteggiamento più cauto riguardo alla capacità della città di offrire buone opportunità di lavoro (38,8%).

Tab 23 – Opinioni su come sarà Roma tra dieci anni, per livello socioeconomico della famiglia (*val. %)*

Affermazioni	Livello socioeconomico della famiglia			Totale
	Alto/medio-alto	Medio	Medio basso/basso	
Sarà una città all'avanguardia (tecnologica, smart city)	63,5	48,9	43,8	50,0
Sarà sostenibile e attenta alla qualità dell'ambiente urbano	65,1	44,9	44,1	48,8
Offrirà buone opportunità di lavoro	66,6	45,6	38,8	47,7
Sarà ben collegata tra città e periferia	69,8	57,5	56,0	59,6
Sarà una città accogliente e inclusiva	78,6	64,5	56,4	64,5
Sarà una città dinamica e al passo con i tempi	70,1	57,6	51,8	58,2
Sarà una città accessibile (costo della vita, servizi, mobilità)	51,6	40,5	32,6	40,8
Sarà una città vivibile e sicura	62,9	47,2	39,1	47,9
Sarà sostanzialmente simile a quella di oggi	71,7	73,3	73,6	72,8

Fonte: indagine Censis, 2026

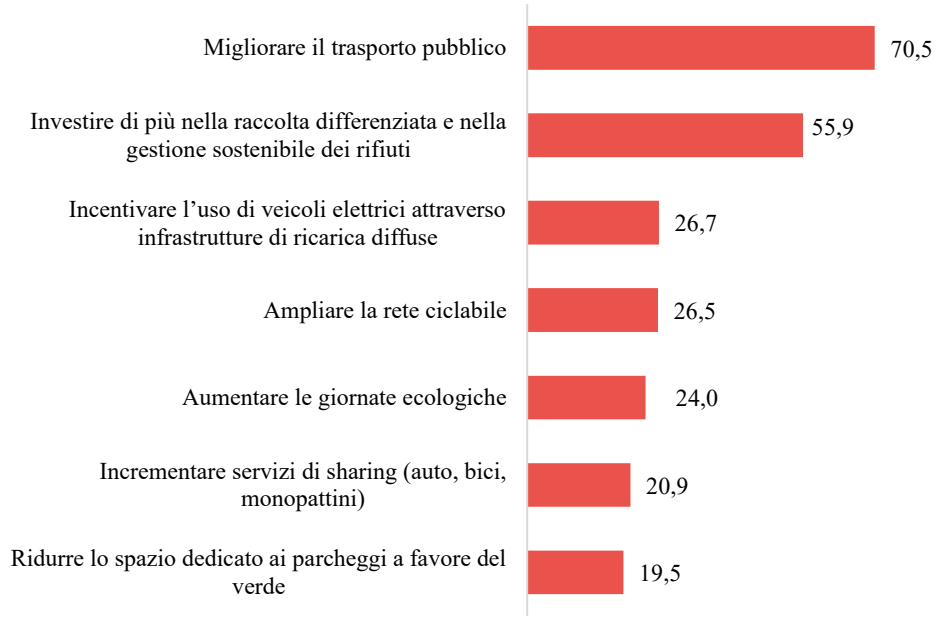
6.3. Roma sostenibile: come?

Continuando a pensare al futuro, agli intervistati è stato chiesto quali interventi ritengono che siano prioritari per rendere Roma una città più sostenibile, e dalle risposte emerge una chiara gerarchia di priorità.

Al primo posto, il 70,5% dei romani indica il *miglioramento del trasporto pubblico,* ad ulteriore testimonianza di come la mobilità rappresenti la principale criticità percepita della città (**fig. 17**). Un servizio più efficiente contribuirebbe infatti a interrompere quel circolo vizioso che induce molti cittadini a preferire l'auto privata. Oltre a ridurre la durata degli spostamenti quotidiani, ciò rappresenterebbe anche un passo importante verso una mobilità più sostenibile, grazie alla riduzione del traffico e delle emissioni inquinanti.

Al secondo posto, il 55,9% degli intervistati colloca il potenziamento della raccolta differenziata e della gestione sostenibile dei rifiuti.

Fig. 17 – Interventi di sostenibilità ambientale ritenuti prioritari a Roma (*) *(val. %)*



(*) La somma delle percentuali è superiore a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2026

Le altre misure raccolgono livelli di consenso sensibilmente inferiori. In particolare:

- il 26,7% degli intervistati ritiene prioritario incentivare l'uso dei veicoli elettrici attraverso un'adeguata rete di infrastrutture di ricarica;
- il 26,5% ampliare la rete ciclabile;
- il 24,0% aumentare le giornate ecologiche;
- il 20,9% incrementare i servizi di *sharing* di auto, bici e monopattini;
- il 19,5% ridurre lo spazio per i parcheggi a favore del verde.

Nel complesso, sembrerebbe che venga data una maggiore importanza alle risoluzioni in grado di incidere direttamente sui problemi quotidiani della città

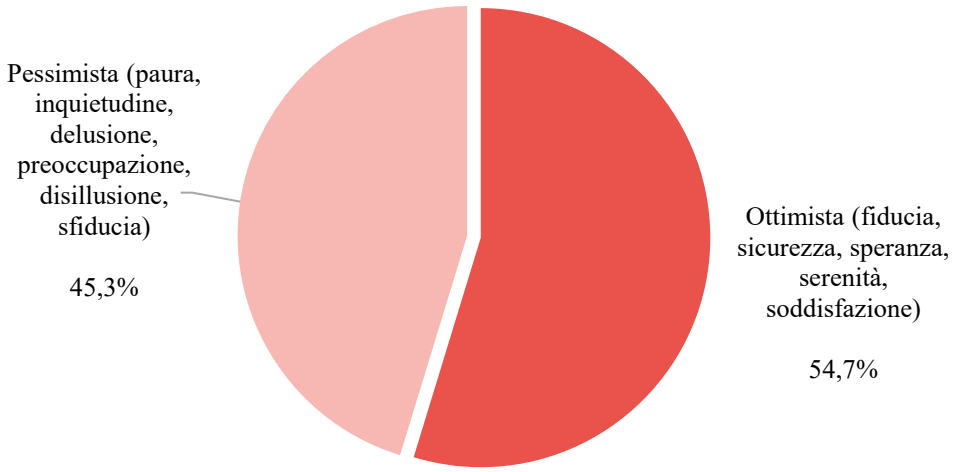
come il funzionamento del trasporto pubblico e la gestione dei rifiuti piuttosto che alle misure riconducibili alla transizione ecologica e alla *mobilità green*.

Ripartire dalle basi della convivenza civile: è la priorità che si deve dare Roma, ed è una prospettiva che coincide con quella dell'amministrazione pubblica, impegnata in interventi di re-infrastrutturazione di base per il recupero dell'efficacia dei servizi che sono necessari per innalzare la qualità della vita dei romani.

6.4. La riserva di energia da valorizzare

I romani non hanno perso l'ottimismo, e l'orientamento prevalente sul futuro di Roma è positivo per il 54,7% dei residenti (**fig. 18).** Il dato conferma la fiducia nelle potenzialità cittadine e nella possibilità che il tessuto sociale mantenga la propria forza e la propria coesione. Sono i giovani a esprimere più fiducia, speranza e soddisfazione: infatti, il 61,2% di chi ha tra i 18 e i 34 anni si dichiara ottimista, contro il 51,4% dei 35-64enni e il 56,2% degli over 64 (**tab. 24**).

Fig. 18 – Orientamento prevalente dei romani sul futuro di Roma *(val. %)*



Fonte: indagine Censis, 2026

Tab. 24 – Orientamento prevalente dei romani sul futuro di Roma, per classe d'età *(val. %)*

Orientamento	Età in classe			Totale
	18-34 anni	35-64 anni	Over 64 anni	
Ottimista (fiducia, sicurezza, speranza, serenità, soddisfazione)	61,2	51,4	56,2	54,7
Pessimista (paura, inquietudine, delusione, preoccupazione, disillusione, sfiducia)	38,8	48,6	43,8	45,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2026

Un ulteriore elemento di interesse riguarda le differenze legate alla nazionalità. I cittadini stranieri che vivono a Roma manifestano un orientamento più ottimistico nei confronti del futuro della città rispetto ai cittadini italiani (61,3% contro 54,0%) (**tab. 25**).

Questa convinzione può essere interpretata alla luce del diverso rapporto che i due gruppi intrattengono con la città. Se i cittadini italiani, che conoscono profondamente la realtà urbana e le sue criticità, guardano a Roma e al suo futuro con più disincanto, per gli stranieri, invece, Roma rappresenta un'opportunità, un progetto di vita, un'alternativa in cui sperare e in cui avere fiducia.

Tab. 25 – Orientamento prevalente sul futuro di Roma, per nazionalità *(val. %)*

Orientamento	Nazionalità		Totale
	Italiana	Straniera	
Ottimista (fiducia, sicurezza, speranza, serenità, soddisfazione)	54,0	61,3	54,7
Pessimista (paura, inquietudine, delusione, preoccupazione, disillusione, sfiducia)	46,0	38,7	45,3
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2026

Giovani e stranieri rappresentano gli elementi più vitali della città: il fatto che siano proprio loro a guardare al futuro con maggiore fiducia è sicuramente un segnale positivo per le prospettive di sviluppo di Roma.

Preservare questa fiducia rappresenta una condizione essenziale, che richiede di rilanciare un modello di sviluppo capace di integrare, includere e offrire prospettive di mobilità sociale. In caso contrario, Roma rischia di perdere progressivamente la capacità di essere percepita come il luogo in cui costruire un progetto di vita, disperdendo proprio le energie vitali che potrebbero sostenerne il futuro.

Conferma il prevalere di una visione ottimista il fatto che il 63,5% dei residenti non se ne andrebbe da Roma, contro il 36,5% che sarebbe pronto a lasciarla, e la quota raggiunge il massimo (41,5%) tra gli adulti ed è del 39,2% tra i più giovani (**tab. 26**).

Tab. 26 – Propensione a lasciare definitivamente Roma, per classe d'età
(val. %)

	Età in classe			Totale
	18-34 anni	35-64 anni	Over 64 anni	
Sì, me ne andrei	39,2	41,5	25,3	36,5
No, non me ne andrei	60,8	58,5	74,7	63,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2026

SECONDA PARTE

LA CITTÀ ATTRAVERSO I DATI STRUTTURALI

1. LE TRASFORMAZIONI DELLA DEMOGRAFIA URBANA

Provare a capire Roma significa prima di tutto osservare come cambia la sua popolazione e come si trasforma il suo territorio.

Le dinamiche demografiche e urbane rappresentano sicuramente una base di partenza e una chiave di lettura fondamentale per comprendere l'evoluzione di una città che per dimensione, funzioni e immagine si configura a tutti gli effetti come una metropoli.

I cittadini stranieri che si sono stabiliti nella capitale, l' invecchiamento della popolazione, lo svuotamento residenziale del centro storico – con la conseguente sostituzione di molte attività di prossimità con esercizi rivolti prevalentemente ai turisti – e il progressivo spostamento dei romani verso le periferie e oltre il Grande Raccordo Anulare hanno ridisegnato gli equilibri demografici, culturali, territoriali ed economici della capitale che si configura sempre di più come una grande metropoli attraversata ogni giorno da flussi di milioni di merci e di persone. Lo stesso Raccordo, un tempo semplice confine fra la città consolidata e la campagna, è diventato nel tempo un asse strutturante attorno al quale si sono organizzate nuove polarità commerciali, residenziali e di servizi, capaci di attrarre flussi che non hanno più necessariamente bisogno di raggiungere il centro.

1.1. L'affermarsi della dimensione metropolitana

Roma non è più solo la capitale, ma è un'area metropolitana fatta dei 121 comuni che un tempo costituivano la provincia, per un totale di 4.224.901 abitanti che vivono su un territorio di 5.368 chilometri quadrati (**tab. 1**).

A sua volta il comune di Roma ha 2.745.062 abitanti, si estende per 1.288 chilometri quadrati e si articola in 15 Municipi, "piccole città" che rappresentano la suddivisione amministrativa del territorio capitolino e che gestiscono in autonomia numerosi servizi di prossimità: dalla scuola ai servizi sociali, dalla manutenzione urbana alle attività culturali alle pratiche anagrafiche.

Tab. 1 – I numeri della città metropolitana di Roma: comuni, popolazione residente e superficie, 2026 (*) *(v.a.)*

Città metropolitana	Comune	Altri comuni città metropolitana di Roma	Totale città metropolitana di Roma
Numero comuni	1	120	121
Popolazione residente	2.745.062	1.479.839	4.224.901
Superficie (kmq)	1.288	4.079	5.368
Densità (abitanti/kmq)	2.130,9	362,8	787,1

(*) dati al primo gennaio

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Dalla fine della Seconda guerra mondiale a oggi, la popolazione residente a Roma è cresciuta con una dinamica che inizialmente ha interessato in ugual misura il comune capoluogo e gli altri insediamenti dell'area metropolitana, per poi avere un andamento altalenante nella città e di crescita progressiva nell'hinterland.

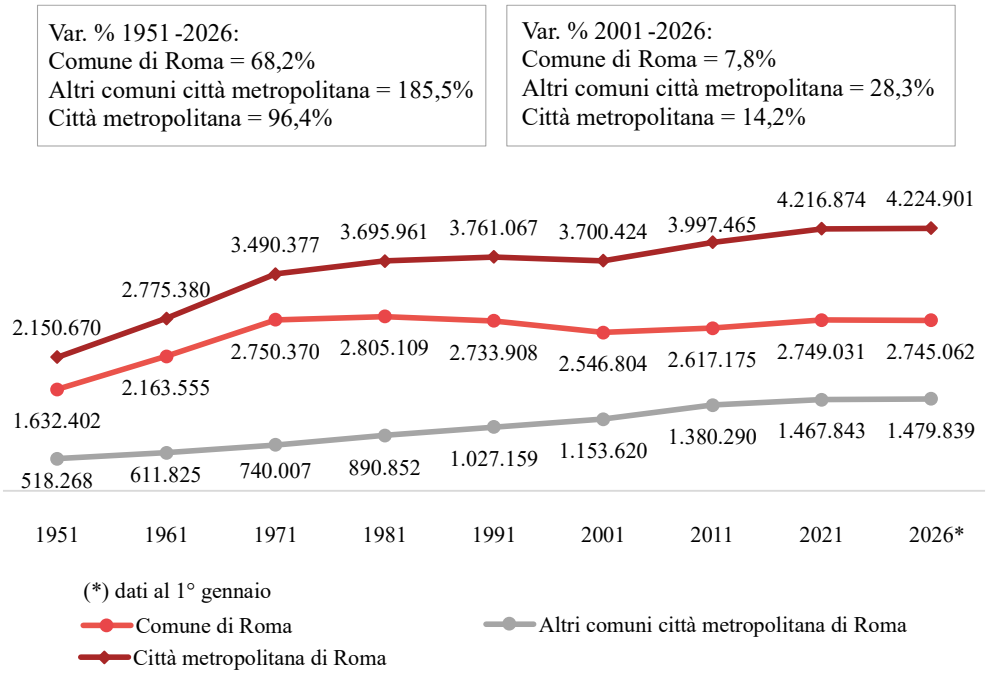
Il peso demografico del comune capoluogo sul totale metropolitano è così diminuito dal 75,9% degli anni '50 al 65,0% del 2026, con un progressivo spostamento della popolazione verso l'esterno che ha determinato l'assetto attuale di metropoli sempre più articolata su una vasta scala (**fig.1** e **2**).

Osservando nel dettaglio i dati sulla popolazione residente, a partire da quelli censuari, emerge che negli anni del boom economico, che sono anche gli anni del boom demografico, i valori si impennano: dal 1951 al 1971 il comune di Roma passa da 1 milione e 600 mila a oltre 2 milioni e 750.000 abitanti e la città metropolitana arriva a quasi 3 milioni e 500.000 residenti. Nel decennio successivo la popolazione della città continua a crescere e nel 1981 raggiunge e supera i 2 milioni e 800.000 abitanti. Da quel momento la popolazione della capitale scende fino al 2001 per poi ricominciare a crescere, mentre il resto dell'area metropolitana continua a lievitare fino a raggiungere i valori attuali. È in quegli anni che si allarga la forbice tra comune e resto della città metropolitana.

Non è solamente la popolazione della città che cresce negli anni, quindi, ma è il perimetro della città che si estende andando ad interessare anche i comuni della cintura, tanto che, prendendo in considerazione i dati dall'anno 2001 ad

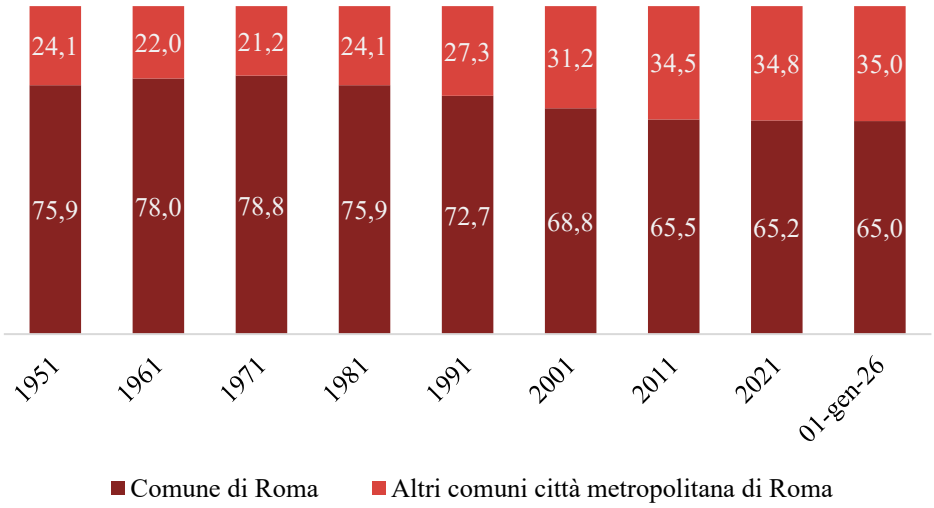
oggi, *negli ultimi 25 anni l'area extraurbana romana è cresciuta in popolazione quasi quattro volte di più rispetto al comune capoluogo*. Si ha così una crescita del comune di Roma nell'arco temporale 2001-2026 del 7,8% e del 28,3% degli altri Comuni della città metropolitana. Anche negli ultimi cinque anni, mentre i residenti del capoluogo si sono ridotti di circa 4.000 unità, i comuni dell'hinterland sono cresciuti di circa 12.000 abitanti, contribuendo in maniera decisiva al saldo positivo della città metropolitana.

Fig. 1 – Andamento della popolazione residente nel comune e nella città metropolitana di Roma, 1951-2026 *(v.a. e var. %)*



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Fig. 2 – Distribuzione della popolazione residente nella città metropolitana di Roma, 1951-2026 *(val. %)*



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

1.2. Residenti e insistenti

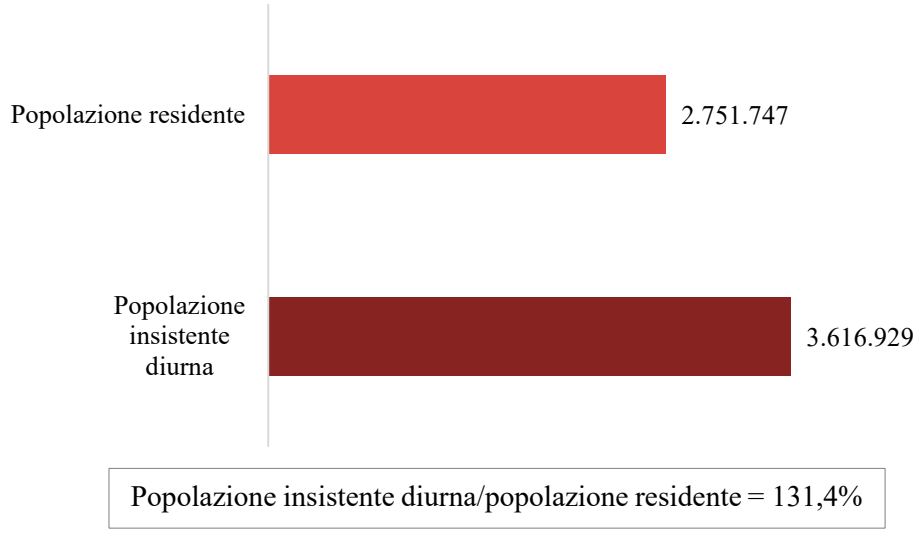
Questi dati descrivono solo una parte della popolazione che ogni giorno "abita" la capitale. Roma, infatti, come tutte le grandi metropoli, non è vissuta esclusivamente dai suoi residenti, né la sua vitalità urbana può essere letta attraverso il solo dato anagrafico. Ogni giorno la città richiama un vasto bacino di *city users* composto da pendolari, studenti, turisti che la attraversano e la utilizzano.

Si tratta della cosiddetta *popolazione insistente* che, pur non risultando nelle statistiche demografiche, contribuisce in misura rilevante alla domanda di mobilità, servizi sanitari, attività commerciali, spazi pubblici, infrastrutture e servizi amministrativi.

Capire Roma, quindi, implica considerare la presenza quotidiana di centinaia di migliaia di persone aggiuntive, che determinano un carico urbano che va ben oltre quello riconducibile ai soli residenti.

È in questa prospettiva che assume rilievo il dato secondo cui Roma ospiterebbe quotidianamente 3.616.929 persone che si muovono nella città (**fig. 3**).

Fig. 3 – Popolazione insistente diurna nel comune di Roma, 2023 *(v.a. e indici)*



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

1.3. Romani oltre il GRA

Non è solo la crescita del perimetro della città metropolitana e della popolazione che la utilizza a definire lo status di metropoli: le metropoli si caratterizzano anche *per un progressivo spostamento della popolazione verso le aree più periferiche*, ed è quello che sta accadendo anche a Roma.

Negli ultimi anni la popolazione della capitale è rimasta sostanzialmente stabile, ma è cambiata la geografia interna della città, con i residenti che via via si sono spostati dal centro verso la periferia, stabilendosi in massa anche nelle zone che si trovano oltre il Grande Raccordo Anulare (GRA), dove oggi risiedono circa 800.000 cittadini romani. In altre parole, oggi un *romano su quattro vive al di là del Grande Raccordo anulare.*

C'è una nuova Roma che si è dispiegata *intorno e oltre* il GRA che è nata negli anni del grande boom immobiliare e che è fatta di quartieri residenziali che hanno riempito ampi spazi sino a quel momento poco o per niente edificati**.**

Per comprendere meglio quanto accaduto, è utile partire dalla rappresentazione urbanistica della città (**fig. 4**).

Il centro storico di Roma è costituito dai 22 rioni, unità territoriali che coincidono con la parte più antica della città, sviluppatasi all'interno delle mura Aureliane con le uniche eccezioni di Borgo e Prati.

A lungo considerato come il cuore nevralgico della città, l'idea del centro storico di Roma come centro direzionale e luogo abitato, caratterizzato da relazioni di prossimità, dalla vitalità dei mercati e delle botteghe, dalle sedi di banche e uffici, appartiene a una rappresentazione di Roma in parte superata.

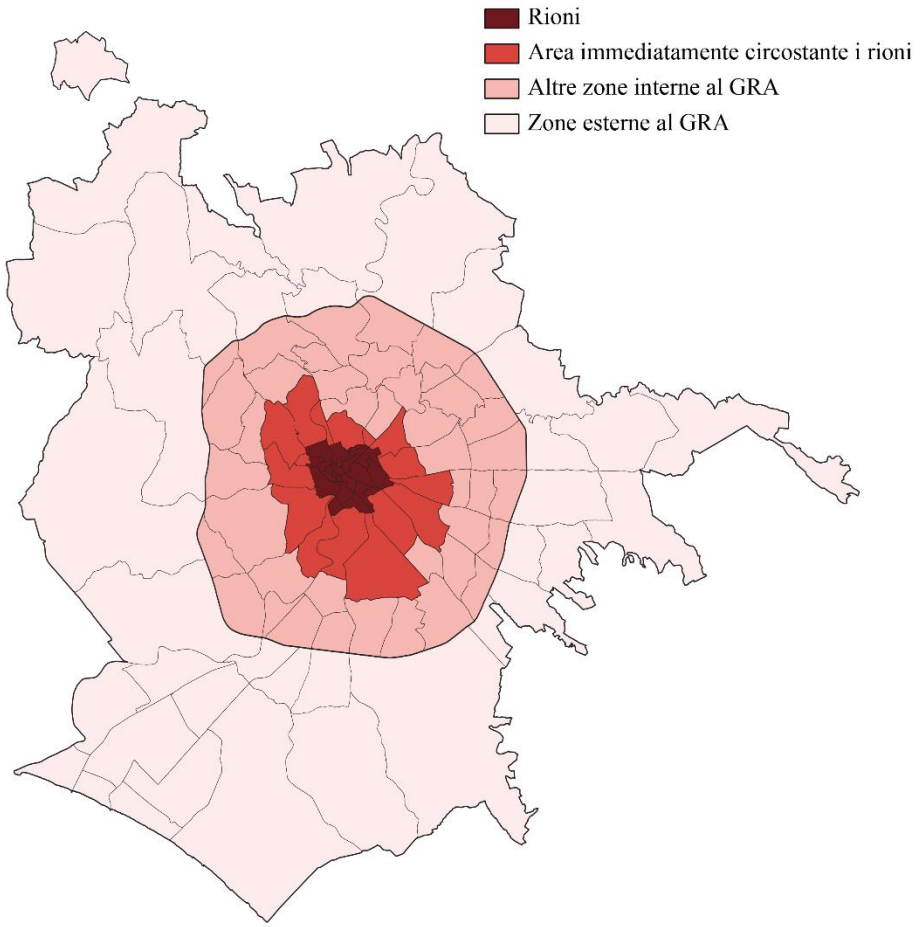
Oggi il centro storico continua a mantenere intatta la propria capacità attrattiva sul piano istituzionale, turistico e culturale, ma ha perso parte della propria funzione residenziale e direzionale configurandosi piuttosto come *luogo di attraversamento e di passaggio*.

A ridosso del centro storico si trova un'area fatta di quartieri semicentrali che mantengono una propria identità residenziale, ma su cui si sta progressivamente scaricando una parte della pressione che proviene dal centro.

Ancora oltre ci sono gli altri quartieri all'interno del GRA, dove vive la maggior parte dei romani.

Da ultimo si trovano le zone al di fuori del GRA, quelle che oggi sono sottoposte ad una maggiore domanda abitativa.

Fig. 4 – Il comune di Roma dal centro storico a oltre il GRA



Fonte: elaborazione Censis su dati Ufficio di Statistica di Roma Capitale

L'andamento della popolazione residente nel Comune di Roma negli ultimi vent'anni in base alla zona di residenza restituisce l'immagine di una città che si sposta verso l'esterno.

Dall'analisi della distribuzione della popolazione iscritta in anagrafe nel Comune di Roma, emerge che:

- nei rioni, dove vivono 113.000 abitanti, pari a circa il 4% della popolazione comunale, nell'arco degli ultimi venti anni la popolazione residente si è ridotta del 19,6% (**tab. 2**);

- nell'area immediatamente circostante il centro storico, che registra un totale di 755.949 abitanti, pari al 27,0% della popolazione, i residenti sono in diminuzione del 7,6% rispetto a vent'anni fa;
- le altre zone all'interno del Grande Raccordo Anulare, dove abitano 1.118.724 romani mostrano un lieve calo rispetto al 2006, perdendo il 2,8% degli abitanti;
- le uniche zone che crescono sono le zone esterne al GRA, dove vivono 799.848 persone, in crescita del 25,6% rispetto al 2005.

Tab. 2 – Popolazione iscritta in anagrafe nel comune di Roma per zona, 2025 *(v.a., val. % e var. % 2006-2025)*

Zone	V.a.	Val. % sul totale comune di Roma	Var. % 2006-2025
Rioni	*113.547*	*4,0*	*-19,6*
Area immediatamente circostante i rioni	*755.949*	*27,0*	*-7,6*
Altre zone interne al GRA	*1.118.724*	*39,9*	*-2,8*
Totale zone interne al GRA	1.988.220	71,5	-5,8
Zone esterne al GRA	799.848	28,5	25,6

Fonte: elaborazione Censis su dati Ufficio di Statistica di Roma Capitale

I dati relativi alle abitazioni vuote o occupate esclusivamente da persone non dimoranti abitualmente offrono un'ulteriore chiave di lettura delle profonde trasformazioni che stanno interessando la geografia residenziale romana. Infatti, se il progressivo calo della popolazione nei rioni segnala una riduzione della funzione abitativa del centro storico, la diffusione di abitazioni vuote o occupate da individui che non vi dimorano abitualmente rappresenta una delle manifestazioni più evidenti del quadro presentato.

Su un totale di 1.454.511 abitazioni censite nel comune di Roma nel 2023, il 10,5% – 152.852 in valore assoluto –, risulta vuoto o occupato da persone che non vi dimorano abitualmente, valore che sale al 29,4% nei rioni del centro storico, quota in forte crescita negli anni (nel 2011 era il 22%) (**tab. 3**).

Nell'area immediatamente circostante i rioni la quota di abitazioni vuote o occupate da persone che non vi dimorano abitualmente raggiunge l'11,9% (51.395 in valore assoluto), valore che è quasi raddoppiato rispetto al 2011 (6,6%). Quindi, le dinamiche di trasformazione della città si stanno progressivamente estendendo anche oltre il perimetro del centro storico propriamente detto.

Nelle altre zone della città, interne o esterne al GRA il fenomeno appare più contenuto, ma comunque esistente (8,6% delle abitazioni dentro il GRA, 7,8% al di fuori), a segnalare una ritrosia dei proprietari a mettere sul mercato abitazioni sfitte.

Tab. 3 – Abitazioni e abitazioni vuote o occupate da persone che non vi dimorano abitualmente nel comune e nella città metropolitana di Roma per zona, 2023 *(v.a. e val. %)*

Zone	Totale abitazioni	Abitazioni vuote o occupate da persone che non vi dimorano abitualmente	%
Rioni	79.099	23.230	29,4
Area immediatamente circostante i rioni	432.746	51.395	11,9
Altre zone interne al GRA	575.649	49.679	8,6
Zone esterne al GRA	367.017	28.548	7,8
Comune di Roma	1.454.511	152.852	10,5
Altri comuni della città metropolitana	807.895	165.279	20,5
Città metropolitana di Roma	2.262.406	318.131	14,1

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

La "fuga" dei residenti dal centro storico è un tratto che accomuna Roma ad altre metropoli europee e che si accompagna ad una serie di fenomeni quali la crescita dei costi delle abitazioni, la trasformazione di molti immobili in strutture ricettive per affitti brevi, la riduzione dei servizi di prossimità, le limitazioni alla mobilità e ai parcheggi, la chiusura di uffici e esercizi commerciali.

Nel processo di svuotamento del centro storico, quindi, il Grande Raccordo Anulare assume un significato che va ben oltre la sua funzione infrastrutturale.

Se per secoli le mura hanno delimitato il perimetro fisico della città, oggi il *GRA può essere considerato una sorta di "nuove mura" di Roma*, rappresentando il principale riferimento spaziale attorno al quale si struttura la percezione della metropoli contemporanea.

L'analisi delle caratteristiche degli iscritti in anagrafe comunale offre un ulteriore elemento di analisi e di interpretazione, per cui la popolazione che vive dentro al Grande Raccordo Anulare diminuisce (-5,8% dal 2006 al 2025) e invecchia, mentre quella che vive al di fuori cresce in tutte le sue componenti.

Nei quartieri all'interno del GRA i minori sono il 13,5% della popolazione, diminuiti del 12,2% negli ultimi 20 anni, e gli over 65 sono il 25,9%, in crescita del 6,8% dal 2006 ad oggi (**tab. 4**). Diversa è la situazione nelle aree esterne, dove la popolazione è relativamente più giovane: i minori rappresentano il 16,0% della popolazione, in crescita del 7,2% dal 2006, crescono anche i giovani tra i 18 e i 34 anni, che sono il 18,3% degli abitanti (+ 5,4% dal 2006 ad oggi) e gli adulti in età compresa tra i 35 e i 64 anni (45,3% del totale, +27,8%).

Tuttavia, anche qui si osserva un forte incremento degli anziani (del 71,4% nei vent'anni considerati), il più elevato tra tutte le zone considerate, per cui la quota di anziani – oggi al 20,4% – è destinata ben presto a raggiungere quella del resto della città: anche in questo caso, dunque, Roma si mantiene uguale a sé stessa anche nelle periferie.

Tab. 4 – Popolazione iscritta in anagrafe nel comune di Roma per zona e classe di età, 2025 *(val. % e var. % 2006-2025)*

Classe di età	Zone interne al GRA		Zone esterne al GRA	
	Val. % 2025	Var. % 2006-2025	Val. % 2025	Var. % 2006-2025
Fino a 17 anni	13,5	-12,2	16,0	7,2
18-34 anni	16,8	-14,7	18,3	5,4
35-64 anni	43,9	-6,5	45,3	27,8
65 anni e oltre	25,9	6,8	20,4	71,4
Totale	100,0	-5,8	100,0	25,6

Fonte: elaborazione Censis su dati Ufficio di Statistica di Roma Capitale

In questo scenario, l'espansione del centro cittadino sottintende che non è soltanto la popolazione a essersi spostata verso l'esterno, ma si è spostata anche una parte delle funzioni, degli investimenti e delle opportunità che tradizionalmente caratterizzavano le aree centrali. E questo non implica una perdita di centralità della città, né determina automaticamente una polarizzazione tra un centro ricco di opportunità e una periferia caratterizzata esclusivamente da fragilità, ma indica una nuova vitalità che caratterizza anche i municipi più periferici.

Quartieri-dormitorio o quartieri-ghetto rappresentano per Roma una realtà passata poiché la città ormai ha cambiato volto e le polarità periferiche oggi rappresentano altrettanti centri in cui sono presenti servizi e spazi di aggregazione e di socialità, che sono capaci di attivare legami sociali e senso di appartenenza.

L'indagine realizzata sui romani testimonia di come Roma mantenga, anche nella sua dimensione di metropoli, una geometria policentrica, in cui i quartieri hanno ruolo e significato nella vita quotidiana delle persone: il 67,2% dei romani giudica vivace il quartiere in cui vive e il 63,8% dichiara che una parte importante delle sue relazioni sociali si svolge in piazza, al bar, nei parchi pubblici, in altri luoghi di incontro del quartiere in cui risiede.

Allo stesso tempo, il centro storico rimane l'anima della città, conserva fascino e attrattività anche per i residenti, per cui il 51,3% dei romani pensa che sia il centro della vita cittadina, l'80,7% ha piacere ad andare nel centro storico per ammirarne il patrimonio storico e culturale e il 78,5% ritiene che sia piacevole passeggiare in centro.

Ne deriva un modello urbano complesso, difficilmente interpretabile attraverso la tradizionale dicotomia centro-periferia, soprattutto quando il termine periferia viene utilizzato come sinonimo di marginalità, degrado o disagio sociale.

Roma, infatti, non presenta quella netta concentrazione territoriale delle fragilità che caratterizza altre grandi metropoli europee, dove il rapporto tra centro e periferia tende a tradursi in una marcata segregazione socio-spaziale.

La Roma metropolitana ha mantenuto una prospettiva policentrica, per cui la città si configura come un sistema composto da molteplici centralità, non sempre ben interconnesse e non prive di problemi, ma che distribuiscono sul territorio funzioni, servizi, opportunità e popolazione.

1.4. Sempre più longevi

Nel comune di Roma la popolazione negli ultimi 20 anni è cresciuta del 7,0%, nello stesso periodo, i nuovi nati sono diminuiti del 36,2% passando dai 24.803 del 2005 ai 15.817 del 2025. *Quasi 10.000 nati in meno in un anno.*

Questo dato spiega meglio di ogni altro come non si sia di fronte ad una crescita lineare, che riguarda in ugual misura tutte le fasce di età, ma si sia in presenza di un fenomeno sociale che interessa Roma come il resto del Paese. *L'Italia è un paese che invecchia, e Roma è una città che invecchia insieme all'Italia.*

Entrare nella Roma di oggi vuol dire entrare in una città in cui *quasi il 70% dei residenti ha più di 35 anni;* di questi il 24,4% – un romano su quattro – ha più di 65 anni, con il risultato che gli over 65 sono più del doppio degli under 14 (**tab. 5**).

Tab. 5 – Popolazione residente nel comune e nella città metropolitana di Roma per classe di età, 2026 (*) *(v.a., val. % e var. % 2006-2026)*

Classe di età	Comune di Roma			Altri comuni della città metropolitana di Roma		
	V.a. 2026	Val. % 2026	Var. % 2006-2026	V.a. 2026	Val. % 2026	Var. % 2006-2026
Fino a 17 anni	396.074	14,4	-2,7	225.179	15,2	-1,9
18-34 anni	468.253	17,1	-8,9	258.272	17,5	-8,6
35-64 anni	1.209.942	44,1	8,8	661.855	44,7	21,9
65 anni e oltre	670.793	24,4	26,2	334.533	22,6	64,0
Totale	2.745.062	100,0	7,0	1.479.839	100,0	17,5

(*) Dati al 1° gennaio. I dati del 2026 sono provvisori

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Guardando nello specifico alle singole fasce d'età, nel Comune di Roma:

- i minori di 18 anni sono poco meno di 400.000 e rappresentano il 14,4% della popolazione (-2,7% rispetto al 2006);
- i giovani tra i 18 e i 34 anni sono quasi 470.000, costituiscono il 17,1% dei residenti e sono diminuiti dell'8,9% negli ultimi venti anni;

- gli adulti in età compresa tra i 35 e i 64 anni rappresentano la componente più numerosa, sono circa 1.210.000, pari al 44,1% del totale e sono in crescita dell'8,8% negli ultimi 20 anni;
- infine, i residenti che hanno 65 anni e più sono oltre 670.000, raggiungono il 24,4% della popolazione con un incremento del 26,2% rispetto al 2006.

Nei comuni dell'hinterland, dove la crescita della popolazione dal 2006 è stata del 17,5%, negli ultimi 20 anni non si è avuto solo un travaso di famiglie e popolazione adulta (+21,9% di 35-64enni), ma è cresciuta soprattutto la popolazione anziana (+64% di over 64enni), fatta anche di individui che hanno scelto di passare il resto della vita in un contesto sociale dove tutto è più semplice, che oggi rappresentano il 22,6% dei residenti, ma che presumibilmente sono destinati a crescere ancora.

1.5. La solitudine dei nuclei famigliari

Un ulteriore fenomeno demografico segna la città di Roma: *la crescita delle cosiddette famiglie unipersonali, composte cioè da un'unica persona.* Questo fenomeno – comune anche al resto del paese – fa sì che, anche in presenza di una riduzione dei matrimoni e delle convivenze e con una popolazione sostanzialmente stabile, i nuclei famigliari aumentino e cresca il fabbisogno abitativo.

Nonostante le aree esterne al Grande Raccordo Anulare conservino una struttura familiare relativamente più articolata, il tratto che accomuna le modalità dell'abitare nel comune di Roma è la crescita delle persone che vivono sole, che nel 2024 sono 632.470 (e salgono a 889.416 se si prende in considerazione il totale della città metropolitana) e rappresentano il 46,7% del totale delle famiglie nel comune capoluogo e il 44,1% nella Roma metropolitana (**tab. 6**). Presto le famiglie unipersonali supereranno quelle composte da due o più persone.

Tab. 6 – Persone che vivono da sole nella città metropolitana e nel comune di Roma, 2024 *(v.a., val. % e var. % 2001-2024)*

Aree	Persone sole		
	V.a.	% sul totale delle famiglie	Var. % 2001-2024
Comune di Roma	632.470	46,7	116,1
Altri comuni della città metropolitana	256.946	38,7	166,1
Totale città metropolitana di Roma	889.416	44,1	128,5

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Le ragioni della crescita delle persone che vivono sole sono molteplici e riconducibili a trasformazioni demografiche, sociali e culturali di lungo periodo, prima tra tutte l'invecchiamento della popolazione.

Tuttavia, la solitudine abitativa attraversa età, percorsi biografici e condizioni sociali molteplici: può riguardare giovani e studenti, adulti e anziani, italiani e stranieri, e può essere il risultato di una scelta consapevole oppure l'esito di eventi e circostanze della vita.

D'altronde Roma non è l'unica città in questa condizione: vivere soli è una tendenza che caratterizza anche il resto dell'Unione europea, tanto che Eurostat certifica che nel 2025 nell'UE risiedevano 203 milioni di famiglie e di queste oltre 76 milioni (il 37,4% del totale) erano costituite da un solo individuo.

Capire la città, quindi, vuol dire anche prendere atto di un cambiamento che riflette processi di lungo periodo, destinati a incidere in modo significativo sull'organizzazione dei servizi, sul mercato abitativo e sulle politiche di welfare urbano.

1.6. Energie che vengono da lontano

In un contesto caratterizzato dall'invecchiamento della popolazione e dalla natalità in calo, il contributo degli stranieri, che sono mediamente più giovani degli italiani e fanno più figli, è decisivo per sostenere il ricambio generazionale, alimentare la forza lavoro e preservare il dinamismo demografico della capitale.

Nel corso degli ultimi vent'anni la presenza straniera si è affermata come uno dei principali fattori di vitalità del comune e della città metropolitana di Roma.

Oggi a Roma vivono 355.837 cittadini stranieri, che rappresentano il 13,0% della popolazione residente, cresciuti del 160,1% negli ultimi 20 anni. Se a questi si aggiungono i 171.857 cittadini stranieri che vivono nell'*hinterland*, nell'intera area metropolitana gli stranieri sono 527.694, pari al 12,5% dei residenti (**tab. 7**).

Tab. 7 – Popolazione residente straniera nella città metropolitana di Roma, 2026 (*) *(v.a., val. % e var. % 2006-2026)*

Aree	2026		Var% 2006-2026
	V.a.	% sulla popolazione residente	
Comune di Roma	355.837	13,0	160,1
Altri comuni della città metropolitana	171.857	11,6	191,9
Totale città metropolitana	527.694	12,5	169,7

(*) Dati al 1° gennaio. I dati del 2026 sono provvisori

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

La comunità rumena è di gran lunga la più numerosa, seguita da quella filippina e da quella del Bangladesh.

Sebbene alcune comunità siano più numerose e consolidate, la presenza degli stranieri nella capitale si configura come una realtà ampia e diversificata, esito di processi migratori stratificatisi nel tempo.

La presenza dei cittadini stranieri a Roma si traduce anche nella formazione di nuclei familiari. Nel 2024 le famiglie con almeno uno straniero nel comune di Roma sono 199.363 e costituiscono il 14,7% del totale delle famiglie, di queste, quelle formate da soli stranieri sono 158.259 e rappresentano l'11,7% delle famiglie romane (**tab. 8**). A queste si aggiungono gli 86.046 nuclei che si sono stabiliti nei comuni dell'hinterland, per un totale di 285.409 famiglie con almeno uno straniero, e di queste 220.739 sono composte di soli stranieri.

Tab. 8 – Famiglie con componenti stranieri nel comune e nell'area metropolitana di Roma, 2024 *(v.a. e % sul totale delle famiglie)*

Aree	V.a.	% sul totale delle famiglie
	Famiglie con almeno uno straniero	
Comune di Roma	199.363	14,7
Altri comuni città metropolitana di Roma	86.046	13,0
Città metropolitana di Roma	285.409	14,2
	Famiglie di soli stranieri	
Comune di Roma	158.259	11,7
Altri comuni città metropolitana di Roma	62.480	9,4
Città metropolitana di Roma	220.739	10,9

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

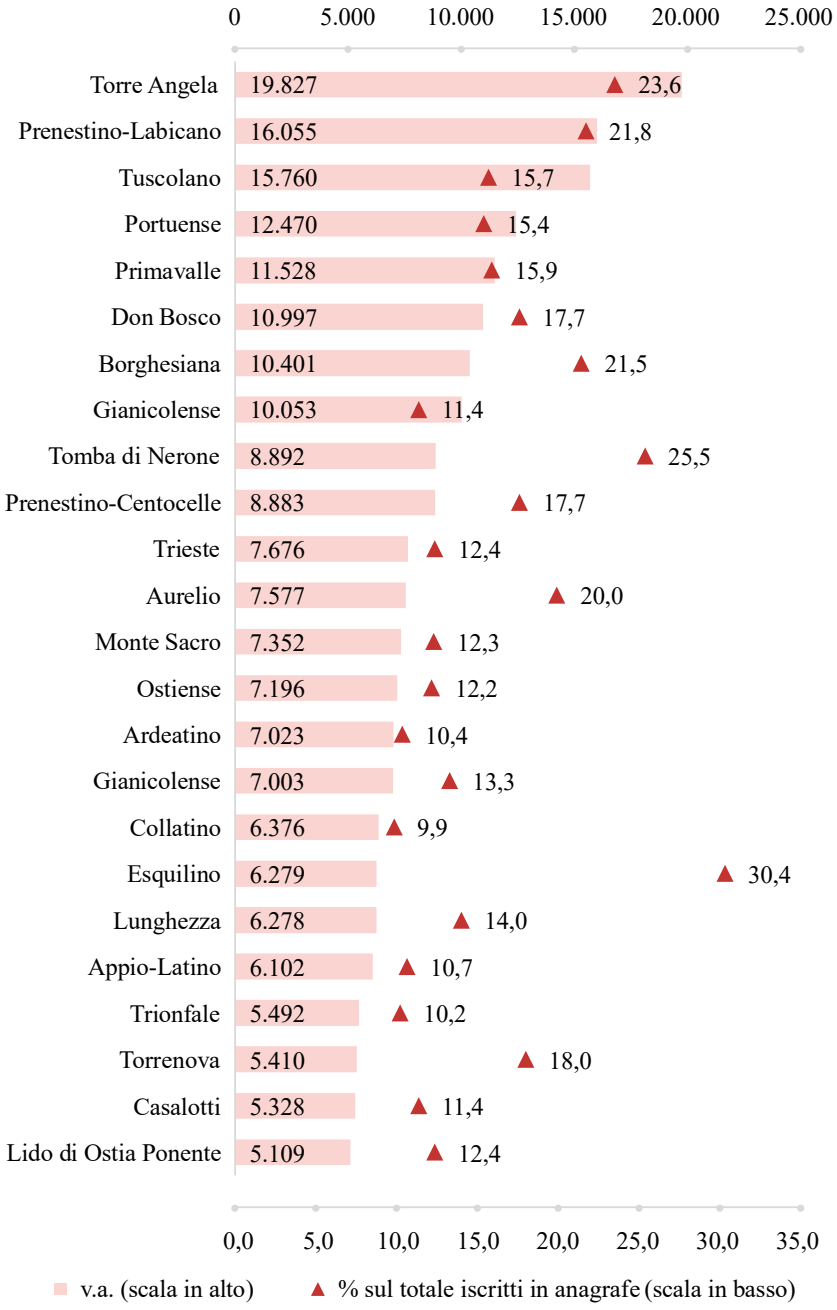
Analizzando la geografia della presenza straniera nella capitale non sembrerebbe emergere una condensazione di territori in cui i cittadini stranieri rappresentano la maggioranza della popolazione e in cui c'è rischio che si creino segregazione e ghettizzazione.

I casi dei *riots* nei quartieri periferici di Londra e delle *émeutes* nelle banlieue di Parigi hanno mostrato come la concentrazione territoriale del disagio sociale, la segregazione socio-spaziale, le profonde disuguaglianze economiche e le difficoltà di integrazione delle prime e seconde generazioni possono favorire l'insorgere di episodi di conflittualità urbana. In entrambi i casi, le rivolte non furono riconducibili esclusivamente alla presenza di immigrati, ma all'intreccio tra marginalità sociale, limitato accesso alle opportunità di istruzione e lavoro, ingiustizie sociali, scarsa integrazione nella vita sociale e politica e progressiva esclusione dai percorsi di mobilità sociale.

Roma si caratterizza per una situazione diversa. La presenza straniera appare piuttosto diffusa sull'intero territorio cittadino, con livelli elevati di incidenza anche in quartieri centrali come è il caso dell'Esquilino, situato in prossimità della stazione Termini.

Le comunità più numerose si concentrano nei quartieri di Torre Angela (19.827), Prenestino-Labicano (16.055), Tuscolano (15.760), Portuense (12.470) e Primavalle (11.528) (**fig. 5**).

Fig. 5 – Zone di Roma (*) con più di 5.000 cittadini stranieri iscritti all'anagrafe, 2025 (*v.a. e val. % sulla popolazione)*



(*) Suddivisioni toponomastiche

Fonte: elaborazione Censis su dati Ufficio di Statistica di Roma Capitale

Se però si considera il rapporto con la popolazione, primeggiano i quartieri dell'Esquilino (dove i cittadini stranieri sono il 30,4% dei residenti), di Tomba di Nerone (25,5%), di Torre Angela (23,6%), del Prenestino-Labicano (21,8%) e della Borghesiana (21,5% dei residenti).

Se a questo si aggiunge che i cittadini stranieri costituiscono un insieme tutt'altro che omogeneo, che comprende sia persone di recente arrivo, sia individui che si sono stabilmente insediati da anni o decenni, e considerando anche che ci sono migliaia di cittadini italiani che sono ex cittadini stranieri che hanno acquisito la cittadinanza, *la semplice presenza di cittadini stranieri in un determinato territorio non può essere assunta come indicatore di marginalità.*

Piuttosto, la criticità nella segregazione spaziale emerge nel momento in cui diverse forme di disagio sociale si sovrappongono e si rafforzano reciprocamente, favorendo la formazione di enclave socialmente ed economicamente fragili.

Proprio per evitare il rischio di segregazione sociale e dei fenomeni di esclusione ad essa correlati, la crescente stabilizzazione della popolazione straniera rende sempre più centrale il tema dell'integrazione, non solo dei cittadini di prima generazione, ma anche quelli di seconda e terza.

Le risposte fornite dai cittadini stranieri che vivono a Roma sembrerebbero mostrare un buon livello di integrazione raggiunta nei quartieri e una visione addirittura più positiva di quella dei romani della città attuale e del suo futuro. In particolare, il 78,4% degli stranieri che abitano a Roma sono convinti che tra dieci anni la città sarà accogliente ed inclusiva, mentre tra i romani la quota è del 62,9%.

La sfida riguarda perciò la capacità del territorio di favorire processi di inclusione sociale, partecipazione civica e mobilità socioeconomica, elementi fondamentali per la costruzione di una coesione urbana sostenibile nel lungo periodo.

2. L'ECONOMIA DEI FLUSSI

La metropolizzazione di Roma si riflette anche in una profonda trasformazione delle sue basi economiche e occupazionali.

Se per decenni la città si era connotata per le funzioni amministrative e per l'offerta di pubblico impiego, e si era poi trasformata in città dei servizi, tradizionali (primo tra tutti il commercio) e avanzati, oggi una quota crescente della ricchezza prodotta dalla capitale dipende dalla capacità di attrarre e gestire i flussi di popolazione che ogni giorno la attraversano.

Crescono e si diversificano le strutture ricettive, si riducono gli esercizi di prossimità destinati al commercio al dettaglio, scompaiono i piccoli artigiani, resistono la grande distribuzione e i negozi monomarca, aumentano le attività dedicate alla somministrazione di cibo e bevande e crescono tutti i servizi correlati al turismo. Questa trasformazione, particolarmente evidente nel centro storico ma presente anche nei quartieri meno centrali, riguarda tanto la composizione settoriale dell'economia urbana, quanto il modo concreto in cui la città viene abitata e utilizzata.

La capitale si configura sempre più come una piattaforma di servizi nella quale cultura, mobilità e consumo di esperienze assumono un ruolo economico centrale, e il turismo rappresenta la principale espressione di questa trasformazione.

Gli indicatori economici e del mercato del lavoro restituiscono un'immagine di maggior benessere e qualità della vita rispetto al resto del paese, ma i dati vanno analizzati andando anche oltre e al di là degli indicatori, perché si realizzano in un contesto in cui le retribuzioni sono basse, i redditi sono stazionari e il costo della vita aumenta, premiando chi è ricco piuttosto che chi lavora. È una situazione in cui la quota di popolazione che ha redditi bassi e non ha una casa di proprietà è già esclusa o rischia di restare esclusa dal benessere diffuso.

2.1. Il turismo asse portante dell'economia cittadina

Il turismo rappresenta la vera e propria infrastruttura della città, capace di alimentare una parte crescente dell'economia urbana incidendo sull'industria del commercio, dell'ospitalità, della mobilità, del mercato immobiliare, sull'offerta culturale e sull'organizzazione stessa degli spazi.

Nella trasformazione della città in chiave metropolitana, il turismo in forte crescita ha giocato un ruolo fondamentale: basti pensare che dal 2019, anno che precede la pandemia, al 2025 – anno giubilare –, si è passati da circa 31 milioni a oltre 50 milioni di presenze negli esercizi ricettivi del comune di Roma, con una crescita del 62,6% nei sei anni considerati. Tale crescita ha riguardato principalmente i turisti stranieri, che oggi rappresentano il 78,9% del totale delle presenze, con quasi 40 milioni di pernottamenti registrati nell'anno (erano 21 milioni e 650.000 nel 2019) (**tab. 9**).

Tab. 9 – Presenze negli esercizi ricettivi del comune di Roma, per nazionalità, 2025 *(v.a., val. % e var. % 2019-2025)*

Nazionalità	2025		Var. % 2019-2025
	V.a.	%	
Italiani	10.652.106	21,1	14,2
Stranieri	39.731.251	78,9	83,5
Totale	50.383.357	100,0	62,6

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Parallelamente alla crescita delle presenze si assiste anche ad un aumento delle strutture ricettive, che si concentrano per l'81,7% nel centro e nelle zone limitrofe: a fine 2025 il comune di Roma ne conta complessivamente 33.517, cresciute di oltre 14.000 (+72,4%) dal 2021 al 2025 (**tab. 10**).

Considerando che il centro storico è più che saturo, con 961 attività per Kmq, l'espansione si è concentrata prevalentemente nelle aree immediatamente circostanti al centro e nel resto della città.

Dal 2021 ad oggi nei rioni le attività ricettive sono aumentate del 50,0%, per un totale di 14.897 strutture censite nel 2025; più marcata è stata la crescita nelle zone limitrofe, dove le strutture sono quasi raddoppiate (+92%), passando da 6.496 a 12.475, e ancora maggiore nel resto della città (6.145 strutture nel 2025, più che raddoppiate negli ultimi 5 anni).

L' offerta ricettiva tende quindi ad espandersi, interessando sempre di più l'intera città, a partire dalle zone meglio collegate con il centro.

Tab. 10 – Attività ricettive nel comune di Roma per zona, 2025 (*) (*v.a., diff. ass., val. per kmq e var. % 2021-2025)*

	2025		2021-2025	
Zone	V.a.	Per kmq	Diff. Ass.	Var. %
Rioni	14.897	960,8	4.963	50,0
Area immediatamente circostante i rioni	12.475	154,5	5.979	92,0
Resto della città	6.145	5,2	3.130	103,8
Totale comune di Roma	33.517	26,0	14.072	72,4

(*) Stima

Fonte: elaborazione Censis su dati Ufficio di Statistica di Roma Capitale – Ente Bilaterale Territoriale di Roma e Provincia

2.2. Il ceto medio diventa *host*

Nel 2025 nella città di Roma risultano 96.720 occupati in alberghi e ristoranti, pari al 7,8% del totale. Il dato racconta solo una parte dell'impatto che ha il turismo sul mercato del lavoro cittadino, in quanto non tiene conto di tutto l'indotto, ma, soprattutto, non tiene conto della nuova morfologia che è andata via via assumendo l'offerta ricettiva, gestita per lo più da cittadini che svolgono altre attività lavorative.

Infatti, l'espansione delle strutture registrata negli ultimi anni non è stata trainata dagli alberghi, che pure sono cresciuti, ma dalle forme di ospitalità extra-alberghiera, segnando il coinvolgimento diretto di una quota crescente di residenti nell'economia turistica della città: in altre parole, da qualche anno *i piccoli proprietari di immobili hanno messo a reddito il loro patrimonio* trasformando le loro case in strutture turistiche.

A fine 2025 gli alloggi per uso turistico – concessi in affitto esclusivamente per finalità di vacanza o svago, per brevi periodi e senza la fornitura di servizi alberghieri–, rappresentano la componente più consistente del sistema ricettivo romano, con 20.391 strutture censite, pari a oltre il 60% del totale, aumentate del 144,7% negli ultimi quattro anni (**tab. 11**). Crescono anche le case e gli appartamenti per vacanze, che sono 6.667 (+23,1% del 2021) e gli affittacamere o guest house (3.674, +22,8%), mentre gli alberghi registrano

incrementi più contenuti (1.088, +14,5%). In controtendenza risultano invece i bed and breakfast, in lieve diminuzione (-4,0%).

Questa trasformazione dell'offerta turistica è foriera di un cambiamento che coinvolge direttamente il ceto medio urbano e il modo stesso di abitare la città.

Una quota crescente di famiglie e piccoli proprietari appartenenti al ceto medio, cui un tempo bastava il reddito da lavoro per sostenersi, oggi mantiene il proprio status con la messa a reddito dei propri appartamenti e/o immobili trasformati in strutture destinate all'ospitalità temporanea.

Come si vedrà meglio in seguito, questa nuova economia che si è sviluppata spontaneamente, se garantisce benessere e qualità della vita al ceto medio cittadino, determina una riduzione delle abitazioni in affitto ed un fenomeno inflattivo non ufficiale di crescita dei prezzi che finisce per escludere chi è in cerca di una abitazione in cui vivere.

Tab. 11 – Attività ricettive nel comune di Roma per tipologia, 2025 (1)
(v.a., diff. ass. e var. % 2021-2025)

Attività ricettive	Totale comune di Roma			% sul totale comune di Roma	
	V.a.	Diff. Ass. 2021-2025	Var.% 2021-2025	Rioni	Area immediatamente circostante i rioni
Alberghi e dipendenze alberghiere	1.088	138	14,5	71,6	12,5
Alloggi per uso turistico	20.391	12.059	144,7	37,4	41,6
Case e appartamenti per vacanze	6.667	1.249	23,1	52,5	33,4
Guest house o affittacamere	3.674	681	22,8	66,8	26,0
Bed and breakfast	1.357	-56	-4,0	32,7	43,0
Altro tipo di esercizio ricettivo (2)	340	1	0,3	25,0	28,8
Totale esercizi ricettivi	33.517	14.072	72,4	44,4	37,2

(1) Stima
(2) Agriturismi, campeggi, case per ferie, ostelli per la gioventù, residence

Fonte: elaborazione Censis su dati Ufficio di Statistica di Roma Capitale – Ente Bilaterale Territoriale di Roma e Provincia

2.3. Il patrimonio dell'umanità sul mercato

La crescita dei flussi turistici si alimenta anzitutto della straordinaria concentrazione di patrimonio storico e culturale che Roma offre ai visitatori, capace di restituire un'esperienza culturale che non ha equivalenti al mondo.

Nel 2024 i principali musei della città hanno accolto complessivamente quasi 37 milioni di visitatori, il 15,1% in più rispetto al 2019 e quasi il 50% in più rispetto al 2015 (**tab. 12**).

Il cuore di questa attrattività è rappresentato dai grandi poli culturali statali, che nel 2024 hanno registrato oltre 27,4 milioni di ingressi, pari al 45,2% di tutti i visitatori dei musei statali italiani. Il solo Parco archeologico del Colosseo ha quasi raggiunto i 9 milioni di visitatori, confermandosi come uno dei siti culturali più frequentati d'Europa, mentre il complesso del Vittoriano e di Palazzo Venezia ha accolto circa 5 milioni di persone.

Accanto ai grandi attrattori internazionali cresce anche il ruolo del sistema museale cittadino. I Musei Capitolini e il Museo dell'Ara Pacis, tra le principali istituzioni culturali comunali, contribuiscono a una rete che nel 2024 ha superato i 2,6 milioni di visitatori, con una crescita di oltre il 60% rispetto al 2015. I Musei Vaticani continuano invece a rappresentare una tappa imprescindibile per milioni di visitatori provenienti da tutto il mondo, mantenendosi stabilmente su livelli di affluenza molto elevati, con circa 6,8 milioni di ingressi nel 2024.

Tab. 12 – Visitatori nei musei del comune di Roma, 2024 *(v.a., val. % e var. % 2015-2024)*

Musei	2024		Var. %	
	V.a.	%	2015-2024	2019-2024
Musei statali	27.496.216	74,4	59,7	17,1
Musei vaticani	6.825.436	18,5	13,7	-0,8
Musei civici	2.626.172	7,1	63,3	52,0
Totale	36.947.824	100,0	48,8	15,1

Fonte: elaborazione Censis su dati Ufficio di Statistica di Roma Capitale e Ministero della Cultura

2.4. La crisi del commercio e dell'artigianato

La definitiva trasformazione della città in chiave metropolitana, insieme ai cambiamenti nelle modalità e negli stili di vita e di consumo dei suoi abitanti, ha inciso anche sulla morfologia delle attività presenti sul territorio trasformando la geografia delle attività economiche nello spazio urbano. Ne sono colpite, in particolare, le attività di prossimità che un tempo caratterizzavano più di tutto l'economia cittadina: gli esercizi commerciali e le botteghe artigiane.

Oggi a Roma si contano 38.207 esercizi commerciali in sede fissa: tra il 2014 e il 2024 si sono ridotti del 12,8%, il che equivale ad avere oltre 5.500 attività in meno (**tab. 13**).

A Roma il commercio di prossimità non scompare: si seleziona, si concentra, si indebolisce in alcune aree e si riconfigura in altre. La dinamica di contrazione riguarda in misura prevalente gli esercizi specializzati (-15,7%), che continuano tuttavia a rappresentare oltre quattro quinti del sistema commerciale cittadino. All'interno di questo comparto le riduzioni più significative si registrano per le edicole e cartolerie (-36,2%), seguite dai negozi che vendono prodotti per uso domestico (-30,0%), dalle rivendite di calzature e articoli in pelle (-26,0%) e dagli articoli di abbigliamento (-20,0%). In controtendenza si collocano farmacie e parafarmacie, che registrano un aumento del 22,6%, correlato al peso crescente della salute nella vita di una popolazione che invecchia rapidamente. Crescono anche gli esercizi non specializzati (+3,4%), tra i quali si trovano tanto gli empori etnici quanto gli esercizi della grande distribuzione.

La contrazione delle attività commerciali non ha un peso solo sull'economia cittadina, ma incide anche sull'organizzazione della vita quotidiana e sulla qualità dell'esperienza urbana. A Roma il commercio di prossimità ha storicamente svolto una funzione che va oltre lo scambio di beni e servizi, rappresentando un presidio di relazioni, sicurezza percepita e vitalità dei quartieri; un elemento fondamentale della coesione sociale, dello stare insieme della comunità.

A mitigare, almeno parzialmente, le conseguenze che la contrazione del commercio tradizionale ha sulla geografia dello spazio urbano e sulle possibilità di utilizzarlo, vi è la crescita delle attività legate alla ristorazione, significativamente collegate alla necessità di soddisfare le esigenze della popolazione che ogni giorno si trova in città. Nell'arco dell'ultimo decennio il settore della ristorazione aumenta complessivamente del 14,8%, sostenuto

dall'espansione dei ristoranti e delle attività di ristorazione (+38,1%), a fronte di una riduzione dei bar (-12,6%).

Tab. 13 – Esercizi commerciali in sede fissa per categoria merceologica nella città di Roma, 2024 *(v.a., val.%, diff. assoluta e var. % 2014-2024)*

Categoria merceologica	2024		2014-2024	
	V.a.	%	Diff.	Var. %
Esercizi specializzati	31.280	81,9	-5.824	-15,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco in esercizi specializzati	5.307	13,9	-191	-3,5
Prodotti per uso domestico (2)	4.393	11,5	-1.884	-30,0
Altri prodotti	21.580	56,5	-3.749	-14,8
di cui:				
- *giornali e articoli di cartoleria*	1.286	3,4	-729	-36,2
- *libri*	478	1,3	-48	-9,1
- *articoli di abbigliamento*	6.530	17,1	-1.631	-20,0
- *calzature e articoli in pelle*	1.283	3,4	-450	-26,0
- *medicinali*	1.058	2,8	195	22,6
- *articoli di profumeria, prodotti per toletta e igiene personale*	1.281	3,4	-101	-7,3
- *orologi e articoli di gioielleria*	1.186	3,1	-265	-18,3
Esercizi non specializzati	6.927	18,1	231	3,4
Totale esercizi commerciali in sede fissa	38.207	100,0	-5.593	-12,8
Bar	7.765	-	-1.117	-12,6
Ristoranti e attività di ristorazione	15.890	-	4.383	38,1
Totale ristorazione	24.277	-	3.126	14,8

Fonte: elaborazione Censis su dati Infocamere-Stockview

Accanto ai negozi di prossimità, Roma perde anche le botteghe artigiane: via dei Baullari, Via dei Cestari, via dei Coronari sono diventati nomi evocativi di un passato che non c'è più, e anche gli esercizi legati a consumi più moderni faticano a sopravvivere.

Oggi a Roma risultano attive 36.848 imprese artigiane, che rappresentano il 15,3% del totale delle imprese cittadine: dieci anni fa erano 42.166, pari al 17,0% delle imprese (**tab. 14**). Dal 2015 se ne sono perse oltre 5.000, con una variazione negativa del 12,6%, superiore alla media Italia del 9,2%.

Tab. 14 – Andamento delle imprese e delle imprese artigiane attive del comune di Roma e in Italia, 2015-2025 *(v.a. e var. %)*

Anni	Comune di Roma		Italia	
	Imprese attive	Imprese artigiane attive	Imprese attive	Imprese artigiane attive
2015	247.644	42.166	5.144.383	1.349.797
2025	241.292	36.848	5.034.652	1.225.817
var. % 2015-2025	-2,6	-12,6	-2,1	-9,2

Fonte: elaborazione Censis su dati Infocamere-Stockview

2.5. Il lavoro, oltre le apparenze

A Roma il lavoro c'è: il tasso di occupazione è al 68,1%, più alto rispetto alla media Italia del 62,5%; la disoccupazione è al 4,7% contro il 6,1% nazionale, l'occupazione femminile è al 62,5%, contro il 53,8% del totale Italia (**tab. 15**).

Sono valori inferiori a quelli delle grandi metropoli europee, che segnalano la necessità di pervenire comunque ad un allargamento della base occupazionale, ma che tutto sommato sono più positivi che nel resto del paese.

Un'analisi più approfondita dei dati disponibili rivela però come nell'ultimo anno si registra un calo degli occupati di 5.727 unità. Inoltre, la capitale, in linea con quanto accade nel resto del Paese, soffre anche e soprattutto di un problema di qualità del lavoro, che si traduce nella presenza di tanto lavoro "povero", ovvero di occupati che, nonostante lavorino, hanno redditi bassi, talmente bassi che non riescono ad arrivare alla fine del mese.

L'8,7% degli occupati svolge un lavoro in part time involontario, il 7,4% ha un contratto a termine, e il 15,3% è considerato un lavoratore vulnerabile, perché si trova in una situazione di fragilità estrema sul mercato del lavoro: stiamo parlando di circa 190.000 persone, mentre l'8,0% degli occupati, circa 100.000 persone in valore assoluto, è a rischio di povertà.

E la base produttiva della capitale non lascia ben sperare per il futuro: infatti, l'89,1% dei lavoratori romani è occupato nei servizi, contro una media

nazionale del 69,9%. Tra i servizi sono comprese attività disomogenee, e il dato risente della forte presenza del pubblico impiego, ma in genere il terziario ha una produttività e un valore aggiunto per occupato inferiori rispetto a quello dell'industria, e il turismo, che rappresenta l'attuale motore dell'economia cittadina, è senza dubbio un settore a basso valore aggiunto.

Tab. 15 – Il lavoro oltre le apparenze a Roma e in Italia, 2025 *(val. %)*

Indicatori	Comune di Roma	Italia
Tasso di occupazione 15-64 anni	68,1	62,5
Tasso di occupazione femminile 15-64 anni,	62,5	53,8
Occupati dipendenti	80,0	78,5
Occupati dipendenti a termine	7,4	10,6
Occupati con part time involontario	8,7	7,7
Occupati vulnerabili (1)	15,3	17,0
Occupati nei servizi	89,1	69,9
Rischio di povertà per gli occupati (2)	8,0	10,0

(1) Lavoratori dipendenti a termine/collaboratori a tempo pieno o in part time (volontario e non), i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato in part time involontario e i lavoratori autonomi con o senza dipendenti in part time involontario

(2) Lavoratori che percepiscono un reddito equivalente inferiore o pari al 60% del reddito equivalente mediano; dati al 2024

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat e Ufficio di Statistica di Roma Capitale

2.6. La qualità del capitale umano che non trova adeguate risposte

Roma non è solo lavoro povero e a basso valore aggiunto. Ogni anno studenti, ricercatori, docenti e professionisti convergono nella capitale per formarsi, lavorare, fare ricerca e costruire percorsi di specializzazione. Questa presenza contribuisce a modellare sempre più la fisionomia economica e sociale della città, alimentando la crescita delle professioni ad alta qualificazione e dei settori legati alla produzione di servizi avanzati.

Roma è una delle più grandi città universitarie europee. I suoi 17 atenei attraggono ogni anno centinaia di migliaia di studenti e contribuiscono a fare *della conoscenza una delle principali infrastrutture immateriali della città*.

Nell'anno accademico 2025-2026 gli iscritti agli atenei romani hanno raggiunto quota 371.659, pari al 18,1% di tutti gli studenti universitari italiani, una quota in costante crescita (**tab. 16**).

Tab. 16 – Iscritti negli Atenei del comune di Roma, anno accademico 2025/2026 (*) *(v.a., val. % e var. % 2019/2020- 2025/2026)*

Iscritti	V.a.	%	Var. % 2019/2020 - 2025/2026
Totale Atenei romani	371.659	100,0	46,8
di cui:			
Roma La Sapienza	114.115	30,7	8,9
Iscritti telematiche	150.807	40,6	127,2
% Atenei romani sul totale Atenei italiani	-	18,1	-

(*) Dati aggiornati all'8 settembre 2026

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Università e della Ricerca

La centralità delle università nella vita della città si riflette sulla scolarità della sua popolazione. Tra i residenti di età compresa tra i 30 e i 34 anni che vivono a Roma, quasi uno su due possiede un titolo universitario o altro terziario (48,5%), contro il 31,6% della media nazionale (**tab. 17**).

Alla funzione formativa della capitale, si affianca una sua significativa capacità di attrarre e trattenere talenti.

Mentre l'Italia nel complesso perde giovani laureati che vanno all'estero, Roma continua a richiamarli: il rapporto positivo tra saldo migratorio e i laureati tra i 25 e i 39 anni (+14,1%), a fronte del valore nazionale negativo (-8,9%), conferma il ruolo della capitale come *polo di attrazione per la parte più qualificata della popolazione.*

L'effetto di questi processi è visibile nella struttura occupazionale della città.

Gli occupati nei settori della conoscenza, che svolgono professioni tecniche o ad alta specializzazione, rappresentano il 31,8% del totale dei lavoratori contro il 19,4% della media italiana. Allo stesso modo risultano più diffuse le professioni in imprese culturali e creative (6,1% del totale degli occupati nel

comune di Roma contro il 3,5% della media Italia) e nei comparti ad alta intensità di tecnologia (9,6% degli occupati a Roma, 4,2% in Italia).

C'è però un rovescio della medaglia: come spesso accade nelle grandi aree urbane ad alta qualificazione, la disponibilità di capitale umano qualificato non coincide sempre con un utilizzo pieno delle competenze possedute. Questo fa sì che il 29,5% degli occupati risulti sovraistruito rispetto a quanto richiesto dal lavoro svolto, una quota superiore alla media nazionale del 27,4%, e tra i laureati la quota è pari al 19,1%.

Tab. 17 – L'impatto dell'istruzione terziaria sul mercato del lavoro a Roma e in Italia, 2025 *(val. %)*

Indicatori	Comune di Roma %	Italia %
Il mercato del lavoro iper - qualificato		
Laureati e altri titoli terziari (25-34 anni)	46,5	31,1
Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni) (1)	14,1	-8,9
Occupati della conoscenza (2)	31,8	19,4
Occupati in imprese creative (3)	6,1	3,5
Specializzazione produttiva nei settori ad alta tecnologia (4)	9,6	4,2
Il rovescio della medaglia		
Occupati sovraistruiti tra i laureati (25-64 anni)	19,1	20,9

(1) Rapporto tra il saldo migratorio (differenza tra iscritti e cancellati per trasferimento di residenza) e i residenti con titolo di studio terziario; dati al 2024
(2) Occupati con laurea o titoli superiori che svolgono professioni tecniche o di alta specializzazione
(3) Architetti, progettisti, artisti, giornalisti, fotografi, tecnici radiofonici e dell'audiovisivo, artigiani del legno, dei gioielli, del tessile
(4) Occupati nei settori manifatturieri ad alta tecnologia e nei settori dei servizi ad elevata intensità di conoscenza e ad alta tecnologia

Fonte: elaborazione Censis su dati Ufficio di Statistica di Roma Capitale

2.7. Ricchi e poveri

Ricchezza e reddito superiori alla media Italia, costo della vita che cresce meno che altrove: gli indicatori economici restituiscono un'immagine di una città metropolitana che ha più benessere rispetto al resto del paese, ma anche

quella di una città in cui la ricchezza vale più dei redditi, che negli ultimi anni non sono cresciuti.

Nella città metropolitana il Pil per abitante è di 47.601 euro, oltre 11.000 in più rispetto alla media Italia; il reddito medio sfiora i 30.000 euro annui ed è di circa 3.000 euro superiore alla media, a fronte di un costo della vita che negli ultimi sei anni è cresciuto del 18,1%, meno del 19,1% nazionale (**tab. 18**).

Tab. 18 – Indicatori del benessere a Roma e in Italia, anni vari *(v.a. e var. %)*

Indicatori	Città metropolitana di Roma	Italia
Pil per abitante in euro (2023)	47.601	36.325
Aumento dei prezzi (2019-2025)	18,1	19,1
Reddito medio in euro (a.f. 2024)	29.710	25.816
Di cui: Comune di Roma	32.501	25.816
Andamento reale dei redditi (a.f. 2019-2024)	-1,0	- 0,5

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat e Ministero dell'Economia e delle Finanze

La crescita generata dai flussi, dalla conoscenza e dai servizi produce dunque opportunità e ricchezza, ma tende anche a concentrarne i benefici nelle mani di una quota relativamente ristretta della popolazione, ampliando la distanza con chi fatica a sostenere il costo della vita urbana.

Come accade nelle grandi metropoli contemporanee, a Roma l'espansione delle opportunità economiche si accompagna a *una crescente differenziazione delle condizioni di reddito*, delineando una città nella quale convivono segmenti sociali caratterizzati da capacità molto diverse di accesso alle risorse.

Il reddito complessivo medio dichiarato per l'anno 2024 nel comune di Roma è pari a 32.501 euro, un valore superiore sia alla media della città metropolitana (29.710 euro) sia a quella nazionale (25.816 euro) (**tab.19**).

Dietro questo dato medio si nasconde tuttavia una distribuzione fortemente diseguale.

Oltre un quinto dei romani (22,8% del totale) dichiara infatti un reddito inferiore a 10.000 euro annui per un importo complessivo che costituisce il 3,0% dell'ammontare totale delle dichiarazioni.

Sul versante opposto, il 7,1% dei contribuenti dichiara redditi superiori ai 75.000 euro e concentra il 31,1% dell'intero ammontare dei redditi dichiarati: tra questi il 2,7% ha redditi che superano i 120.000 euro annui e detiene il 18,4% del totale. In altre parole, una quota decisamente ristretta della popolazione detiene una parte molto consistente della ricchezza dichiarata nella città.

Tab. 19 – Redditi pro-capite dichiarati nel comune di Roma, nella città metropolitana e in Italia, 2024 *(v.a. e val. %)*

Indicatori	Anno fiscale 2024		
	Comune di Roma	Città metropolitana di Roma	Italia
Reddito medio per dichiarazione in euro	32.501	29.710	25.816
Dichiarazioni dei redditi con reddito complessivo fino a 10.000 euro			
% sul totale dichiarazioni	22,8	23,3	23,2
% sull'ammontare del totale delle dichiarazioni	3,0	3,4	4,1
Dichiarazioni dei redditi con reddito complessivo da 75.000 euro in su			
% sul totale dichiarazioni	7,1	5,5	3,1
% sull'ammontare del totale delle dichiarazioni	31,1	25,5	16,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Questa polarizzazione rappresenta uno dei tratti tipici della dimensione metropolitana. La concentrazione di funzioni ad alta qualificazione, di attività professionali avanzate e di segmenti economici particolarmente dinamici tende, infatti, a generare *redditi elevati per una parte della popolazione,* mentre altri gruppi sociali rimangono collocati in posizioni più fragili, spesso legate a occupazioni discontinue, meno qualificate o scarsamente remunerate.

Non sorprende quindi che, accanto alla presenza di consistenti quote di popolazione a reddito elevato, permangano aree significative di vulnerabilità economica e sociale.

Il risultato è che nel 2024 2 romani su 10, il 19,4% dei residenti nella capitale, risultavano a rischio di povertà o esclusione sociale, vale a dire soffriva di almeno una delle principali condizioni di disagio economico (bassa intensità di lavoro, a rischio di povertà, in condizioni di grave deprivazione materiale e sociale); in particolare, l'1,5% si trovava in una situazione di grave deprivazione materiale e sociale. Inoltre, il 2,4% della popolazione dichiarava di arrivare a fine mese con grande difficoltà **(tab. 20)**. Si tratta, in tutti i casi, di valori inferiori alla media Italia e che sembrerebbero essere in miglioramento nell'ultimo anno considerato.

Tab. 20 – Cittadini in situazione di disagio economico e sociale nel comune di Roma e in Italia, 2024 *(val. %)*

Indicatori	Comune di Roma	Italia
Grave deprivazione materiale e sociale, 2025 (1)	1,5	4,6
Rischio di povertà ed esclusione sociale (2)	19,4	23,1
Grande difficoltà ad arrivare a fine mese	2,4	5,8

(1) Persone che vivono in famiglie con problemi legati alla difficoltà a sostenere spese impreviste o periodi di ferie, con arretrati per il mutuo o l'affitto, con alimentazione o riscaldamento dell'abitazione inadeguati, con difficoltà a spendere per esigenze personali

(2) Rischio di povertà: persone che si trovano in almeno una delle tre condizioni di disagio economico e sociale (famiglie a bassa intensità di lavoro, a rischio di povertà, in condizioni di grave deprivazione materiale)

Fonte: elaborazione Censis su dati Ufficio di Statistica di Roma Capitale

2.8. Il valore crescente della casa di proprietà

La trasformazione di Roma in una città che attrae flussi di turisti, di studenti e di popolazione temporanee non modifica soltanto la sua economia e il suo assetto morfologico, ma trasforma anche il modo in cui viene abitata. A Roma *l'abitazione perde la sua funzione esclusivamente residenziale e privata e diventa sempre più un asset economico, un investimento.*

Allo stesso tempo, vivere a Roma diventa più costoso e, per una parte crescente dei residenti, soprattutto per i più giovani, la casa di proprietà si trasforma in un miraggio irraggiungibile. Abitare il centro della città diventa praticamente impossibile e trovare un'abitazione a prezzi accessibili, anche altrove, è molto difficile. È anche attraverso le dinamiche della casa che la capitale rende visibili i propri fenomeni sociali, evidenziando gli squilibri sociali e ridisegnando la distribuzione della popolazione tra centro e periferia. La casa di proprietà segna il confine tra chi può abitare a pieno titolo la grande città e chi ne deve stare fuori.

Uno dei segnali più evidenti di questa trasformazione emerge dai dati relativi alle compravendite immobiliari. Nel 2025 nel comune di Roma si sono registrate 37.293 compravendite, il 13,8% in più rispetto al 2019 (**tab. 21**).

La crescita, tuttavia, non si distribuisce in modo uniforme sul territorio.

La quota più consistente delle transazioni interessa i quartieri interni al Grande Raccordo Anulare ma più distanti dal centro storico, che concentrano oltre 15.600 compravendite (42,0% del totale, +16,1% rispetto al 2019). Ancora più significativa è tuttavia la dinamica delle aree esterne al GRA, dove il numero delle transazioni (9.971 in valore assoluto) cresce del 24,3% rispetto al periodo pre-pandemico, registrando l'incremento più elevato dell'intera città.

Questo fenomeno non è casuale, ma riflette le reali possibilità che ha oggi un cittadino romano di acquistare un'abitazione, perché le aree periferiche esterne al GRA hanno prezzi sensibilmente inferiori rispetto al centro e alle zone semicentrali. A fronte di un prezzo medio di compravendita che nel comune capoluogo è di 2.886 euro al mq:

- nei rioni del centro storico il prezzo medio supera i 6.100 euro al metro quadro ed è cresciuto del 3,9% negli ultimi sei anni;
- nelle aree semicentrali supera i 3.700 euro, con un aumento del 7,9% dal 2019;
- nelle aree che lambiscono il GRA il costo è di 2.851 euro, in crescita del 7,1%;

- mentre nelle zone esterne al GRA si scende sotto i 2.000 euro al metro quadro, con una crescita nel breve periodo dello 0,5%.

Considerando che attualmente l'aumento dei prezzi interessa soprattutto le aree semicentrali e quelle più periferiche all'interno del G.R.A. si può ipotizzare che negli anni a venire ci sarà una crescita sostanziale della domanda rivolta alle zone della città che si trovano all'esterno del G.R.A con un conseguente aumento dei prezzi che potrebbe lasciar fuori dal mercato cittadino una fetta di popolazione dai redditi medio-bassi.

Tab. 21 – Numero e prezzi delle abitazioni compravendute nel comune di Roma per zona, 2025 *(v.a., val. % e var. % 2019-2025)*

Zone	Numero di transazioni normalizzate (Ntn)			Prezzo al mq	
	V.a. 2025	Val. % 2025	Var. % 2019-2025	V.a. in euro 2025	Var. % nominale 2019-2025
Rioni	1.530	4,1	7,7	6.103	3,9
Area immediatamente circostante i rioni	9.841	26,4	8,4	3.712	7,9
Altre zone interne al GRA	15.645	42,0	16,1	2.851	7,1
Zone esterne al GRA	9.971	26,7	24,3	1.948	0,5
Totale comune di Roma (*)	37.293	100,0	13,8	2.886	4,8
Città metropolitana di Roma	57.502		17,8	2.377	3,7

(*) Include le compravendite di cui non è indicata la zona o il prezzo

Fonte: elaborazione Censis su dati Agenzia delle Entrate, Osservatorio sul Mercato Immobiliare

2.9. La riduzione delle possibilità di affitto

Oltre il 70% dei cittadini romani sono proprietari della casa in cui vivono e questo rende possibile ai più mantenere uno stile di vita da ceto medio pur senza avere stipendi elevati. C'è però una quota della popolazione che non ha la possibilità di acquistare casa e non riesce ad avere accesso al mercato delle locazioni perché le abitazioni in affitto a prezzi calmierati non sono disponibili e quelle che ci sono costano troppo. *Alla crescita delle compravendite fa da riscontro una riduzione degli immobili in affitto.*

Nel 2025 le abitazioni locate con contratto regolarmente registrato nel comune di Roma risultano 54.506, cui si aggiungono le 18.571 locate nell'hinterland, per un totale di 73.077 affitti registrati nell'area metropolitana (**tab. 22**). Tra il 2019 e il 2025 il numero delle abitazioni in affitto nel comune di Roma si riduce del 14,3% e del 14,4% nell'intera area metropolitana, segnalando una progressiva contrazione dell'offerta disponibile sul mercato.

Due sono le ragioni di questa contrazione:

- da un lato, una quota crescente di proprietari, attratti dalla maggiore redditività, sceglie di destinare gli immobili agli affitti brevi e alle attività ricettive;
- dall'altro, molti proprietari hanno riluttanza a stipulare contratti di lunga durata, temendo difficoltà nel recupero dell'immobile in caso di necessità.

Non sorprende, quindi, che le tipologie contrattuali che mostrano la crescita più significativa siano quelle temporanee e transitorie, mentre i contratti ordinari di lungo periodo, che sono quelli maggiormente ricercati dai residenti, registrano una forte contrazione (-45,9% nei 6 anni considerati).

Il mercato dell'affitto tende così a orientarsi verso forme più flessibili e brevi, riducendo ulteriormente le opportunità abitative per chi cerca una sistemazione stabile.

Mentre l'offerta diminuisce, i costi aumentano: nella capitale il canone medio mensile ha raggiunto nel 2025 i 978 euro, con una crescita nominale del 22,1% rispetto al periodo pre-pandemico. Nei comuni della città metropolitana il valore medio si ferma a 538 euro, quasi la metà di quello registrato nella capitale, ma comunque in crescita dell'11,8% nei sei anni considerati.

Tab. 22 – Abitazioni locate con contratto registrato nel comune di Roma per tipologia, 2025 *(v.a., val. % e var. %)*

Tipologia di contratto	Abitazioni locate			Canone mensile medio	
	v.a. 2025	val. % 2025	var. % 2019-2025	v.a. in euro 2025	var. % nominale 2019-2025
Agevolato di lungo periodo	27.304	50,1	-3,1	979	17,6
Agevolato transitorio	8.517	15,6	47	936	19,5
Ordinario di lungo periodo	10.818	19,8	-45,9	1.083	33,6
Ordinario transitorio	7.867	14,4	-18,1	875	24,9
Totale comune di Roma	54.506	100	-14,3	978	22,1
Altri comuni della città metropolitana di Roma	18.571		-14,8	538	11,8
Totale città metropolitana di Roma	73.077		-14,4	866	20,4

Fonte: elaborazione Censis su dati Agenzia delle Entrate, Osservatorio sul Mercato Immobiliare

2.10. La vulnerabilità abitativa di chi non ce la fa

Se una parte della popolazione riesce a sopravvivere all'aumento dei costi dell'abitazione, anche spostandosi verso le periferie esterne al GRA o verso i comuni dell'area metropolitana, rimane una parte di esclusi, che non dispongono delle risorse economiche necessarie per rispondere al costo crescente dell'abitare e si trovano costretti ad accettare soluzioni che li pongono in una situazione di forte vulnerabilità.

Il disagio abitativo non riguarda quindi soltanto chi non riesce ad accedere a un alloggio, ma coinvolge anche una quota crescente di famiglie che una casa ce l'ha, ma che fatica a mantenerla, a riscaldarla, a sostenerne i costi o a viverla in condizioni adeguate.

Nel 2024 il 7,6% dei romani viveva in abitazioni sovraffollate, con problemi strutturali o prive di adeguati standard abitativi: si tratta di una quota superiore alla media nazionale del 5,6% e in crescita nell'ultimo anno (**tab. 23**). Allo stesso tempo, l'8,6% dei romani pativa un sovraccarico del costo dell'abitazione, sostenendo costi per la casa superiori al 40% del reddito familiare disponibile, contro il 5,1% registrato a livello nazionale.

La difficoltà di abitare Roma assume così forme poco visibili ma sempre più diffuse, che attraversano segmenti della popolazione ben più ampi delle sole situazioni di marginalità estrema.

Tab. 23 – Individui in sofferenza abitativa nel Comune di Roma e in Italia, 2024 *(val. %)*

Indicatori	Comune di Roma	Italia
Grave deprivazione abitativa (1)	7,6	5,6
Sovraccarico del costo dell'abitazione (2)	8,6	5,1

(1) Percentuale di persone che vivono in condizioni di sovraffollamento abbinate ad almeno un ulteriore grave problema strutturale o igienico della casa
(2) Percentuale di persone che vivono in famiglie dove il costo totale dell'abitazione in cui si vive rappresenta più del 40% del reddito familiare netto

Fonte: elaborazione Censis su dati Ufficio di Statistica di Roma Capitale

Accanto alle forme silenziose ma diffuse di difficoltà abitativa, la città restituisce anche il volto più estremo dell'esclusione dall'abitare. È il paradosso di una metropoli in cui i grandi poli monumentali, i flussi turistici e la centralità urbana convivono con *condizioni di marginalità estrema*, che si collocano talvolta a poche strade di distanza dai luoghi che custodiscono alcune delle più belle meraviglie del mondo.

Nel 2024 nel comune di Roma si contavano 24.976 persone senza tetto e senza fissa dimora, pari al 24,8% del totale nazionale (**tab. 24**). Come dire che un senza tetto su quattro si trova nella capitale.

La composizione di questi individui segnala le caratteristiche di chi si trova in condizione di grave fragilità. Tra le persone senza dimora, la componente straniera risulta prevalente, con 15.185 cittadini senza tetto, pari al 71,2% del totale di quelli censiti in Italia, e 3.423 sono minori.

Tab. 24 – Persone senza tetto e senza fissa dimora nel Comune di Roma e in Italia, per cittadinanza ed età, 2024 *(v.a. e val. %)*

Individui senza tetto e senza fissa dimora	V.a.	%	% comune di Roma sul totale Italia
Stranieri (*)	15.185	60,8	38,1
Italiani	9.791	39,2	16,1
Totale	24.976	100,0	24,8
di cui: fino a 17 anni	3.423	13,7	22,7

(*) Include gli apolidi

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

3. LA MOBILITÀ DIFFICILE

Spostarsi non è facile, e chi abita a Roma sa di dover combattere ogni giorno la propria personale battaglia con la mobilità: lo confermano i risultati dell'indagine, che vede il 46,3% dei romani indicare al primo posto tra i problemi della città la mobilità "difficile", con il 28,3% dei residenti che in una giornata media dedica più di un'ora agli spostamenti (e di questi il 5,6% più di due ore).

Spostarsi non è facile perché ci sono migliaia di mezzi, pubblici e privati, che percorrono la città a tutte le ore creando rallentamenti e congestionamenti; perché non tutte le zone sono ben collegate con il trasporto pubblico di superficie; perché non ci sono abbastanza corse; perché le linee della metropolitana sono troppo poche e i treni a disposizione non sono sufficienti; perché il parco macchine è composto ancora di tanti veicoli inquinanti; perché ci sono pochi parcheggi; perché lo *sharing* non ha mai decollato.

Eppure, la definitiva consacrazione dell'assetto policentrico di Roma richiede che sia soddisfatto il presupposto di una generale fluidità dei collegamenti, tale da rendere possibile, per i cittadini, per le imprese e per le varie categorie di *city users*, cogliere tutte le opportunità legate ad una maggiore articolazione funzionale della città.

3.1. Più mobilità privata, ma meno inquinamento

Il 56,1% dei romani in un giorno feriale dichiara di spostarsi prevalentemente in macchina e il 9,7% in motociclo. A Roma gran parte della mobilità si svolge in superficie e i veicoli privati restano la principale modalità di spostamento: questo spiega perché i *veicoli continuino ad aumentare.*

Nel 2025 si contano 2.554.577 veicoli circolanti, pari a 93,1 per 100 abitanti (quasi uno per abitante), in crescita del 9,1% rispetto al 2019 (**tab. 25**). Peggio di Roma, tra le aree metropolitane, ci sono Catania (119,8), Torino (105,4), Cagliari, Messina e Reggio Calabria. A Milano sono 74 a Bologna 76,8.

Tre quarti dei veicoli che circolano nella capitale (75,4% del totale) è costituito da autovetture, che in totale sono 1.925.243, pari a 70,1 ogni 100 abitanti e il 15,7% da motocicli (401.228 in valore assoluto).

I veicoli aumentano e non è una buona notizia, *ma il parco macchine si sta rinnovando* di anno in anno a favore dei veicoli meno inquinanti.

I veicoli circolanti a bassa emissione sono il 44,8% del totale, di questi:

- le autovetture per circa il 50% sono Euro 6 e sono aumentate del 111,3% negli ultimi sei anni;
- i motocicli Euro 5 sono il 21,5%, aumentati dell'87,2% dal 2019.

Tab. 25 – La mobilità privata nel comune di Roma, 2025 *(v.a., val. %, val. per 100 abitanti e var. % 2019-2025)*

Veicoli	V.a.	%	per 100 abitanti	Var. % 2019-2025
Autovetture circolanti	1.925.243	75,4	70,1	8,6
di cui a basse emissioni (*)	960.112	49,9	35,0	111,3
Motocicli circolanti	401.228	15,7	14,6	3,1
di cui a basse emissioni (*)	86.151	21,5	3,1	87,2
Autovetture e motocicli	2.326.471	91,1	84,8	7,6
di cui a basse emissioni (*)	1.046.263	45,0	38,1	109,0
Veicoli circolanti	2.554.577	100,0	93,1	9,1
di cui a basse emissioni (*)	1.145.035	44,8	41,7	-

(*) Autovetture Euro 6 e motocicli Euro 5 per l'anno 2025 e Euro 4 per il 2019. La percentuale è calcolata sul totale della stessa categoria

Fonte: elaborazione Censis su dati Aci e Istat

Allo sforzo di rinnovamento del parco auto che ha avuto come protagonisti i privati cittadini e che è stato incentivato dai diversi provvedimenti emanati dall'amministrazione pubblica, primo tra tutti l'Ecobonus per l'acquisto di veicoli a basse emissioni di CO_2, corrisponde un investimento dell'amministrazione capitolina in interventi sulle infrastrutture e sui mezzi per agevolare il passaggio ad una mobilità sostenibile.

3.2. La sostenibilità cambia il volto della città

Gli investimenti che sono stati fatti per ridurre l'impatto ambientale della mobilità stanno cambiando il volto della città e trovano conferma nei dati disponibili.

A Roma rispetto al periodo pre-Covid sono aumentate le aree pedonali, che oggi hanno un'estensione di 0,54 Kmq, sono cresciute le corsie preferenziali, che hanno una lunghezza di 136 Km, sono aumentate le piste ciclabili, che hanno un'estensione complessiva di 338 Km, e sono state incrementate anche le colonnine di ricarica per mezzi elettrici, che sono 1.105 (**tab**. **26**).

Si riducono, invece, i posti di parcheggi nelle aree di interscambio, che sono 14.090 (-5,8% rispetto al 2019) e i posti nei parcheggi a tariffa o a sosta limitata, che sono 89.161 (72.417 a tariffa oraria, -2,1% rispetto al 2019).

Tab. 26 – La mobilità sostenibile del comune di Roma, 2019 e 2025 (*v.a. e var. %)*

Indicatori		2025	Var. % 2019-2025
Parcheggi			
Posti nei parcheggi di interscambio		14.090	-5,8
Posti/stalli di sosta tariffata o limitata		89.161	-2,9
di cui: tariffazione oraria			
	v.a.	*72.417*	*-2,1*
	%	*81,2*	-
Aree pedonali			
Estensione (Kmq)		0,54	9,8
Corsie preferenziali			
Estensione (km)		136	1,0
Piste ciclabili			
Estensione (km)		338,0	36,2
Colonnine di ricarica per mezzi elettrici		1.105	317,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Ufficio di Statistica di Roma Capitale

Sul fronte dei mezzi pubblici, gli interventi che si sono realizzati negli ultimi anni hanno privilegiato il potenziamento e l'ammodernamento della rete di superficie che è quella su cui attualmente si muove la maggior parte dei romani e di chi si trova in città. Nel 2024 su un totale di 2.787 mezzi disponibili solo 92 erano i treni delle tre linee di metropolitana, mentre gli

altri erano tram e autobus, per una lunghezza della rete di superficie di 2.370 km, contro i 59,4 di quella sotterranea (**tab. 27**).

Il processo di ammodernamento del trasporto pubblico di superficie, che si sta realizzando attraverso la progressiva sostituzione dei veicoli più vecchi con altri di nuova generazione è evidente se si considera che negli ultimi sei anni l'età media delle vetture è passata da 12,5 a 8,5 anni, mentre la quota di veicoli elettrici, ibridi e a metano è del 39%, salita di 12 punti percentuali rispetto all'anno pre-Covid.

Parallelamente, si è proceduto con il potenziamento della rete, attraverso un aumento di 84 Km dell'estensione della stessa e un aumento dei posti in piedi e a sedere disponibili, che sono 362.000 (+66.000 rispetto al 2019).

Tab. 27 – Caratteristiche del servizio di trasporto pubblico (Atac e Tpl) del comune di Roma, 2024 *(v.a. e diff.2019-2024 e 2023-2024)*

Indicatori	2024	Diff. 2019-2024	Diff. 2023-2024
Parco mezzi			
Atac-Metro (treni)	92	-4	0
Atac-Autobus e tram (veicoli)	2.180	-78	103
Roma Tpl Superficie (veicoli)	515	51	0
Totale	2.787	-31	103
di cui:			
veicoli elettrici, ibridi e a metano (%) (1)	39,0	11	1
Età media del parco mezzi (anni)			
Autobus e tram (veicoli)	8,5	-4	-2
Metropolitane	18,8	4	1
Autobus Roma Tpl	10,8	4	1
Lunghezza della rete di trasporto pubblico locale (km)			
Superficie	2.370	84	71
Metro	59,4	0	0
Capacità complessiva della flotta di superficie (*)	362.000	66.000	79.000

(*) posti a sedere e in piedi su autobus e tram
Fonte: elaborazione Censis su dati Ufficio di Statistica di Roma Capitale

3.3. Lo *sharing* che non decolla

Nonostante la domanda di mobilità sia in aumento e sebbene crescano gli utilizzatori delle forme di mobilità condivisa, lo *sharing* a Roma non cresce come dovrebbe.

Nel 2024 a Roma erano disponibili 24.374 veicoli condivisi: di questi, 2.358 erano macchine, un numero che è sostanzialmente rimasto stabile rispetto al periodo pre-Covid; si riducono, invece, i motocicli, che sono 1.566 (-22,5%), mentre crescono le biciclette a noleggio, che sono 6.950 (+98,6% rispetto al 2019) e, soprattutto, i monopattini, che sono stati introdotti nella capitale a maggio del 2020, e sono 13.500 (**tab. 28**).

Le iscrizioni ai servizi di mobilità condivisa complessivamente registrate nella capitale (e comprensive di chi è iscritto a più forme di *sharing* e a più società di noleggio) sono 6.096.998: di queste 4.738.785 sono relative a monopattini e bike, 942.748 a car e 415.465 a scooter.

I dati sui noleggi collocano al primo posto i monopattini elettrici, con 8.144.350 noleggi nel 2024: si tratta di mezzi che sono per lo più collegati a modalità di utilizzo ludiche e/o turistiche su distanze molto brevi, con un servizio che dal 2024 è stato esteso anche ad aree più periferiche; seguono le biciclette elettriche con 2.126.303 affitti e le macchine, con 1.404.817 noleggi, mentre i dati sugli scooter non sono disponibili.

Il tasso di rotazione, dato dal rapporto tra il numero dei veicoli disponibili e i noleggi medi effettuati in un giorno, evidenzia una situazione che, per le macchine e i monopattini non arriva ai 2 noleggi giornalieri e per le *bike* è inferiore a un noleggio, quindi decisamente lontana dalla situazione ottimale di 4-6 noleggi giornalieri.

Tab. 28 – La mobilità condivisa nel comune di Roma, 2024 *(v.a. e var. % 2019-2024)*

Tipologia	2024	Var. % 2019-2024	Iscrizioni	Noleggi	Noleggi per veicoli (giorno)
Car-sharing	2.358	-0,4	942.748	1.404.817	1,6
Scooter-sharing	1.566	-22,5	415.465	n.d.	-
Bike-sharing (*)	6.950	98,6	4.738.785	2.126.303	0,8
Monopattino-*sharing*	13.500	-		8.144.350	1,7
Totale	24.374	209,0	6.096.998	-	-

(*) Il dato sugli iscritti somma *bike-sharing* e monopattino-*sharing*

Fonte: elaborazione Censis su dati Ufficio di Statistica di Roma Capitale e Osservatorio sulla *sharing mobility*

Eppure, le opinioni dei romani sembrerebbero rivelare che c'è una domanda di *sharing* insoddisfatta. Infatti, il 62,2% dei residenti sostiene che bisognerebbe aumentare i servizi di *sharing*. È possibile che questa opinione derivi da un insieme di concause:

- la forte domanda espressa dal centro storico e dalle aree limitrofe che l'offerta disponibile non riesce pienamente a soddisfare;
- la scarsa presenza di veicoli al di fuori delle aree centrali, che disincentiva i romani dall'utilizzo;
- la quota significativa di mezzi che ogni giorno sono sottratti dal mercato perché sono in manutenzione per riparazioni, danneggiamenti o atti di vandalismo.